

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Severo atto di accusa della Corte dei Conti

Lo Stato è latitante nella difesa dell'ambiente

ROMA — La gente si cura sempre più dell'ambiente, delle risorse naturali, della salute, della qualità della vita. E la Corte dei Conti considera il «sequoio delle risorse» non meno importante di quello relativo ai beni strettamente demaniali. Ieri mattina il Procuratore generale della Corte, Raffaele Cappiello, ha affidato il «taglio» della sua relazione inaugurale dell'anno giudiziario 1985 a una sentenza che ha fatto testo: quella emessa dalle Sezioni riunite della Corte l'anno scorso sul «fango rosso» di Scarlino.

I residui di biossido di titanio, riversati in mare dalla Montedison, hanno lesso interessi pubblici, non perché abbiano avvelenato un patrimonio di enti pubblici in senso tradizionale. Ma perché quei beni, quel mare, quella costa, devono essere presi in considerazione nel diritto «per salvaguardarne l'utilizzazione da parte della collettività».

Al cospetto della latitanza di altri organi dello Stato, la magistratura contabile — quella che cioè è tenuta a vi-

Mentre nella maggioranza si scatena una nuova rissa PRI-PSDI

Con la fiducia impedito il voto sull'Irpef '85

Il sindacato insiste: il governo saldi il debito

«E' una vicenda allucinante», accusa Chiaromonte - Troncato il dibattito al Senato - Una nuova fase di mobilitazione annunciata da Cgil, Cisl e Uil - Fatti e cifre smantellano lo «scambio» con la scala mobile

Con il ricorso al voto di fiducia il governo ha nuovamente sbarrato il dibattito in corso al Senato sul decreto legge fiscale. Con questo nuovo atto dell'esecutivo, ha accusato Gerardo Chiaromonte, capogruppo del PCI al Senato, la vicenda politica del cosiddetto pacchetto Visentini diventa «allucinante». Nel petto del partito, del resto, si è nuovamente alla rissa. Il PSDI prende le distanze dalle scelte della maggioranza, mentre il PRI mette le mani avanti e sostiene che un intervento correttivo del drenaggio fiscale sarebbe «un grave errore», tanto più se «senza contropartite e senza sapere nulla della sorte del referendum». Ma il sindacato insiste nel rivendicare misure di equità già per l'85.

Per lo Stato si tratta di pagare un debito, punto e basta, è stato detto in una conferenza stampa unitaria sulla nuova fase di mobilitazione, avanzata l'ipotesi di un accordo-quadro tra le organizzazioni sugli indirizzi e i principi della riforma del salario che possa essere recepito per legge evitando così il referendum.

Natta: rilanciare con le Regioni il rinnovamento dello Stato

L'intervento al convegno della Commissione bicamerale - L'ispirazione costituzionale

ROMA — L'esperienza regionalista ha incontrato e incontra ostacoli e freni. Si affaccia una crisi delle «idee guida», del «finesse», degli stessi «perché» della nascita delle Regioni. Sulle cause di questa situazione si è interrogato il convegno promosso dalla commissione bicamerale per gli affari regionali, presieduta da Armando Cossutta, che si è concluso ieri a Montecitorio. Il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, intervenuto in mattinata, dopo aver riaffermato «la validità della visione e dell'ordinamento regionalista», ha ricordato a questo proposito che le Regioni, nel 1970, nacquero «proprio e soprattutto perché vent'anni di esperienza all'in-

segna della centralizzazione, imposta in nome della prioritaria esigenza dell'unificazione, avevano dimostrato che senza trasformare nel senso del decentramento e delle autonomie la natura stessa dello Stato unitario, non sarebbe stato possibile rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla conquista dell'uguaglianza sostanziale tra i cittadini, e garantire uno sviluppo dell'economia e della società italiana nel segno della giustizia e della democrazia. Ma questo processo graduale è stato bloccato e risospinto indietro, ha rilevato Natta. E se si è giunti alla critica condizione attuale, «cioè non è accaduto perché esigenze obiettive lo abbiano imposto, o per difetti, incongruenze di carattere istituzionale, per mancati o carenze o responsabilità delle Regioni (che, certo, vi sono e non vanno taciti) ma soprattutto per una ragione politica, perché lo schieramento unitario delle forze regionaliste è stato rotto dai sovrapporsi di tendenze e interessi di altra natura e di altra origine».

«La verità — ha detto Natta — è che sono tornati in campo, più prepotenti, pratici e indirizzi centralistici. Sono emerse e spesso hanno avuto la meglio concezioni distorte della funzione e del carattere della Regione, quasi si trattasse di un apparato amministrativo dello Stato o, peggio, di un centro di potere. La verità, ancora, è che hanno pesato ritardi gravi nella riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e della finanza regionale e comunale e un indirizzo di governo che ha teso a comprimere, a ridurre le funzioni e gli spazi delle Regioni, nel campo legislativo, nella partecipazione alle grandi scelte. Il colpo dato al regionalismo — ha concluso su questo tema il segretario generale del PCI — è un colpo dato alla democrazia».

Quel conflitto fra diritti e potere

La relazione del procuratore generale della Corte dei conti segna un'innovazione assai profonda nell'approccio della magistratura amministrativa alla tutela degli interessi legittimi. L'innovazione è nel senso di una visione molto più larga della giurisdizione, che coinvolge la buona amministrazione e, finalizzazione dei beni naturali, biologici, culturali. La sentenza si giustifica sul giudizio sulla legittimità formale di questa estensione del campo. Interessa qui sottolineare i due aspetti sostanziali che le dichiarazioni del procuratore generale mettono in rilievo.

Il primo aspetto è costituito dal fatto che la magistratura della contabilità pubblica non sembra accettare più la scissione tra la regolarità dei conti e i loro presupposti ed effetti pratici (sociali e soggettivi). La giustizia tende, anche in questo campo, a intervenire negli ampi vuoti (o negli ampi cumuli di conseguenze negative) lasciati dalla gestione effettiva degli affari pubblici, con richiami e anche atti giurisdizionali che costituiscono una forma

di surrogato, di supplenza dei poteri di governo con intenti correttivi. Il fatto che questo avvenga con un diretto richiamo a valori costituzionalmente protetti (come, ad esempio, la salute e la promozione culturale) sta a dimostrare che c'è un deficit crescente dell'opera di governo verso doveri che esistono e s'impongono e scindere dalle congiunture politiche e programmatiche.

Questa tendenza alla supplenza — ecco l'altro aspetto — è sollecitata dall'aggravarsi oggettivo di fenomeni di distribuzione delle garanzie di vita e dalla connessa ribellione di singoli e di forme sociali di autoprotezione (vedi il riferimento alla «vertenza» sull'inquinamento dell'area veneziana) che scatenano sulla funzione giurisdizionale tensioni che non si riescono a risolvere in sede politica e amministrativa. Come insegna la vicenda del maltempo, questo paese è un immenso generatore di contraddizione tra diritti elementari e concreta opera di governo. Le istituzioni lavorano in questo impatto, e la rivolta dei diritti lesi tende a affermarsi per canali nuovi, ivi compresi quelli giurisdizionali. Se non si vuole che questa autodifesa della società civile si frantumino in una guerriglia ingovernabile di interessi in conflitto, occorre un'opera congiunta di rinnovo della politica, dello Stato e delle finalità stesse del potere. Certo non può essere né questo governo né questa maggioranza ad avviare quest'opera».

La Camera approva il progetto di proroga. Ora tocca al Senato

Carcerazione preventiva, non usciranno i detenuti accusati dei reati più gravi

Per questi imputati la normativa entrerà in vigore a novembre - Migliorato il disegno governativo - Contrasti nella maggioranza - Astensione comunista - Violante: «Ora sarebbero inimmaginabili ulteriori slittamenti»

ROMA — Slitta di dieci mesi, per i responsabili di reati gravissimi, l'entrata in vigore della legge che, con decisione del Parlamento l'estate scorsa, ha stabilito i nuovi termini della carcerazione cautelare per gli imputati in attesa di giudizio. Questa proroga, proposta dal governo nell'impossibilità per la magistratura di avviare e portare a conclusione in tempi decenti processi delicati (per omicidio, associazione a delinquere mafioso e camorristico, terrorismo, rapimento) è stata decisa ieri dalla commissione Giustizia della Camera riunita in sede legislativa; ma perché oltre 1320 detenuti in carcere fino al 30 novembre di quest'anno e non escano invece dalle prigioni dal 2 febbraio, è necessario che il provvedimento ottenga entro tale data anche la sanzione del Senato. Dalla proroga sono esclusi i giuristi minorati.

Pur tuttavia, sempre su

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima)

De Michelis-Scalzone: nulla da dire?

«Abbiamo letto ieri sul settimanale cattolico «Famiglia Cristiana» un servizio sull'incontro tra il ministro De Michelis e il latitante Scalzone. Il servizio è firmato da David-Maria Sassòli che ha assistito al colloquio. Il giornalista di «Famiglia Cristiana» racconta che il 5 gennaio scorso a Parigi al quinto piano del Beaubourg, Oreste Scalzone sosta in compagnia di altri latitanti in attesa di incontrarsi con lo stesso David-Maria Sassòli.

Alle 12,15, scrive lo stesso Sassòli, «confuso tra la folla, ecco arrivare Gianni De Michelis, ministro della Repubblica italiana, accompagnato da una giovane signora bionda. Fin qui nulla di male; ciascuno è libero di accompagnarsi con bionde o con brune e andare a Parigi, magari in una galleria d'arte. Senonché il ministro viene avvistato da Scalzone e gli va incontro. «Quando si incontrano — dice Sassòli — nessuno è turbato. Non lo è Scalzone, che subito indirizza il colloquio sui temi che lo interessano; non lo è il ministro della Repubblica che appare all'altezza della situazione, in qualche modo

brillante e disponibile».

Sin qui «Famiglia Cristiana» che ha confermato, parola per parola, il colloquio amichevole tra De Michelis e Scalzone. Ed ora diciamo la nostra opinione.

Ieri i giornali non hanno dato rilievo alla notizia dell'incontro. Alcuni hanno cercato di minimizzarla come si trattasse di un incontro occasionale e senza importanza. Pensate se ad incontrare Scalzone anziché un ministro socialista fosse stato un dirigente del PCI come sarebbe stata sparata la notizia.

Il «Corriere della Sera» ha fatto un titolo ad una colonna in basso nella quarta pagina. Eppure De Michelis non è un oscuro parlamentare privo di incarichi. È un ministro della Repubblica il quale, a nostro avviso, aveva l'elementare dovere di dirigerla la parola soltanto in Italia dove ha un conto da regolare con la giustizia.

Sia chiaro: Scalzone è stato condannato in prima istanza e quindi ogni giudizio deve essere affidato alla sentenza definitiva. Tuttavia c'è un fatto da ricordare, e cioè che lo Scalzone scappò dall'Italia dopo che gli era stata accordata la libertà vigilata in considerazione delle sue condizioni di salute. E la stessa grazia ad una campagna di solidarietà di tanti giornalisti ed intellettuali. Il suo gesto ha certamente nuociono a tanti, compreso Natta.

Scalzone si è sottratto alla giustizia italiana affermando di non avere alcuna fiducia in essa. Ora, non c'è dubbio che in questo paese le ingiustizie sono tante e ci sono tribunali che infliggono condanne come quella data a Natta. Ma ciò non significa che in questo paese non vi sia una democrazia nella quale la giustizia opera in un confronto con la pubblica opinione e consente varie istanze d'appello.

Questo valga per Scalzone. Ma il ministro, che tutto questo sa, può permettersi di discutere a Parigi dei problemi della giustizia italiana con il latitante Scalzone? Noi ripetiamo: E' ripetiamo che è singolare il silenzio di tanti giornali e anche di tanti Catoni della maggioranza e dello stesso presidente del Consiglio. E forse questa «cultura di governo» che li distingue e accomuna?

A un mese dall'attentato di Val di Sambro

Contro stragi e impunità oggi i giovani in piazza

ROMA — Da piazza Fontana ad oggi cinque stragi, 140 morti ma nessun colpevole. Chiediamo verità e giustizia per tutte le stragi. E la parola d'ordine con la quale gli studenti di tutte le più grandi città d'Italia manifestano oggi, a 30 giorni dalla strage sul treno rapido Napoli-Milano. Cortei ed assemblee si terranno a Bologna, Torino, Palermo, Cagliari, Venezia, Taranto, Messina e numerose altre città. Non potranno, invece, affilare gli studenti ed i giovani romani, poiché la questura — con una decisione grave contro cui ha protestato la FGCI — ha vietato loro le manifestazioni

(cui aveva aderito, tra gli altri, anche il sindaco Ugo Vetere). Il motivo di tale divieto andrebbe ricercato in due altre richieste di corteo avanzate sempre per stamane dal Fronte della Gioventù e da gruppi di autonomi. Gli studenti si ritroveranno ugualmente al teatro Centrale dove si svolgerà un'assemblea. Dappertutto si registrano significative adesioni. A Bologna gli studenti hanno ricevuto adesioni dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, dall'Arci, dai Comitati per la pace, da Magistratura democratica, dal sindacato di San Benedetto Val di Sambro, da altri ammi-

nistratori e del PCI (Natta ha inviato un messaggio, così come hanno fatto Nilde Jotti, a nome della Camera e Arrigo Boldrini, per l'ANPI nazionale). A Pescara si terrà una riunione congiunta dei consigli comunale e provinciale durante la quale prenderà la parola il sen. Cipellini, presidente onorario dell'ANPI.

Assieme alle adesioni, però, ecco le polemiche strumentali e le esplicite dissociazioni. Queste vengono dal movimento giovanile della Dc, dal Movimento Popolare e dai giovani liberali.

Nell'interno

Piazza Fontana, parla Freda «Io ho solo allevato anime»

Franco Freda, il neozionista unico imputato detenuto al processo per piazza Fontana, ha riproposto ieri in aula a Bari il suo cliché di intellettuale raffinato capitato per caso in un processo per strage. «Io allevavo anime» ha detto al giudice che gli contestavano le accuse.

A PAG. 5

Da venerdì nuovi carburanti di gasolio e olio combustibile

Per la seconda settimana consecutiva, venerdì prossimo aumentano i prezzi di prodotti petroliferi di prima necessità. Il gasolio da riscaldamento crescerà di 11 lire al litro, quello per auto di 15, l'olio combustibile di 20 lire al chilo. Proposte fittose del governo sui prezzi.

A PAG. 8

Da oggi ogni mercoledì una pagina «Turismo-vacanze»

Da oggi, ogni mercoledì l'Unità pubblicherà una pagina dedicata al tema «Turismo e vacanze»: una pagina che intende essere di informazione e servizio, una vetrina delle opportunità e dei problemi, a disposizione di tutti, fruitori e operatori della grande industria del sole.

A PAG. 9

Lo afferma il settimanale «Stern» citando fonti semi-ufficiali americane

Zaini atomici anche a Berlino ovest in dotazione ai «Berretti verdi»?

Del nostro inviato BONN — Non soltanto mine atomiche trasportabili americane si troverebbero in Germania, ma unità addestrate al loro uso sarebbero dislocate, oltre che a Bad Toib, in Baviera, anche a Berlino Ovest. E quanto scrive, nel suo prossimo numero, la rivista tedesca, «Stern», in un servizio basato su informazioni di fonte americana.

Secondo la rivista, la caserma statunitense «Andrews», che si trova nella parte occidentale dell'ex capitale tedesca, ospiterebbe

un'unità del 10° Gruppo forze speciali dei «Berretti verdi», formata da uomini addestrate all'uso degli «zaini atomici» (ovvero armi nucleari portatili) e ad operazioni da svolgere dietro le linee nemiche. Molti parlerebbero, oltre che il tedesco, il cecco, lo slovacco e il polacco.

Le notizie — sempre secondo lo «Stern» — troverebbero conferma in fonti semi-ufficiali americane. Nell'82 un piano che prevedeva appunto la presenza di queste truppe a Berlino Ovest venne pubblicato dalla rivista del Pentagono «Military Re-

view». L'articolo specificava anche dove erano immagazzinate le mine atomiche destinate, in caso di conflitto, ai «Berretti verdi» di stanza a Berlino ovest, in particolare nella Renania-Palatinato e del Baden-Württemberg.

Le rivelazioni dello «Stern» potrebbero avere, se confermate, conseguenze molto delicate. Da un lato, infatti, rappresentano una smentita di tutti i tentativi attuati nei giorni scorsi dal governo di Bonn per sdrammatizzare la polemica sugli «zaini atomici», che lo «Spiegel» aveva annunciato.

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Azienda Reagan questi i conti

di ANIELLO COPPOLA

TUTTO si potrà dire di Ronald Reagan, tranne che sia stato un velleitario. Ha pressoché raddoppiato le spese militari destinando al Pentagono le più massicce risorse mai investite nell'industria bellica. Ha gonfiato i muscoli contro Grenada e il Nicaragua. Ha spinto all'estremo la politica della provocazione ideologica contro l'antagonista sovietico, ma senza tagliarsi la strada del negoziato globale sul disarmo. Ha drasticamente ridotto le dimensioni e le finalità del governo restituendo un incontestato primo posto agli interessi privati. Ha ridotto, se non addirittura eliminato, l'imposizione fiscale su molte «corporations». Ha tagliato di un quarto, a scopo promozionale, le imposte sui redditi individuali. Ha gestito con abilità e con fortuna, qualità quest'ultima che Machiavelli considerava indispensabile per la fortuna del principe.

Il conto profitti e perdite della sua gestione non è tuttavia pienamente attivo, vista l'enormità dei deficit, che pure egli aveva promesso di eliminare e viste le dimensioni spaventose di quella terribile malattia sociale che è la povertà nel paese dell'abbondanza e dello spreco. Ma gli ammanni sono stati in qualche modo colmati. Sul piano economico dal contributo autolesionistico degli investimenti finanziari stranieri che hanno sopravvalutato il dollaro e scaricato all'estero il costo dello squilibrio americano. Sul piano politico da quella enorme apertura di credito elettorale che gli consente di cominciare il secondo mandato con una forte riserva di fiducia.

Molti fattori di ordine psicologico hanno contribuito alla popolarità di Reagan. La sua ideologia è in consonanza con i dati costitutivi della società americana, il paese dove il capitalismo era cresciuto alla brada, impetuosa, con prezzi atroci anche se ormai quasi dimenticati. L'America voleva buttarsi dietro le spalle le frustrazioni di una guerra non vinta, se non perduta, frustrazioni umilianti viste le sproporzioni tra le sue dimensioni imperiali e quelle del Vietnam. E c'era infine la voglia di tornare a credere in istantanei successi in crisi di leaders deludenti come Johnson, pericolosi come Nixon, squallidi come Ford, amletici come Carter.

Le apologete del primo quadriennio assegnano a Ronald Reagan un posto di spicco nella storia della Casa Bianca. Ma quando lo sguardo si allunga all'avvenire, gli interrogativi si affollano.

L'inflazione è stata domata, la disoccupazione è stata bloccata (sia pure ad un livello elevato), Wall Street è florida, nel quadro della vertenza continuano ad essere in prevalenza positivi, ma tutto ciò quanto ancora potrà durare? Tra quanti mesi al ciclo espansivo farà seguito l'inevitabile recessione? E quali effetti potrà avere in una economia contrassegnata da un deficit enorme e da uno squilibrio patologico della bilancia dei pagamenti?

Finora i pasticci, le incoerenze e le contraddizioni accumulate nella cabina di comando sono state perdonate?

Ma ancora più bizzarra è la situazione in cui rischia di cacciarsi la politica verso l'URSS. Reagan porta al suo attivo i fatti di essere riuscito a riprendere il dialogo con Mosca nonostante un massiccio riarmo, anzi — a sentir lui — grazie alle posizioni di forza acquisite dagli USA sotto la sua guida. Bene, ma il dialogo con l'URSS non può essere fine a se stesso, deve sfociare in un accordo per la riduzione degli arsenali nucleari. Che senso ha avuto, allora, la politica del riarmo se sono vere le dichiarate intenzioni di abbassare il livello degli armamenti? Se l'America ha riarmato solo per arrivare ad un disarmo relativo (Reagan dice, addirittura assoluto), sarebbe stato più coerente e più credibile evitare la dissipazione di nuove, enormi, risorse in armamenti che ora ci si dice disposti a ridurre?

In verità, in questo campo le ideologie si sono scontrate difettando di logica ma soffrono di un eccesso di ambiguità. Perfino dal discorso programmatico pronunciato alla cerimonia dell'inaugurazione risulta che il presidente americano intende avviare il dialogo sul disarmo con la pretesa di ridurre quegli armamenti in cui i sovietici hanno una superiorità numerica (i missili intercontinentali) e di indurre l'America a impiantare una catena di sicurezza di nuove armi, le famose «guerre stellari» che spingerebbero la militarizzazione fin nello spazio cosmico. E poiché è poco attraente l'idea di intavolare un negoziato sul disarmo avviando una nuova scalata del riarmo, eccolo descrivere questi nuovi strumenti bellici come l'arma che distrugge le armi e non gli uomini, come il massimo sistema di difesa. Ed eccolo infine arrivare al supremo funambolismo della promessa di regolarlo ai sovietici. Ma non sarebbe più produttivo, invece di accollare al contribuente americano quest'altra spesa, fargli risparmiare anche quella, di per sé già mostruosa, necessaria per dotare gli Stati Uniti della superarma? E se il presidente americano, come sembra, vuol trattare sul serio con l'URSS perché trascura che il suo interlocutore considera le «guerre stellari» altro che una provocazione da eliminare al più presto dal tavolo della trattativa?

La stretta politica e sociale

Conferenza stampa unitaria La proposta di un accordo-quadro per favorire una soluzione Polemico Crea, interesse UIL

ROMA — «Per lo Stato si tratta di pagare un debito, punto e basta». Così Giorgio Benvenuto, aprendo la conferenza stampa unitaria di ieri sulla nuova fase di mobilitazione a sostegno della vertenza sull'equità fiscale, ha troncato ogni «pretesa» del governo di «mercanteggiare» qualche sgravio fiscale con la scala mobile o i contratti. Su questo non ci sono dissensi di sorta nel sindacato. I fatti e dati richiamati dal segretario generale della UIL, e poi da Bruno Trentin per la CGIL e da Erardo Crea per la CISL, hanno fatto letteralmente cadere a pezzi tutti gli alibi e i pretesti artificiosamente innalzati da Craxi, Coria e Visentini per nascondere l'inecapacità dell'esecutivo di misurarsi, finalmente, con una scelta di giustizia e di riforma dell'ordinamento fiscale.

Il sindacato rilancia la vertenza per l'equità nell'85 «Fisco, siamo in credito» Fatti e cifre smantellano lo «scambio» di Gorla Una ipotesi di Trentin su salario e referendum

cordo sindacale rendendo superfluo il referendum. La discussione si è subito accesa, con Crea che ha avanzato pesanti riserve e Benvenuto che invece ha manifestato interesse. Per l'opponente della CISL, «una piattaforma è fatta di indirizzi e di principi ma ha anche dentro contenuti e quantità e tutti debbono poter misurare in termini di dinamica quantitativa gli effetti della riforma, altrimenti correremo il rischio grave di delegare al Parlamento i suoi contenuti». Trentin ha prontamente replicato: «Hai interpretato male: l'intesa nel sindacato deve essere globale e al governo non si dà nessuna delega per la semplice ragione che gli si chiede di recepire e non di interpretare un accordo. Il fatto è che occorre far presto, e il ricorso all'accordo quadro consente di proseguire il negoziato».

zione dell'indebitazione e i maggiori spazi contrattuali. Sempre dalla UIL è successivamente arrivata una proposta di Silvano Veronesi sul decimale. Questa: «La Confindustria considera il punto di contingenza non corrisposto come accantonato, ma indubbiamente dovuto, in attesa di definire tempi e modalità di corresponsione». Lo scenario sindacale resta, comunque, confuso. Né contribuisce a chiarire la situazione l'orientamento che sembra prevalere nella CISL a favore di un altro megascambio da perseguire a un tavolo centralizzato. Anche se va detto che Crea ieri ha evitato di ideologizzare la disponibilità offerta da Carniti a Craxi e Gorla, parlando di «momenti tattici, di opportunità» riferiti a «un quadro di certezze che il governo dovrebbe mettere in campo».

questo mentre lo Stato offriva, e continua a farlo, una rendita di inflazione sul titolo di Stato di ben 6 punti. Ecco, basterebbe spostare di 6 mesi gli interessi pubblici per finanziare largamente la soluzione-ponte di una rivulazione del 20% nel 1985 sia degli scagioni delle aliquote d'imposta sia delle detrazioni fisse.



La Camera vota il decreto sfratti

Tornano le agevolazioni fiscali per la prima casa

Pli contro, Pri astenuto - Per la ex legge Formica l'emendamento proposto dal Pci

ROMA — Con l'astensione del PLI e l'astensione repubblicana, la Camera ha concluso l'esame del decreto legge che proroga al 30 giugno gli sfratti per le abitazioni, i negozi, le aziende artigiane e gli alberghi. Il decreto passa ora al Senato. Gli sfratti bloccati per le abitazioni non si riferiscono a tutto il territorio nazionale ma a quarantatré capoluoghi e alle zone di forte tensione abitativa, per complessivi 420 comuni tra grandi e piccoli. Non beneficiano del provvedimento comuni anche importanti e con una emergenza casa assai acuta come Ferrara, con più di 1.300 sfratti; Savona con oltre 1.000; Imperia che ha una delle percentuali più alte (uno sfratto ogni 23 famiglie) e ancora Prato, Siena, Mantova, Varese, Pavia, Vicenza. Il Pci e la Sinistra indipendente avevano chiesto che il canone durante il periodo di proroga, fosse aggiornato nella misura percentuale fissata dal CIPE e comunque non superiore all'indice Istat.

Un importante successo è stato ottenuto dall'iniziativa comunista. Sono state reintegrate le facilitazioni della ex legge Formica sull'acquisto della prima casa. Per facilitare la ripresa del mercato edilizio, il Pci aveva insistito per la proroga al 31 dicembre '85 delle agevolazioni fiscali (registro, IVA, INVIM) per la prima casa riproponendo l'emendamento delle commissioni Lavori pubblici e Giustizia, approvato con il parere contrario della presidenza della commissione Bilancio per mancanza di copertura finanziaria. L'emendamento veniva riproposto dal Pci. Poiché tutti i gruppi si dichiaravano favorevoli, Mario Pochetti rinunciava al voto segreto e l'emendamento veniva approvato con il voto di tutti i gruppi eccetto quello repubblicano che votava contro. Un altro successo: l'inserimento nel decreto del blocco dell'aggiornamento Istat dei canoni fino all'agosto '85. Le sinistre avevano anche proposto, per fronteggiare l'emergenza abitativa, l'obbligo di affittare le case vuote da un anno, dando la facoltà ai comitati di imporre la locazione obbligatoria prioritariamente nei confronti di società immobiliari, verso i proprietari che possiedono due o più alloggi oltre a quello da essi occupato. Inoltre, sempre contro l'imboscamento delle case, una sovrapposta pari all'equo canone per gli alloggi sfitti.

Il Pci ha motivato la propria astensione al provvedimento con l'intervento dell'onorevole Alborghetti. Riconoscendo il miglioramento ottenuto, ha ritenuto il decreto ancora troppo inadeguato ad affrontare l'emergenza abitativa: perché la proroga degli sfratti, sia per le abitazioni che per gli usi diversi, è troppo breve e con troppe smagliature per consentire la ripresa della produzione edilizia e del mercato; perché non c'è una vera graduazione degli sfratti; perché mancano strumenti efficaci per scoraggiare il fenomeno dello sfratto; perché si definizia il piano decennale per la casa e non si rafforza il fondo sociale dell'equo canone e perché si lasciano ancora con le mani libere le assicurazioni negli investimenti per l'edilizia.

Claudio Notari

Deficit record con l'estero di 2741 miliardi

Importati cinquemila miliardi di capitali nell'84 - Asta BOT, prime difficoltà

ROMA — In dicembre la bilancia dei pagamenti ha registrato il più grave deficit mensile mai avuto dall'Italia: 2741 miliardi di lire. Questo deficit ne nasconde in realtà uno ancora più grave negli scambi commerciali perché si verifica includendo gli appalti valutari provenienti da rimesse di lavoratori, turismo e movimenti di capitali. L'effetto sulla bilancia dell'intero anno 1984 è quello di distruggere quasi tutto l'attivo di 3793 miliardi registrato alla fine del 1983: il 1984 chiude con un attivo valutario di soli 282 miliardi nonostante siano stati «importati» capitali, per lo più mediante prestiti esteri, per 4.988 miliardi. A determinare il disavanzo record hanno contribuito, certo, anche le quote di rimborso sui prestiti esteri ma questa è ormai una componente permanente della bilancia. Da parte della Banca d'Italia si sottolinea che la posizione della lira è forte, con riserve ufficiali di 82 mila miliardi. Se proseguirà il forte disavanzo commerciale — 17 mila miliardi in undici mesi — la stabilità della lira potrebbe essere spazzata via nei prossimi mesi.

ROMA — Per la terza volta, Craxi ha posto la fiducia contro la sua stessa maggioranza, divisa sul decreto Visentini e sulla riforma dell'Irpef. L'aveva preannunciato il presidente del Consiglio l'altra sera a «Tribuna politica». E ieri mattina, il ministro per i rapporti col Parlamento, Oscar Mammì, è venuto a palazzo Madama a sostenere che il ricorso alla fiducia sull'articolo unico di conversione in legge del provvedimento fiscale era necessario per stroncare l'ostruzionismo missino. «La decisione del governo è l'ultimo, grave episodio di una vicenda che sta diventando allucinante», ha commentato il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte. Più che l'ostruzionismo missino, a preoccupare Craxi era un eventuale voto segreto sulle proposte comuniste per un provvedimento ponte per l'Irpef. Un voto che avrebbe potuto favorire il formarsi di «maggioranze spurie», come le definiscono preoccupati i democristiani. Fantà che nemmeno tre ore dopo l'annuncio della fiducia, fra repubblicani e socialdemocratici è scoppiata una violenta polemica sul recupero del drenaggio fiscale già nell'85.

Il governo sbarrò il dibattito sul decreto Visentini

Chiaromonte accusa fiducia «allucinante» Nuova rissa Pri-Psdi

«Quel che preoccupa la maggioranza non è l'ostruzionismo del MSI ma il voto segreto sugli emendamenti presentati dal Pci»

funzione del Parlamento diventa così di pura e semplice registrazione, viene abolita ogni discussione reale, e un senso di prostrazione e di inutilità si diffonde tra i parlamentari di tutti i gruppi. Ovviamente il Pci non concederà la fiducia a Craxi, «per motivi generali ma anche in riferimento alle vicende della stessa legge Visentini: un provvedimento che era stato concepito e propagandato come avvio di una politica fiscale che rendesse giustizia ai lavoratori dipendenti tarassati dalle tasse e dal drenaggio fiscale, corre il rischio di essere usato, in questi giorni, in riferimento all'Irpef, come strumento di ricatto verso i lavoratori dipendenti e i sindacati. Si è chiesto Chiaromonte: «Che cosa si vuole? Cosa si sta preparando? Un nuovo decreto per diminuire ancora il grado di copertura della scala mobile?». Che questa sia l'intenzione di palazzo Chigi, lo si può intuire anche dalle recenti prese di posizione del ministro del Tesoro Giovanni Gorla, dal «repentino» cambiamento di giudizio di Craxi sulla situazione economica e dalle stesse vicende del pacchetto fiscale. «La nostra sfiducia al governo — ha concluso il capogruppo comunista — è al tempo stesso pressante richiesta di una nuova politica economica che la smetta con l'ossessione del costo del lavoro e della scala mobile, che affronti finalmente i nodi reali dello sviluppo e della occupazione».



Gerardo Chiaromonte

prontitudine, che il ricorso alla fiducia è stato imposto da regolamenti che impediscono il corretto funzionamento del Parlamento e la pienezza della vita democratica.

Subito dopo la nota di Fabbri, la polemica PRI-PSDI.

I repubblicani hanno dichiarato che sarebbe una «grave errore» l'pressione fiscale «senza precise contropartite» e quando ancora non si sa se si terrà o meno il referendum comunista sulla scala mobile. Violentissima la replica socialdemocratica, affidata all'organico ufficiale del partito, «L'Unità». In un articolo che pubblica oggi, il giornale del PSDI chiede il contenimento del fiscal drag già quest'anno. E aggiunge: «Non si comprende perché si debba marciare sulla strada del rigore a senso unico, dimenticando che le imposte dirette gravano sui lavoratori a reddito fisso e sui pensionati. Si dovrà continuare per amor di quiete a tollerare che i repubblicani continuino a mantenere in piedi la sceneggiata che li vuole fustigatori dei mercanti del tempo?».

Il dibattito sulla fiducia in Senato è cominciato ieri pomeriggio. Il voto è previsto per questa sera. Quindi il decreto passerà alla Camera: dovrà essere convertito in legge entro il 17 febbraio.

Giovanni Fasanella

Accolto alla Camera un ordine del giorno del Pci che impegna il governo ad intervenire Verranno tassati i Bot delle imprese

ROMA — Il governo ha accolto ieri alla Camera un ordine del giorno comunista che impegna ad adottare «un sollecito provvedimento con il quale sia eliminata una volta e per tutte l'esenzione dei redditi derivanti dal possesso di BOT, CCT ed altri titoli pubblici da parte delle persone giuridiche (società, banche, imprese finanziarie), con esclusione quindi dei piccoli e singoli risparmiatori».

La decisione del governo, ha detto Chiaromonte, impedisce «un libero confronto sulle proposte di cambiamento delle leggi, e in particolare, nel caso di oggi, su quella che riguarda ad esempio le misure sull'Irpef e sul drenaggio fiscale per l'85. La

una sorta di intesa in base alla quale il decreto sarebbe passato così come era stato varato in commissione (cioè anche in considerazione dei tempi ristrettissimi lasciati al Senato per la definitiva conversione in legge) ma il governo avrebbe assunto l'impegno — cui lo vincola appunto l'ordine del giorno — di replicare il capogruppo socialista del Senato, Fabio Fabbri. Questi non ha perso l'occasione per sostenere, con una notevole dose di im-

Rinascita 1975 - 1985: Democrazia e potere locale

Intervista ad Alessandro Natta

Advertisement for 'Rinascita' magazine, featuring a large image of a building and the text 'Contemporaneo'.

ROMA — È attesa per oggi la sentenza sull'ammissibilità del referendum sul decreto che taglia quattro punti di scala mobile. I 15 giudici della Corte Costituzionale ascolteranno in Camera di consiglio la relazione di Livio Paladin, poi inizierà la discussione e, infine, verrà la decisione. L'Alta Corte si è già riunita per esaminare l'argomento il 16 di gennaio. Aveva ripreso il dibattito il 17 e aveva rinviato la decisione al 23. I 15 giudici hanno ascoltato nella prima seduta sia gli avvocati del comitato promotore che l'Avvocatura dello Stato, in rappresentanza dei ministri.

Sul referendum oggi la sentenza della Corte Costituzionale

L'Avvocatura dello Stato, per conto della presidenza del Consiglio dei ministri, ha sostenuto che l'articolo tre del decreto tagliasalari, quello cioè che dovrebbe essere sottoposto a referendum, è «assimilabile» ad una legge di bilancio, visto che fa parte di una più vasta manovra economica. L'Avvocatura dello Stato ritiene poi che il provvedimento è rimasto in vigore per soli sei mesi e che, quindi, non è sottoponibile a referendum ciò che ormai non ha più

efficacia. Al primo argomento gli avvocati del comitato promotore replicano ricordando un importante precedente. Si tratta della sentenza della stessa Corte Costituzionale sulle norme limitative del calcolo delle indennità di anzianità. L'Alta Corte, infatti, giudicò nel febbraio '82 ammissibile il referendum proposto su questa materia. Quanto alla seconda obiezione dell'Avvocatura dello Stato, la Cassazione ha già fornito una prima risposta. In una recente sentenza, sostiene che il decreto, è ben lungi dal non avere più efficacia. Dalle buste paga dei lavoratori, infatti, i quattro punti di contingenza tagliati continuano a mancare. Quindi l'articolo tre continua a produrre tutti i suoi effetti. Oggi, sulla base dell'articolo 75 della Costituzione e degli argomenti presentati dalle parti, la Corte dovrà decidere in modo definitivo se dare o no il via libera al referendum sul decreto tagliasalari.

La stretta politica e sociale

Una valanga di emendamenti per stravolgere la relazione finale - La denuncia del Pci e l'intervento di Perna - Il Pri propone una «sessione costituzionale» del Parlamento - Divisioni nella Dc

Commissione Bozzi, fallito il tentativo dc di bloccarla

ROMA — In vista dell'approdo, la commissione Bozzi per le riforme istituzionali ha rischiato di ritrovarsi in alto mare. Nella seduta di ieri, la Dc ha cercato di stravolgere la relazione finale. Con la presentazione di una valanga di emendamenti, ad appena una settimana dalla scadenza dei lavori, tutto era stato difatto rimesso in discussione. Ma alla fine la manovra è rientrata. Il presidente Bozzi si è impegnato a raccogliere nel suo documento il ventaglio delle proposte. Il Pci — che aveva subito con forza denunciato il carattere politico «grave» del tentativo di bloccare la commissione — tiene fermi due punti di dissenso: per l'inserimento nella Costituzione della questione di fiducia e per l'obbligo del voto palese su leggi che tocchino le entrate o le spese.

I comunisti insisteranno anche su altri aspetti: la soluzione bicamerale adottata, la materia regionale e della pubblica amministrazione, il diritto all'ambiente, il referendum consultivo promosso dal basso. Ieri, Dp ha concesso una soluzione di compromesso. Le posizioni di Pasquino e Milani della Sinistra indipendente del Senato e, per ragioni diverse, il Msi. I repubblicani hanno chiesto al Dc Scoppola di ritirare il suo ordine del giorno sul sistema elettorale (propone l'adozione della procedura tedesca senza la «clausola di sbarramento») per cui il Pci auspica il confronto più ampio. Se sarà votato, il Pri si pronuncerà contro «in modo assoluto». Comunque il presidente dei deputati repubblicani, Battaglia, ha proposto una «sessione costituzionale» del Parlamento dedicata alle riforme istituzionali e regolamentari.

Aldo Bozzi ha aperto la riunione «con animo preoccupato e amareggiato». Gli uffici avevano conteggiato «almeno 105 emendamenti», che il presidente in parte accoglieva, in parte respingeva, in parte giudicava discutibili. Una questione di semplice procedura? Tutt'altro. Ammetteva lo stesso Bozzi: alcune richieste «vertono su problemi molto delicati, altre «riaprono aspetti che sembravano ormai risolti». In mattinata, i parlamentari comunisti della commissione avevano diffuso un secco comunicato stampa. Ecco: «Le proposte di alcuni gruppi politici, su punti essenziali, chiedono di modificare lo schema di relazione conclusiva e molte di tali proposte tendono a sconvolgere l'impianto generale della relazione, che pur conteneva al-

cune proposizioni che — se non modificate — escludono la possibilità di un vasto accordo. Con le modifiche ora richieste — continuavano i parlamentari del Pci — si determina una nuova situazione politica, che può compromettere l'esito dell'attività della commissione nella sua fase finale, in grave contraddizione con gli indirizzi fissati dal Parlamento per i suoi lavori».

Dopo avere escluso categoricamente di poter chiedere nuove proroghe del mandato, Bozzi ha inizialmente suggerito di ritirare tutti gli emendamenti e di «convertirli in osservazioni da allegare alle conclusive dichiarazioni di voto». Primo intervento: il repubblicano Battaglia. Premette «il giudizio complessivamente positivo» del Pri sulla relazione. Poi, va giù con un duro elenco di criti-



Perché bisogna respingere il decreto contro la fame

Oscure manovre e tanta demagogia

Oggi la Camera dei deputati è chiamata a votare sulla ammissibilità costituzionale del decreto governativo per la lotta alla fame nel mondo che ripropone, salvo pochissime modifiche, il testo di una legge già votata da questo ramo del Parlamento e licenziata.

Ci troviamo di fronte ad una situazione di tale assurdità che pensiamo non abbia precedenti nella storia del nostro Parlamento. Converterà ricapitolare brevemente come sono andate le cose. Il 20 dicembre scorso la Camera vota a grandissima maggioranza un testo di legge per interventi straordinari contro la fame nel mondo. Il testo, pur contenendo alcune formulazioni di compromesso, rappresenta un punto di appoggio positivo, dopo nove mesi di serrato dibattito e di forte impegno da parte di tutte le forze politiche. Per accelerare il varo definitivo della legge al Senato ci si accorda per esaminare ed approvare in tempi rapidissimi il testo trasmesso dalla Camera. Per questo si conviene di seguire una prassi eccezionale e di «votare straordinariamente la Commissione esteri in sede deliberante».

Improvvisamente, con una decisione che crea stupore e sconcerto nella stessa maggioranza, il governo emana, sulla stessa materia, un decreto. Perché? Si dice che occorre trovare una diversa copertura per una parte dello stanziamento previsto. Ma questo si poteva fare benissimo riferendo quella cifra (400 miliardi) ad altro capitolo di spesa. Questa motivazione non sta in piedi. Allora il governo ne dà un'altra di ordine più politica: «l'emergenza non consente ulteriori indugi» e si impone l'esigenza di intervenire perché «intanto c'è chi muore di fame». Qui ci troviamo di fronte ad una spudorata manifestazione di demagogia. Ma il governo non sapeva anche prima che «intanto c'è chi muore di fame»? E se lo sapeva perché è stato lottante per sette mesi e, ultimo tra tutti, solo il 17 ottobre scorso, e dopo infinite pressioni e sollecitazioni da parte di tutte le forze politiche che sono presenti in Parlamento, è stato in grado di presentare una sua proposta di legge? Va detto con estrema chiarezza che se un ritardo c'è, ed anche serio, nell'adozione di un provvedimento di intervento straordinario nella lotta contro la fame nel mondo questo ritardo è addebitabile unicamente alla

Lama: no alle modifiche all'art. 39

ROMA — La CGIL è contraria alla modifica dell'art. 39 della Costituzione e quindi assume una posizione critica nei confronti della proposta contenuta nello schema di relazione conclusiva della Commissione per le riforme istituzionali. Tale opinione è contenuta in una lettera firmata da Luciano Lama e spedita all'ufficio di presidenza della commissione, al capigruppo della Camera dei deputati, al capigruppo del Senato.

Lama ribadisce che «è possibile ricostruire uno spazio garantito alle competenze dei sindacati e basi certe per l'estensione erga-omnes dei contratti, muovendo dall'autonomia determinata da parte delle organizzazioni sindacali, di regole e procedure». Esse dovrebbero permettere la verifica «sia del grado di effettiva rappresentatività dei sindacati stes-

si, che della concreta corrispondenza fra accordi conclusi e effettiva volontà della maggioranza dei lavoratori, almeno quando quest'ultima esigenza è rappresentata da un congruo numero di lavoratori interessati». Qualsiasi modifica dell'art. 39 che «induca alla legge ordinaria» lo strumento di legittimazione per i sindacati è quindi «inaccettabile». L'unica riforma possibile non potrebbe che prevedere come unico obbligo per i sindacati «quello di sancire un ordinamento interno a base democratica», individuando, «nella volontà dei lavoratori interessati, democraticamente esplicitata secondo il principio maggioritario, il fulcro della legittimazione dell'attività sindacale e della sua efficacia erga-omnes e il principio guida di ogni legislazione applicativa».

Marco Sappino

A Torino riunione tra le delegazioni di Dc, Pli, Pri, Psdi e Psi

Come sostituire la giunta Novelli? Tormentati incontri pentapartitici

Dopo l'annuncio di un'intesa politico-programmatica tra i partiti governativi, sembra che ora lo scontro sia sulla composizione della giunta - Dc e Psdi resteranno fuori? - Socialdemocratici polemici con Nicolazzi

Dalla nostra redazione
TORINO — Le delegazioni del Psi, Psdi, Pri, Pli e Dc si sono incontrate ieri sera per cercare di condurre in porto la tormentata trattativa sul comune di Torino con la costituzione di una maggioranza a cinque. Il comunicato reso noto nella notte di lunedì annunciava l'avvenuto raggiungimento di una intesa politico-programmatica come base per garantire alla città un governo laico e socialista con una maggioranza preconstituita.

Restava però da scegliere l'intricato nodo della giunta, divenuto terreno di scontro tra gli «alleati»: giunta a quattro, come era stato ipotizzato inizialmente, o a tre (Psi-Pri-Pli), con l'autoclausura dei socialdemocratici disposti soltanto all'appoggio esterno, insieme alla Dc.

L'interrogativo non ha ancora avuto risposta. Sembra che la riunione (non ancora conclusa a tarda ora) sia destinata esclusivamente a «ufficializzare» l'accordo politico e a definire alcune «posizioni» programmatiche, senza affrontare la questione della giunta. Si dà per certo, comunque, che nella seduta del consiglio comunale di venerdì i gruppi del pentapartito voteranno come di consueto, in sostituzione di Diego Novelli, il capogruppo socialista Giorgio Carbelli.



Pier Giorgio Betti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' quattro. Dopo i fallimenti di Picardi, Scotti e Forte anche Carlo D'Amato sta per gettare la spugna. Lunedì prossimo — se non interverranno fatti nuovi — il primo sindaco socialista, eletto meno di due mesi fa, il 26 novembre, si dimetterà insieme agli assessori. Il gesto è stato sollecitato dalla Democrazia cristiana. Ufficialmente per consentire l'ingresso in giunta del Psdi e dar vita ad un pentapartito «organico». Una motivazione, tuttavia, che desta non poche perplessità. Infatti, ci sia o non ci sia il Psdi in giunta, il pentapartito resta sempre minoritario. Qual è il vero scopo dunque delle di-

Napoli, la giunta si dimette lunedì

missioni? Secondo l'on. Ugo Grippo, segretario cittadino della Dc, all'atto della presentazione del bilancio, lunedì, sindaco e assessori devono dimettersi per dar vita immediatamente dopo ad una giunta a cinque, per ripartire poi alla ricerca dei voti che mancano al pentapartito. «È una inutile perdita di tempo. Il pentapartito resta comunque minoritario, senza prospettive» è il commento del capogruppo comunista Bernardo Impegno. Secondo il Pci anche le eventuali dimissioni di D'Amato non scioglierebbero il pericolo dello scioglimento del consiglio o di un'avventura trasformistica. Anzi, ancor di più si ha la sensazione di marciare verso il commissariamento del Comune.

I comunisti ritengono ancora possibile, nonostante i margini sempre più esigui, una svolta politica. Oggi è in programma un incontro Pci-Psi. Dall'una e dall'altra parte però non ci si fanno eccessive illusioni. In particolare i socialisti sono preoccupati: la mossa della Dc li ha in qualche modo sorpresi, ne avvertono un significato ricattatorio. Sarà difficile districarsi dal pantano creato dall'alleanza a cinque.

ROMA — Le commissioni Interni e Trasporti della Camera hanno completato ieri l'esame del secondo decreto sulle tv approntando ulteriori modifiche al testo varato dal Consiglio dei ministri.

Governo e maggioranza sembrano orientati a chiedere che l'esame del decreto in aula venga rimesso per martedì o mercoledì della prossima settimana. L'incertezza è dettata — a quanto pare — dal fatto che il governo e maggioranza «non hanno ancora deciso» di quante possibilità reali vi siano di affrontare i voti in aula — anche quelli eventualmente a scrutinio segreto — senza pericolose defezioni. La conversione in legge del decreto — lo ha ribadito anche ieri l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — è affare che riguarda la maggioranza.

Ieri in commissione

Altre modifiche al decreto tv. Contratto Biagi: domani si vota?

Dicevano degli emendamenti, in gran parte frutto delle proposte avanzate da Pci e Sinistra indipendente (altri — respinti dalla maggioranza — saranno riproposti in aula). Cancellata la norma che voleva il presidente eletto dall'Iri (potere che viene restituito al consiglio d'amministrazione, eletto dal Parlamento); riconosciuto il diritto di chiedere la revoca del direttore generale; introdotti vincoli per i tetti pubblicitari, ieri si è discusso a lungo sul meccanismo di elezione del consiglio. È passata — con l'astensione comunista, il voto contrario della Sinistra indipendente — la proposta della maggioranza: 12 consiglieri saranno eletti a maggioranza assoluta (21 voti sui

40 parlamentari della commissione di vigilanza); gli altri 4 tra quelli che avranno riportato più voti. Ma con una clausola di ferro, con la quale la maggioranza vuole garantire se stessa dai contrasti interni; sarà valida soltanto quella votazione nella quale risulteranno eletti tutti e 16 i consiglieri. Il rischio è — conoscendo la coesione della maggioranza — che questo criterio così rigido renda necessaria una rafferma di voti. Per questo il Pci aveva proposto un meccanismo basato su liste e sul sistema maggioritario in uso nei piccoli comuni. Nella soluzione della maggioranza i missini hanno intravisto, invece, anche la volontà di non cedere loro un posto in consiglio come, forse, era stato previsto. Su proposta di Bernardi è stato votato — infine — un emendamento con il quale si estende anche alle emittenti private l'obbligo di cessare le trasmissioni elettorali alla mezzanotte dei venerdì precedenti le votazioni.

CONTRATTO BIAGI — La giornata di ieri ha fatto registrare immediate reazioni alle pesanti interferenze e pressioni esercitate sulla Rai dal Psi e da Craxi affinché non venga ratificato il contratto con Enzo Biagi, che a partire dal 4 febbraio dovrebbe essere ordinato, alle 23, con le trasmissioni «Linea diretta». Per il consigliere dc Bindi non ci sono problemi: ascoltato oggi il direttore di Rai1, Emma Marcegaglia, il direttore del consiglio procederà al voto sul contratto; al quale — ricorda Bindi — si oppongono soltanto i due consiglieri socialisti contrari al contratto per ragioni «economiche e culturali». Ma Palazzo Chigi sembra essere stato mosso da un altro genere di valutazioni. Il contratto «è un «scudomodo», che gode di grande prestigio presso l'opinione pubblica, che lavora e sceglie i collaboratori senza essere condizionato, e via di questo passo. Di qui gli interventi pesanti di cui — in questi giorni — è stato oggetto anche il direttore generale della Rai, Biagio Agnes e — si dice — una accesa discussione tra Craxi e De Mita.

Antonio Zoilo

Patto con la Dc: PRI no il PSI adesso è incerto

ROMA — De Mita, per l'ennesima volta, rilancia e precisa: è forse un po' coraggioso — la sua proposta di «patto elettorale» a cinque in vista delle elezioni amministrative. E riceve nuove risposte secche da parte dei repubblicani, nuove risposte morbide dai liberali (che anzi sollecitano una mini-riforma istituzionale da fare in tempi record) e risposte contraddittorie dai socialisti.

Il segretario della Dc ha parlato a Genova per dire due cose: primo, la strategia non è una cosa astrusa (come l'aveva definita lunedì Craxi in Tv) ma una base della politica; secondo, il patto elettorale a cinque può anche non essere esteso a tutta'Italia. Quando parlo di «patto» — ha spiegato De Mita — non dico che deve essere per forza tra i cinque del pentapartito. I partiti intermedi possono anche governare in periferia col Pci, ma devono avere il coraggio di dichiararlo prima delle elezioni.

Oscar Mammì, ministro repubblicano, gli ha risposto con un'intervista all'«Ora». E se non facciamo un patto con la Dc — si è chiesto — e poi alle elezioni il Pci prende la maggioranza relativa, e il pentapartito non ha la maggioranza assoluta, chi governa? Si rifanno le elezioni? No, la proposta De Mita in realtà è una richiesta di riforma elettorale. E io sono contrario a riforme «maggioritarie». Ero contrario già nel '53 all'epoca della legge-truffa.

Mammì si è detto interessato alla proposta del Pci di giunta sul programma, e stupito del fatto che questa proposta non abbia trovato favori nei partiti di governo.

La posizione socialista, invece, non è chiara. Mentre Tiraboschi (portavoce di via del Corso) ha commentato con ironia le nuove dichiarazioni di De Mita (meglio che stia zitto), Giusy La Ganga, forse pensante a Torino e a possibili trattative con la Dc, si è detto interessato alla correzione operata dal segretario democristiano. Da segnalare infine una precisazione del compagno Lucio Libertini, al quale ieri diversi giornali avevano attribuito dichiarazioni polemiche nei confronti della proposta Pci sulle giunte. Ho sempre detto che è salvato — dice Libertini — che il riferimento alla rivoluzione copernicana ha ingenerato una confusione che ha aperto la strada a molte speculazioni. Ho aggiunto che il compromesso delle alleanze del Pci avrebbe dovuto essere deciso da un congresso; e che, pensando, e penso, che il prossimo Comitato centrale si troverà invece dinanzi a decisioni più limitate, anche se rilevanti. Si tratta — ho detto testualmente — non già di un assurdo pendolarismo tra Dc e Psi, ma di privilegiare il contenuto di un programma alternativo sugli schieramenti. E questo mi pare il senso della dichiarazione rilasciata da Occhetto, in polemica con le interpretazioni di De Mita e della stampa, e con la quale concordo.

Dopo Torino Elezione diretta del sindaco?

Quando le regole del gioco, basate sulla Costituzione materiale, vengono meno, o le si sostituisce con nuove regole di gioco formali, oppure si apre una guerra di tutti contro tutti. Le regole del gioco della Costituzione materiale, non solo in Italia ma nel resto del mondo, sono state violate e violano. I partiti e i governi di coalizione, prevedono che sia il partito di maggioranza relativa a fare da polo di aggregazione per i governi o le giunte. E' così, possono verificarsi, ma esse rimangono per l'appunto tali: eccezioni. Al massimo, esse preparano fasi di transizione a nuovi assetti da legittimarsi attraverso il ricorso alle urne.

Laddove il partito di maggioranza relativa, scelto e riconfermato dagli elettori come tale, viene esornato da manovre di piccole minoranze dalla giunta in carica, il rovesciamento delle alleanze dovrebbe essere immediatamente sancito da nuove elezioni. Non è solo questione di ristabilire il principio di maggioranza che, almeno nella formazione dei governi, deve essere il principio prevalente. Si tratta, soprattutto, di tutelare una serie di altri principi fondamentali nei regimi democratici. A livello locale, in particolare, il sistema politico italiano ha trovato quegli snodi che hanno consentito ad una democrazia bloccata di produrre un po' di alternanza, un po' di innovazione, qualche maggiore ricettività alle esigenze e alle preferenze degli elettori.

A livello locale, la stessa composizione delle giunte sembrava) rispondere maggiormente alle volontà e alle aspettative dei cittadini. Alcuni mutamenti marginali nella composizione delle giunte, rimasti o presa di distanza di alcuni partiti, sono ovviamente sempre possibili. Ma il capovolgimento di alleanze, senza sanzione elettorale, di alleanze create e confermate dal consenso popolare, è atto grave. Qualora porti all'esclusione del partito di maggioranza relativa, assai portante della precedente coalizione, esso introduce distorsioni gravissime nelle forme e nelle modalità di rappresentanza politica e degli interessi. Quanto è accaduto a Firenze, a Napoli, a Torino, come ha rilevato Renato Zangheri, si configura come un vero e proprio attacco alla Costituzione materiale del paese, oltreché al principio sacrosanto dell'autonomia delle giunte locali.

Quando vengono meno i principi della Costituzione materiale, ne conseguono lunghe fasi di conflittualità politica, di instabilità delle alleanze, di incapacità riformatrice, di mancata rappresentanza delle preferenze dei cittadini. Se la capacità manovriera delle segreterie dei partiti prevalgono sulle volontà degli elettori, ne consegue un'ulteriore disaffezione dalla politica, una crescita del distacco fra cittadini e partiti, fra cittadini e istituzioni. La risposta può e deve essere politica. Ma le componenti istituzionali di una risposta che voglia essere davvero efficace non possono essere sottaciute.

Zangheri afferma la necessità di una battaglia "perché i cittadini siano liberi di scegliere i propri amministratori al di fuori dei calcoli delle segreterie nazionali del pentapartito". Questa battaglia deve innervarsi di incisive proposte di riforma istituzionali, a cominciare dal livello locale. Si può anzitutto elevare a ventimila elettori la soglia alla quale debba operare un sistema elettorale maggioritario che, senza pregiudizio per la democrazia italiana, consenta la formazione di maggioranze e minoranze e il loro alternarsi in piena trasparenza, deciso dai cittadini, come garanzia fondamentale dello spezzarsi del legame fra affari e politica. Si può, in secondo luogo, pensare alla possibilità di scegliere i dirigenti delle giunte e minoranze e il loro alternarsi in piena trasparenza, deciso dai cittadini, come garanzia fondamentale dello spezzarsi del legame fra affari e politica. Si può, in terzo luogo, pensare alla possibilità di scegliere i dirigenti delle giunte e minoranze e il loro alternarsi in piena trasparenza, deciso dai cittadini, come garanzia fondamentale dello spezzarsi del legame fra affari e politica.

LETTERE ALL'UNITA'

«Questo Stato ci offende e ci squalifica come cittadini...»

Cara Unità,
Lo Stato scricchiola in modo tremendo, come un ghiaccio primavera. Possiamo guardare la carenza di questo Stato che ci offende tutti, che ci squalifica come cittadini, che ci appiattisce nelle coscienze, ecco, allora vedremmo che cosa hanno significato 30 anni di lottizzazione feroce.

Cara Unità, gloriosa testata di chi ha sempre guardato con commovente e sostenuto partecipazione alle nostre giornate di lotta e vuole ancora partecipare, tutti noi! Questo Stato che scricchiola, intuisce lo schianto futuro, guarda dove siamo noi, quei 13 milioni di lavoratori e lavoratrici che abbiamo lavorato e lavoreremo sempre, che abbiamo sempre pagato le tasse e che le pagheremo ancora, le pagheremo, noi; che quando diventiamo vecchi ci mettano da parte, che vorremo ancora partecipare, tutti noi!

Facciamole la testa, non sulla scia delle barricate ideologiche ma sulla credibilità di essere, in marcia verso il Duemila, compagni comunisti.

ENRICO DALFIUME
(Bologna)

Allora, se questo è il quadro, come ci si dispone di fronte ad esso? Apprendo l'intelligenza e la volontà verso il futuro. Per mutare, per trasformare alla radice.

Se si aspira a governare una città, e più in là una collettività, cercando il consenso a 360 gradi e non invece semplicemente quello delle forze sane per una politica produttiva a misura d'uomo, per una vita sociale ricca di alta moralità, di sicura onestà, si correrà il rischio di rendere vano tutto lo sforzo.

A questo punto concordo totalmente con Asor Rosa: «... è necessario far emergere chiaramente un nucleo di scelte decisive, consapevoli del fatto che, in politica, un programma, prima di venire, deve separare, cioè deve unire interessi anche perché ne ha colpiti con chiarezza altri».

ANTONIO DI FEO
(Como)

Quel cuscino di fiori: né compromesso né ricerca di voti

Cari compagni,
dal TG1 dell'8/12, festa dell'Immacolata, abbiamo appreso che il Sindaco di Roma, il compagno comunista Vetere, si è recato in giornata a deporre un cuscino di fiori al piedistallo della statua di Madonna e si è poi incontrato col Papa.

E bravo compagno! Prima di tutto spero che sia i fiori sia l'incontro siano state iniziative prese a livello assolutamente individuale, cioè né come Sindaco e nemmeno come iscritto al PCI. Sennò, sia in un caso sia nell'altro, penso a quanto è inopportuno. In secondo luogo vorrei sapere se per caso questi sono i sintomi di un compromesso di nuova specie, oppure delle elezioni amministrative vicine.

GIULIANO CORÀ
(Barbarano - Vicenza)

Abbiamo fatto pervenire la lettera al Sindaco di Roma che così risponde al lettore:

Cara Corà,
e invece è proprio come Sindaco, e come Sindaco espresso da quel Partito comunista che ha guidato una vasta alleanza di forze laiche e politiche, di cui il PCI è stato il fulcro, a incontrare il Papa ed il clero in piazza di Spagna, come vuole la tradizione; non certo per sollecitare voti dal clero che non penso davvero possa, solo per quell'incontro, «passare» al PCI. Ma perché Roma è il centro della cattolicità ed un Sindaco che può farlo in totale autonomia e dignità proprio in quanto laico — ha il dovere di comportarsi di conseguenza; perché un grandissimo numero di cittadini romani, molti dei quali per inciso elettori comunisti, ritengono legittimo e doveroso quell'omaggio alla loro fede, così come del resto il Sindaco non manca mai di rendere omaggio ad altre comunità religiose, come la israelita, particolarmente numerosa.

In questa città, e in tutto il nostro Paese, il cattolicesimo è una forza spirituale importante, una componente fondamentale della cultura nazionale, con cui il Partito comunista ha sempre cercato e mantenuto rapporti quali si addicono ad una forza sociale, politica, culturale e spirituale quale anch'essa è.

Ed ecco allora che non solo il Sindaco, ma anche l'uomo di partito, proprio «l'iscritto al PCI» condivide ed attua quella che è la linea del Partito; tanto più oggi che problemi di fondo per l'umanità intera, quale quello della pace, della lotta all'olocausto atomico vedono impegnati, sia pure con modalità diverse e insieme a uomini e donne di altre ideologie e d'altre fedi, d'oggi Paese, i cattolici come i comunisti.

E infine, vorrei dire che, anche se non condivide la prima e la seconda di queste argomentazioni, una virtù comunista almeno dovrebbe far tua, quella che tanto ci ha fatto «crescere»: lo spirito di tolleranza, il rispetto per le opinioni e le credenze altrui.

UGO VETERE
(Sindaco di Roma)

Solidarietà

Cara Unità,
ho appreso dai giornali che a Salerno, nell'ambito di una inchiesta sulla funzionalità della USL di quella città è stato arrestato un medico, solidarietà umana e politica, un atto di gestione, il compagno Giovanni Perrotta; ne sono restato stupefatto ed esterrefatto.

Ho conosciuto — oltre trenta anni fa — Perrotta allorché venne a dirigere il Partito nel Clitorio ed ho lavorato con lui per moltissimo tempo. Ne apprezzavo e ne ho sempre apprezzato la dirittura morale, l'onestà politica, la tensione ideale, l'impegno e la capacità professionale per cui — anche nel rispetto dovuto ai provvedimenti giudiziari, soprattutto quando, ed è questo il mio caso, non si conoscono specificamente i fatti addebitati — reputo mio dovere esprimergli, sul nostro giornale, solidarietà umana e politica, essendo sicuro che il compagno Perrotta ha assolto — con la diligenza, l'onestà e la preparazione di sempre — l'incarico conferitogli.

Gli auguro che queste nubi si dissolvano rapidamente e verità e chiarezza facciano il loro celere e sollecito corso.

SAVERIO NIGRO
(Roma)

Collezioni preziose

Cara Unità,
un vecchio compagno di Cervia (iscritto del 1921) ci chiede di verificare se vi siano sezioni del PCI o biblioteche interessate a rilevare (gratuitamente) il numero materiale che mette a disposizione in seguito alla sua necessità di trasferirsi. Si tratta di tutti i numeri di Vie Nuove, dal primo all'ultimo: tutti i numeri del Calendario del Popolo, 30 anni di Rinascita e di Realtà Sovietica; numerosi numeri del Politicentro.

LETTERA FIRMATA
per la Segreteria Comunale del PCI,
via XX Settembre 153, Cervia (Ravenna)
Tel. 0544/971.042

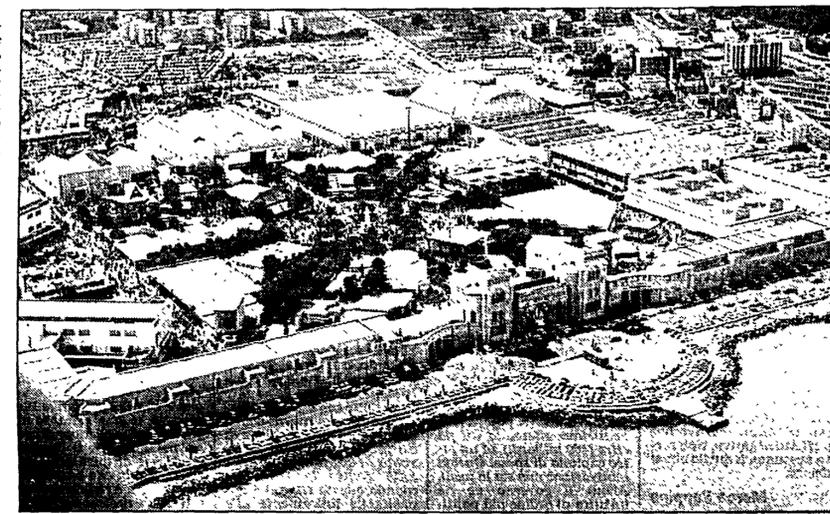
Insegnante che apprezza Celentano e Tozzi

Cara Unità,
sono un ventunenne insegnante algerino di scuola media, appassionato di sport, motori, musica classica (e anche di quella tipo Adriano Celentano, Umberto Tozzi ecc.). Vorrei corrispondere in francese con delle mie coetanee.

YUCCIF LOUZNADJI
(83 Rue Mont Fleury, Rouisseau - Algeri)

INCHIESTA / Bari: tra le macerie di un sistema politico corrotto - 3

Dal nostro inviato
BARI — Una certa parte della città vive già nel terrore della chiamata del giudice, quando il 16 ottobre si ha una svolta nell'affare bariese. Al Palazzo della Provincia si aggira quella mattina uno strano personaggio che tiene il bavero dell'impermeabile alzato sul collo, un berrettino calato sulla fronte, occhiali scuri. E il maresciallo del Nuovo scintilla gli occhiali. Sgambati che a un certo momento, insieme al maggiore Scippa, piomberà nella stanza dell'assessore Squeo mentre ne esce furtivo un piccolo imprenditore edile, Remo Marinelli. Nella stanza di Squeo — che è assente — c'è un altro personaggio politico, Michele Tolentino, capogruppo del PSI alla Provincia, che accoglie con un sorriso tirato i carabinieri in borghese.



BARI - Un'immagine dall'alto della Fiera del Levante

Come è stato «incastrato», secondo una sequenza da telefilm poliziesco, il capogruppo PSI alla Provincia **Mariano Magrassi: «Se fossi democristiano, mi comporterei diversamente da loro»** Il tentativo di rimettere in gioco il MSI

Con le mani nel sacco

per cento nel famoso «anno elettorale del '81», è arrivata al suo minimo storico nelle elezioni europee dell'anno scorso: il 29,5 per cento. Mentre il MSI recuperava parte delle sue perdite sul fianco destro.

Ma c'è di più. Le parole dell'arcivescovo sono arrivate nel momento in cui, con un incredibile gioco al massacro, la DC barese, ormai allo sbando e guidata come «extrema ratio» da un diretto esponente del ceto commerciale, Farace (una sorta di Orlando locale), si stava schierando con il MSI in Consiglio comunale per provocare lo scioglimento anche di quest'ultima roccaforte istituzionale cittadina. Proprio il sabato sera della conferenza del presule barese, al Consiglio comunale si svelò la manovra che il MSI gestiva da regista con una

che il Comune di Bari è fuori — non per caso — da ogni sospetto e da ogni vicenda giudiziaria.

De Dall'Andro, erede legittimo di Moro, si autocorona. Come si ricorderà, mi ha detto: «Io penso che le ultime vicende della città non abbiano inciso in alcun modo sulla base tradizionale della DC. Del resto, certi polmoni scandalistici — lo sono — non mi interessano. Io intendo — sono destinati a sciogliersi come neve al sole in dibattimento. Poi però qualcosa ha ammesso, a danno del PSI: «Certo, il successo socialista dell'81 è arrivato troppo improvvisamente, era una vittoria non qualificata politicamente e inquinata da realtà clientelari. Penso che un successo così non si ripeterà. Dall'Andro, che fu sindaco della prima maggioranza di centrosinistra con appoggio dei socialisti e dei socialisti di alleanza rivelano come Pappalardo, vecchio padre nobile, Scarongella e il giovane Formica, giudica errata la linea della DC attuale di tentare di farne la giunta di governo al Comune: «un gioco al fascio» e parla della «necessità di una ripresa di dialogo anche con il PCI, dopo le elezioni di maggio: il disegno di Moro bisognerà pur cominciare a riprenderlo».

Se il fine è questo, si richiama alla mente quanto poco prima mi aveva detto Aldo Romano, il presidente socialista del CSATA, il promotore della avveniristica Tecnopolis che insisteva su un punto: «Bari è un centro sempre un divario profondo fra le spinte della società civile e la capacità di rappresentarle quelle spinte da parte della società politica. Si è perso, diceva, l'originario spirito di cadere nel perfezionamento del sistema urbano avanzato ed egemonico, e si è caduti da un decennio in una disperante assenza di progettualità. Insomma, c'è una domanda sociale alta e una risposta di offerta politica bassa. Questo rende inattuabile anche un effettivo scambio politico».

E questa è l'impressione complessiva. Detto in soldoni, l'impressione è che gli stessi costruttori invischiati nel gioco delle tangenti e passivi protagonisti delle estorsioni dei politici dominanti, vivessero questa condizione con una certa frustrazione.

Mi ha detto il capo dei Giovani Industriali, Francesco Favia: «Giunti e finalizzati coinvolti non trovano imprenditori industriali, ma solo costruttori che in qualche modo, per lavorare, erano «costretti» a passare per le forche caudine degli appalti pubblici e delle tangenti. Gli altri non hanno mai avuto convenienza a ricorrere alla corruzione che richiede un vero e proprio «know-how» aziendale, organico e costoso».

Più progettualità, un quadro di riferimento di finanziamenti e finalizzati, eliminerebbe la radice stessa della infezione delle tangenti. Anche Ambrosi, rettore dell'università, vede una ipotesi fra ateneo e pubblici poteri, fondata su consulenze reali e non gestita attraverso il gioco perverso delle consulenze e delle tangenti, fra singoli studi professionali, singoli cattedratici, costruttori e pubblici amministratori.

C'è una società dinamica, vitale, che ha realizzato un pilone saldo del modello adriatico di sviluppo; dargli rappresentanza dovrebbe essere l'obiettivo sano di forze politiche intelligenti. Al posto di questo «pasticciaccio brutto» combinato da DC e PSI. E anche l'arcivescovo potrebbe dircene qualcosa.



ventare protagonisti della loro vita sociale e politica e questo impegno deve vedere i credenti in prima linea». E ancora: «La delega in bianco come copertura del proprio assenteismo, se non è lecita a nessuno, per i cristiani è peccato di omissione. Urge mettere in atto una «cultura della partecipazione», uno stile di presenza chiaramente ispirato al Vangelo. E per quanto riguarda la DC, che un tempo aveva nella Chiesa locale una vitale stampella? La Chiesa non si identifica con nessun partito, né con un sistema. Dalla fede non nasce un unico progetto politico, ma la fede di volta in volta è atta a valutare se una politica è fatta per l'uomo o contro l'uomo». Ma qualche giornalista ha insistito: ci dia un giudizio più preciso sulla DC. E monsignor Magrassi: «Solo soltanto questo: se io fossi un democristiano mi comporterei diversamente da loro».

Sono parole dure che calano su una DC che dopo la metà degli anni Settanta non ha visto fermare il suo declino. Crollata dal '39 al '34

Torna in aula a Firenze il caso della piccola Elena Luisi, rapimento con finale «giallo»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ciak, azione, si gira: sotto i riflettori della televisione e i lampi dei flash inizia la prima scena del processo d'appello al rapimento della piccola Elena Luisi, la bambina di Lugliano strappata dalla culla il 16 ottobre '83 e liberata quaranta giorni dopo con l'arresto di tutta la banda. Entra in aula Isabella Citti, la madre di Elena, a braccetto del marito Rino Luisi. Poi entrano gli imputati. È la bagarre. I fotografi sono scatenati. C'è Francesco Chille, play boy di provincia che amava darsi arie di grande amatore e viaggiava in Maserati. Sarebbe lui l'ideatore del rapimento. Poi c'è Egidio Piccoli il telefonista della banda. Seguono Gaetano Fugazzotto e Salvatore Alacqua, i due giovani della banda. E ancora Carmela Italiano, giovane e bella che riabbraccia il marito, Salvatore Alacqua, a un anno dal processo di primo grado a Lucca. Luigia Mazzeo che ebbe il compito di custodire la bambina. Infine, presenti per la prima volta Giuseppe Iarrea e Mariano Mazzeo. Il Mazzeo, che non è stato interrogato, fuggì in Etiopia ma venne ugualmente raggiunto. Torna in aula la storia di Elena, rapita la sera del 16 ottobre '83 a Lugliano, un paese arroccato nelle montagne di Lucca, e subito si pone l'interrogativo: il processo d'appello iniziato ieri mattina, riuscirà a chiarire i dubbi di questa

vicenda che il processo di primo grado conclusosi con otto dure condanne, non è riuscito a dissipare del tutto? Siamo per ora alle prime battute. Di sicuro Chille si aspetta dai giudici di appello il riconoscimento, negato in primo grado, di aver «collaborato» per liberare Elena. L'ex consigliere del Pci ebbe 27 anni contro i 29 di Piccoli che non ha mai ammesso le sue responsabilità. Anche per quanto riguarda la condanna delle due donne c'è un'enorme differenza. Carmela Italiano la «carceraria» ha avuto il riconoscimento di aver custodito bene la bambina e ha avuto sette anni mentre Luigia Mazzeo la «vivandiera» (un ruolo meno importante) ha avuto sedici anni. Al primo processo a Lucca i ruoli si mescolarono. Al dibattimento tra il dire e il non dire venne fuori che «Isabella sapeva... era d'accordo». Il tribunale di Lucca ha respinto con la sua sentenza la terribile insinuazione. Ieri mattina intanto che si è iniziato con la relazione del giudice Vincenzo Tricomi che ha ripercorso le principali tappe del sequestro di Elena, dalla famosa sera del 16 settembre quando tre uomini armati penetrarono nella villa di nonno Citti, Nicolò, strapparono la bambina dalla culla dopo aver picchiato duramente l'uomo e Isabella Luisi. Quindi la liberazione, il 26 novembre, in Sicilia, e l'arresto dei rapitori.

Giorgio Sgherri



La mamma della piccola Elena

Ecco quanto guadagnano i manager

ROMA — Stando alle cifre denunciate sul modulo 740 (e pubblicate in volume dalla presidenza del Consiglio) il 1982 è stato un anno d'oro per gran parte dei manager pubblici italiani. Tant'è che Carlo D'Alessio, vicepresidente nazionale della Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) e passato dai 53 milioni del 1981 ai 314 del 1982. Il reddito del presidente della Banca Emiliana, Gilberto Grei, è passato da 92 a 191 milioni. Michele Principe, iscritto negli elenchi delle liste P2 e amministratore delegato della Banca di Sicilia, ha un reddito di 185 milioni a oltre 213; Gianfranco Martella, direttore generale della SPEI leasing di Roma (da 78 a 124 milioni), il presidente della Banca di Sicilia, Giuseppe Monti (da 157 a 176), il vicepresidente della Italian Economic Corporation di New York, Francesco Parrillo (da 191 a 225 milioni).

Conclusa l'inchiesta sui traffici del clan Giardili-Pazienza

ROMA — L'inchiesta sui traffici del dopo terremoto condotta dal clan Pazienza-Giardili si è ufficialmente conclusa. Gli atti sono stati inviati dal giudice istruttore Francesco Misiani al Pm Domenico Sica che formulerà nel giro di alcune settimane le sue richieste. Si è appreso, tuttavia, che il giudice intende approfondire ancora alcuni capitoli della complessa vicenda che ha avuto risvolti clamorosi: tra l'altro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Flaminio Piccoli in ordine alle ipotesi di reato di peculato e associazione mafiosa. Il magistrato, che ha straleato la posizione di Piccoli, starebbe valutando la posizione di altre persone che hanno avuto contatti con il clan Pazienza-Giardili nelle vicende del dopo terremoto e in alcune serie di appalti. Tra queste vi sarebbero, ma la notizia non ha avuto alcuna conferma ufficiale, altri parlamentari. Il giudice starebbe visionando tra l'altro i fascicoli provenienti da Avellino, dove la magistratura ha condotto un'altra inchiesta sulla vicenda degli appalti e dei traffici relativi al dopo terremoto. L'indagine romana sul clan Giardili-Pazienza partì nell'autunno dell'83 con una serie di colpi di scena. Sia il faccendiere sia l'imprenditore erano personaggi già molto noti; il nome di Giardili era scritto tra l'altro in un taccuino trovato a Roberto Calvi, il presidente dell'Ambrosiano trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Dalle indagini venne fuori una serie di traffici e di contatti con ambienti camorristici e politici. Lo stesso clan aveva ramificazioni in Sicilia e le indagini portarono anche all'arresto, poi revocato, di un amministratore siciliano.

Nuova nube tossica sul New Jersey

LINDEN — Una fuga di gas da uno stabilimento in cui si producono insetticidi ha provocato ieri sera una nube tossica che è stata spinta dal vento verso Taten Island. Fra la popolazione si sono avuti casi di nausea, vomito, emicrania e difficoltà respiratoria. L'incidente, il terzo negli ultimi quattro mesi, è avvenuto presso lo stabilimento dell'American Cyanamid Co. A quanto pare, durante l'operazione di mescolatura fra due prodotti chimici, a causa di un surriscaldamento, più di 2000 litri del composto si sono nebulizzati. Il gas è fuoriuscito dalla caldaia, liberandosi nell'aria, il 6 ottobre e il 4 gennaio presso lo stabilimento della American Cyanamid si erano registrati incidenti analoghi. Nel primo caso 160 persone del New Jersey e di Staten Island erano state ricoverate in ospedale.

Acquedotto inquinato in Puglia?

FOGGIA — Centoventi quintali di petrolio greggio, fuoriusciti dal rimorchio di un autocisterna si sono riversati nel torrente La Catola, uno degli adduttori dell'invaso di Occhio, che fornisce acqua per usi potabili ed irrigui a gran parte della capitanata. A causa di un cedimento del fondo stradale (nella zona è piovuto a lungo nei giorni scorsi) è finita sul bordo della statale 17, tra Lucera e Campobasso, ed il rimorchio si è rovesciato. Nell'urto si è aperto il bocchettone ed il petrolio si è rovesciato nel torrente ingrossato dalle piogge. Subito è stato compiuto un sopralluogo nella zona, ma solo oggi si potrà sapere se ci saranno problemi per l'irrigazione dell'acqua. Infatti l'invaso in questo periodo, grazie alle piogge, contiene molti milioni di metri cubi di acqua. Sempre in giornata tecnici del laboratorio provinciale di igiene e profilassi e dell'impianto di potabilizzazione dell'acquedotto della zona prelevano campioni di acqua da esaminare.

Il neonazista padovano depone al processo di Bari per piazza Fontana

Parla Franco Freda: «Non c'entro con la strage, io allevavo anime»

Torna il cliché dell'intellettuale raffinato. L'unico imputato detenuto ha respinto tutte le accuse di chi lo chiama in causa per la bomba del 12 dicembre 1969 - La «collaborazione» con un non meglio precisato «capitano Hamid» dei servizi segreti algerini

Dal nostro inviato

BARI — Riflettori puntati su Franco Freda, per l'ennesima volta in un'aula di giustizia in cui si tenta di far luce sulla strage di piazza Fontana. Il presidente della Corte d'Assise d'Appello di Bari, Fortunato D'Auria, ha chiamato ieri mattina a deporre il procuratore legale padovano, ma oltre quattro ore di interrogatorio sono risultate appena sufficienti a un sintetico riassunto degli elementi che lo accusano e a una prima tornata di contestazioni del Pm.

L'ideologo nero — ancora imputato numero uno e, stavolta, unico ospite della grande gabbia metallica — non è apparso sostanzialmente cambiato. Impetabile con un blazer scurissimo, la folta chioma appena più candida, è salito sulla pedana con un grosso fascio di incartamenti, agende, documenti, ed è rimasto sempre in piedi per tutto l'interrogatorio impugnando una libreria che spesso, parlando, ha agitato a mo' di bacchetta. Freda ha continuato a recitare la sua parte di sempre; quella del pensatore finito chissà come in un processo per strage, quella del pedagogo (callevavo anime — ha esclamato ieri, pretendendo che fosse messo a verbale), dell'intellettuale raffinato proiettato in un dibattito politico-culturale di livello internazionale.

Dopo aver confermato puntualmente tutto quanto dichiarato ai vari magistrati che in questi anni si sono avvicendati in questo tormentato processo, a Freda è toccato rispondere alle domande del presidente e alle pri-



BARI — L'interrogatorio di Franco Freda

me contestazioni del Procuratore generale di Bari, Umberto Toscani che sostiene la pubblica accusa.

Freda ha tentato di ribadire la «vera verità». Non era in «condizione sovversiva» con gli altri imputati e riconosce soltanto, con alcuni di loro, «affinità culturali» e legami politici. Sull'escalation di attentati che precedette, quindici anni or sono, l'orrendo strage del 12 dicembre (e per i quali sta scontando una condanna a quindici anni inflittagli dai giudici di Catanzaro) può esprimere solamente un giudizio «da osservatore» e suggerisce, in

questa veste, di inquadrarli «in una dimensione più ampia, internazionale, quanto meno europea». Continua a smentire Franco Freda, le deposizioni di quanti (Pan, Lorenzani, ma anche il suo coimputato Giovanni Ventura) lo chiamano in causa come ideatore di piani eversivi, strategia intermedia della tensione, ma anche quadro operativo, capace — forse cedendo alla sua vanità — di esporsi in prima persona nel reperire timer, borse e cassette metalliche per confezionare ordigni micidiali.

«Sono tutti tentativi di distraggere — ha insistito il

procuratore padovano — manovre per intossicare le indagini». Meno sicuro, Freda, è apparso rispondendo alle domande del Pm che lo ha messo di fronte alle innumerevoli contraddizioni in cui in questi anni è caduto, dall'ormai remota istruttoria del giudice D'Ambrosio fino ai due processi di Catanzaro. Allora l'imputato è tornato a raccontare la storia del suo rapporto di collaborazione con la guerriglia palestinese, tramite un improbabile capitano Hamid («dei servizi segreti algerini») che avrebbe pensato bene di rivolgersi proprio a lui,

oscuro neonazista padovano, per procurarsi cinquantatimer e bombe da usare nella guerra contro il sedicente Stato di Israele.

In definitiva Freda ha ribadito la sua completa estraneità «otto il profilo ideologico, organizzativo e a qualsiasi livello» con i 17 morti e i 90 feriti di piazza Fontana. L'aveva definito, in un primo momento, «un attentato» ma poi si è corretto subito, «una strage», ha detto e, sibillantemente, ha aggiunto: «C'è la differenza, tra attentato e strage, una enorme differenza».

Qualche commento ieri ha voluto mettere in relazione questa precisazione di Freda con le rivelazioni di alcuni «pentiti» neofascisti che spiegherebbero la strage della Banca dell'Agricoltura in termini di «errore tecnico». È questo che il sostituto Pm ha finito poi tragicamente per caso o per un intervento di «estranei».

Ma ci sarà tempo anche per approfondire questa ipotesi. Ieri il Pm, e con una istanza anche le parti civili, hanno chiesto che vengano ascoltati direttamente qui a Bari i «pentiti» che hanno impresso una svolta nell'indagine sulla «pista nera» seguita dal giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledone. È questo che in fatto di novità che registra il processo — dice Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda — che, insieme alla richiesta avanzata dal dottor Ledone ai servizi segreti, può aprire nuovi squarci di verità.

Gianfranco Manfrini



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Alcuni mesi prima dell'uccisione dell'Allievo Francesco Ciancabilla fu protagonista di una violenta lite con un suo vicino, un uomo di quasi settant'anni che fu anche minacciato dal giovane con un coltello. L'episodio, dal quale emerge ancora una volta l'immagine di un Ciancabilla irroso e aduso ai coltelli, è stato reso noto soltanto ieri mattina quando un esposto presentato dal capo della Criminalpol, Lomastro, al pubblico ministero Rosario Basile che ne ha dato comunicazione in aula. La corte ha sospeso brevemente l'udienza ed ha quindi disposto, «per la rilevanza dei fatti», l'immediata audizione dei protagonisti della vicenda, che sono stati interrogati sul finire della mattinata.

Il dirigente della Questura ha detto di aver ricevuto lunedì una segnalazione anonima, in base alla quale si recato con un collega dall'amministratore di uno stabile di via Santo Stefano. In uno degli appartamenti, di

proprietà della famiglia Francesco, risiedevano Francesco ed il fratello, L'amministratore, Benito Busi, ha raccontato di aver ricevuto in passato molte lamentele dai condomini per il comportamento dei due giovani: rumori molesti, radio e giradischi ad alto volume, via via continuo di ragazze e di ragazzi, molti dei quali vestiti da donna. Di frequente, essendo fuori casa il compagno di casa Ciancabilla, i loro amici, anche in ore notturne, ricorrevano ai vicini per farsi aprire il portone. Busi ha poi aggiunto che in una di queste occasioni un inquilino dello stabile, Aristide Dall'Olio, persa la pazienza, si recò da Ciancabilla per protestare ed invitarlo, per l'ennesima volta, a far ripartire il proprio campanello. «Mio padre — ha raccontato in aula Maria Angela Lambertini, la figlia di Dall'Olio — era molto adirato. Lo seguì perché temevo che potesse sentirsi male, essendo di età avanzata e sofferendo di ipertensione. Sul pianerottolo tra i due volarono

Processo per il delitto Alinovi

«Ciancabilla minacciò mio padre con un coltello»

Una teste parla del carattere violento dell'imputato - Periti divisi sull'ora della morte

parole grosse, insulti. Ad un certo punto Ciancabilla rientrò in casa e ne uscì con un coltello da cucina con il quale minacciò l'uomo e lo invitò a lasciarlo in pace. La lite fu sedata da contemporaneo intervento della ragazza, che allontanò il padre e di un amico di Francesco, che lo convinse a far ritorno nell'alloggio.

L'imputato ha confermato tutto, dicendo però di aver agito così perché impaurito dalla urla del vicino. Nei giorni successivi si sarebbe poi scusato per il suo comportamento con la moglie e la figlia di Dall'Olio. Un episodio marginale (su cui il pm si è comunque riservato di avviare un'azione penale) che non ha collegamenti con l'omicidio. Dimostra però l'estrema irascibilità del ragazzo, del resto evidenziata stando a quanto raccontato da parenti ed amici della vittima — in diverse occasioni. Un'arma in più a disposizione di chi ritiene Ciancabilla colpevole.

Il resto dell'udienza è stato occupato dalle deposizioni

dei periti che hanno effettuato le analisi tossicologiche sul sangue e sulle urine della decedente uccisa. Complessi esami che servivano ad accertare se l'Alinovi avesse o no assunto cocaina il sabato sera e la domenica successiva. La comparazione tra le tracce di stupefacente ed i tempi del processo di metabolizzazione della sostanza sarebbe dovuta servire anche per fornire indicazioni sull'ora presunta della morte. Per la difesa le perizie dimostrerebbero che il decesso risalirebbe alla tarda serata di domenica, quando Ciancabilla era già in viaggio per Pescara. Il legale di parte civile sostiene invece che le perizie dicono altro. Interpretazioni diverse che permangono visto che la mancanza di dati sicuri (dovrà dell'assunzione della droga, la quantità usata ecc.) rende problematiche risposte univoche.

Giancarlo Perciaccante
NELLA FOTO: Maria Angela Lambertini

Albenga, sindaco pci reintegrato dal giudice

GENOVA — Il sindaco comunista di Albenga, Angelo Viveri, che il 4 dicembre scorso l'ufficio istruttore del tribunale di Savona aveva sospeso dall'incarico, può da ieri riassumere le sue funzioni di primo cittadino: la decisione istruttrice della corte d'Appello di Genova, infatti, ha dichiarato illegittimo il provvedimento dei magistrati savonesi.

Provvedimento — c'è da sottolineare — tanto grave quanto inconsueto; previsto — s'intende — dalla legge, precisamente dall'articolo 140 del codice di procedura penale che contempla la possibilità di applicare provvisoriamente le pene accessorie nel corso dell'inchiesta, ma rarisimamente applicato.

Nel caso di Angelo Viveri, l'inchiesta verteva su un concorso per omicidio di cui Viveri era uno dei protagonisti. Il provvedimento di sospensione era giunto in aula il 4 dicembre scorso, in un comune e in una zona ben altrimenti travagliata dallo scandalo Tesardo. Ora la revoca della sospensione; i giudici d'appello l'hanno annullata per vizio procedurale, in quanto il provvedimento avrebbe potuto essere adottato dopo un interrogatorio dell'inquisito su fatti specifici, mentre pare che a suo tempo il sindaco fosse stato sentito sulla questione soltanto in termini generali e generici.

Un avvocato di Crotona uccide in Sila un imprenditore cui doveva parecchi milioni

Un appalto, due contadini, la neve un'amante: cocktail per un omicidio

Dal nostro inviato

COSENZA — Gli ingredienti per un bel giallo dal sapore magari antico c'erano fino a ieri mattina davvero tutti: un avvocato in carcere, accusato di avere ucciso uno dei più noti imprenditori di Crotona; due contadini che finiscono pure loro in galera sospettati di averlo aiutato, un contadino di strani personaggi, fra cui l'immane «amante». Mancava però solo il cadavere della vittima. Per tre giorni lo hanno invano cercato e ieri mattina finalmente l'hanno trovato. Il corpo di Gaetano Cosentino, sessantatré anni, era sotto un ponte vicino Gioiosa Ionica, in provincia di Reggio Calabria. Avvolto da due sacchi, uno di plastica e uno di juta, un colpo di pistola alla nuca. Segno di una esecuzione, un omicidio a freddo. Vediamo così — a ritraccio — l'effettuato — di raccapricciare meglio in questo intricatissimo giallo che avviene fra Crotona, l'innestabile Sila in provincia di Cosenza, Catanzaro, e da ieri perfino la lontana provincia di Reggio Calabria, in una incredibile sequenza di avvenimenti. Protagonisti e interpreti principali sono due: Gaetano Cosentino, contadino della «Crotonese» e Giulio Grandinetti, 53 anni, originario di

Parenti (Cosenza), avvocato di Crotona, personaggio assai chiacchierato del Foro, più volte in mezzo a storie poco chiare, già sospeso dall'Ordine degli avvocati per le sue numerose pendenze giudiziarie.

Venerdì mattina con la jeep fuoristrada di Cosentino i due partono da Crotona in direzione della Sila. Devono recarsi alla centrale del Salvatore perché Grandinetti li deve portare a termine la sua opera di interruzione dell'acquedotto. Grandinetti riceve un appalto della costruenda diga sul fiume. È il prezzo per i milioni — si dice qualche decina, trenta, quaranta, cinquanta, chi lo sa? — che Grandinetti deve da tempo all'imprenditore. Un appalto per i milioni di debito. Attorno allora di pranzo, venerdì, i due si recano nella casa di campagna di Grandinetti, a contrada Villa Paradiso, del comune di Colosimi, poco distante dal divio di Bocca di Piazza. Sono località poco note, ci troviamo infatti nel pieno dell'altopiano della Sila, a cavallo fra le province di Cosenza e di Catanzaro. La neve è in questi giorni — soprattutto venerdì scorso — particolarmente alta. E avrà un suo ruolo, la neve s'intende, in tutta la vicenda. Anche la jeep. Infatti si ferma, non ce la fa ad andare avanti. Ci vuole un contadino che con un trat-

to apre una pista. A casa Grandinetti i due bevono un whisky. Ed è presumibilmente nel primo momento di venerdì che scatta l'omicidio: un solo colpo di calibro «38» fulmina Cosentino. Grandinetti pulisce come può la casa, poi — prima che faccia buio — lascia la sua villa di campagna e con la jeep di Cosentino si mette in viaggio verso Catanzaro. Ad incontrare chi? Maddalena Mariano, 42 anni, vedova Camera, che i carabinieri definiscono la sua «amante». Con la donna Grandinetti si reca prima fra Catanzaro Lido e Sovorato, — poi si fa accompagnare a Crotona, qui Grandinetti monta sulla sua macchina — una Fiat 132 diesel — e si mette nuovamente in viaggio verso l'Innevata Sila. Nella sua casa di campagna c'è ancora il corpo di Cosentino da far sparire. Ma a Bocca di Piazza — nel frattempo — c'è stata una nuova, abbondante nevicate. Grandinetti non ce la fa ad entrare: chiede aiuto a due contadini — Leopoldo Sicilia e Vincenzo Greco, che poi saranno arrestati — di aiutarlo a farsi strada fino all'ingresso della villa. Nel bagaglio della «132» — in cui poi saranno trovate tracce di sangue — carica il corpo dell'imprenditore e da qui una lunghissima, folle corsa nientemeno che fino a Gioiosa Ionica — quasi trecento chi-

lometri di distanza — dove sotto un ponte della superstrada ionico-tirrenica viene scaricato il corpo senza vita di Cosentino. Parole e curiosità: nel lungo viaggio i carabinieri fermano Grandinetti per una contravvenzione, ma non aprono il cofano della macchina dove è nascosto il cadavere.

Sabato pomeriggio — dopo due giorni — i familiari di Gaetano Cosentino denunciano finalmente la scomparsa del loro congiunto. I carabinieri cercano Grandinetti il quale sabato sera si costituisce al capitano Inzolia di Crotona. Scattano immediatamente gli interrogatori: Grandinetti cade in numerose contraddizioni. Prima confessa di avere ucciso Cosentino, poi si difende, poi di aver solo ferito l'imprenditore il quale — sanguinante — se ne sarebbe andato con le sue gambe.

Nella zona della Sila scattano perquisizioni e indagini, ma il via per recuperare il cadavere di Cosentino ucciso per l'Innevata Sila. Nella sua casa di Catanzaro Lido, il giorno 10, Giulio Grandinetti, che in un drammatico interrogatorio nella notte scorsa davanti al sostituto procuratore di Cosenza, Mollace, pare confessi tutto.

Filippo Veltri

L'indiziato è un ex dipendente

Una «spia» passava le formule Montefibre al concorrente turco?

MILANO — In diversi scatoloni di documenti sequestrati presso la Texfim di Corsico, nell'hinterland milanese, e altre aziende del Bergamasco dovrebbero trovarsi racchiuse le prove di uno spionaggio industriale del quale la Montefibre ritiene di essere vittima, e che le avrebbe procurato danni dell'ordine di alcune decine di miliardi. Sotto accusa, per ora, una sola persona, l'ingegner Gian Luigi Mongiorgi, già dipendente della Montedison, che è stato indiziato di reato per rivelazione di segreti industriali e furto aggravato. È questa la formulazione adottata dal sostituto procuratore Luca Mucci per definire un illecito «emergente» nel mondo della criminalità economica, al quale il nostro codice non ha ancora fornito una figura autonoma.

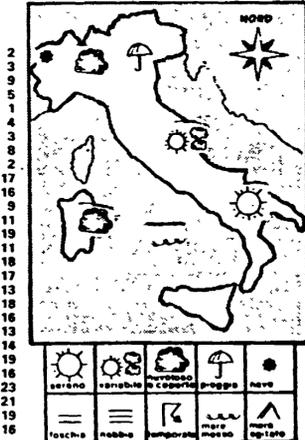
I segreti trafugati riguardano le più recenti tecnologie messe a punto dalla Montefibre per la produ-

zione di fibre acriliche. Una tecnologia «esportata». Da anni infatti in corso un rapporto con la Aksa, una società turca che basava gran parte della sua produzione proprio sulla base della tecnologia rilevata da Montefibre. Ma nel '77 la Aksa rescisse unilateralmente quel contratto; e ciò nonostante continuò a produrre fibre acriliche avvalendosi delle più recenti innovazioni della casa italiana. Le immetteva sul mercato, anzi, a prezzi competitivi. Evidentemente la Aksa aveva avuto sottobanco i segreti industriali. E questo a partire dalla data in cui l'ing. Mongiorgi aveva lasciato l'ufficio progetti della Tecnimont (società di ricerche Montedison) per mettersi in proprio fondando la Texfim. Gli indizi cadevano inevitabilmente su di lui, e nei giorni scorsi gli arrivava la comunicazione giudiziaria a firma del dottor Mucci, mentre i carabinieri provvedevano ad eseguire i sequestri dei documenti.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-1	2
Verona	1	3
Trieste	6	9
Venezia	5	8
Milano	0	1
Torino	0	3
Cuneo	-1	4
Genova	5	8
Bologna	1	2
Firenze	8	17
Roma	9	16
Ancona	5	9
Perugia	7	11
Pescara	4	19
L'Aquila	4	11
Roma U.	9	18
Roma F.	12	17
Campob.	6	13
Reggio C.	10	18
Messina	13	16
Palermo	13	23
Catania	7	23
Alghero	15	19
Cagliari	6	16



LA SITUAZIONE — L'Italia è sempre interessata da un convergimento di aria calda ed umida di provenienza mediterranea che alimenta una perturbazione che si estende dalla penisola Iberica sino all'Europa centrale. Tale perturbazione si sposta lentamente verso nord-est e interessa già da ieri le regioni settentrionali e tenderà oggi a portarci anche verso quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse in pianura e nevicate sulle fasce alpine. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità a partire dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo sereno o accennatamente nuvoloso con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Temperatura in ulteriore aumento per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

SANTA SEDE Riuniti da lunedì presso la Pontificia Accademia delle scienze

Armi spaziali, 29 scienziati lavorano al documento vaticano

Il testo verrà reso noto venerdì - Presenti eminenti studiosi sovietici e americani - Nel 1981 l'Accademia lanciò un drammatico allarme sulle possibili conseguenze di una guerra nucleare - Assoluto riserbo sui lavori

CITTÀ DEL VATICANO — Va crescendo l'interesse per il dibattito sui sistemi per la messa in orbita di armi nello spazio. I ventinove scienziati riuniti da lunedì scorso nella sede vaticana della Pontificia Accademia delle Scienze e ancora di più per il documento conclusivo che sarà presentato venerdì mattina alla stampa. L'acceso interesse si spiega sia perché si vuole verificare fino a qual punto i ventinove scienziati considerano la posizione contraria al progetto politico-militare di Reagan sulle guerre stellari espressa, proprio alla vigilia del simposio, dal presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, il brasiliano professor Carlos Chagas. Ma anche perché tra i ventinove scienziati figurano sia gli americani Eugenio Fubini (uno dei consiglieri di Reagan sulle armi spaziali) e

Richard L. Garwin della IBM Thomas J. Watson Research Center, sia i sovietici dell'Accademia delle Scienze «Leninski Prospekt» di Mosca Serghej Kulik, Irakli G. Gverditsetel, Alexei A. Vassiliev, Roud Sedev. Anzi, quest'ultimo ha fatto parte di un gruppo di studio che di recente si è recato negli Stati Uniti per discutere proprio questi problemi con un analogo gruppo di scienziati statunitensi. Questo fatto svalora l'importanza della sua presenza, con gli altri tre colleghi esperti della materia in discussione, in un simposio nel quale sono egualmente rappresentati ad alto livello scienziati statunitensi, francesi, inglesi, tedeschi occidentali, svedesi, spagnoli. Tra gli italiani figurano Edoardo Amaldi, Bruno Bertotti, Rita Levi-Montalcini, Marini-Bettolo. Vi parteciperanno anche biologi, biochimici, oltre che fisici, per studiare anche le conseguenze su l'uso di questi armamenti. A tale proposito, va ricordato il precedente documento del 1981 della stessa Accademia, secondo il quale la scienza medica non potrebbe offrire alcun rimedio agli effetti distruttivi sull'uomo da una guerra nucleare. Quanto al dibattito delle prime due giornate, dato l'assoluto riserbo, siamo riusciti solo a sapere che esso è cominciato senza relazioni introduttive, ma con interventi liberi e franchi sul tema obbligato. Il dibattito proseguirà ancora oggi ma già domani mattina una commissione ristretta comincerà a raccogliere posizioni convergenti e punti di incontro per redigere il documento finale che, venerdì mattina, sarà presentato prima al Papa e alle 11,30 sarà illustrato ai giornalisti dal

presidente professor Chagas. Secondo qualche indiscrezione raccolta tra alcuni scienziati il documento finale, pur limitandosi ad analizzare esclusivamente gli aspetti tecnici e non politico-militari del problema, dovrebbe essere una presa di posizione sui pericoli catastrofici di eventuali guerre spaziali o stellari. Il documento dovrebbe rappresentare, come già nel 1981, un severo ammonimento per i governi e per i popoli contro la tentazione di spostare nello spazio le già terribili armi nucleari installate sulla Terra. Abbiamo saputo che è stato lo stesso Giovanni Paolo II a volere una così sollecita pubblicazione del documento perché si pensa che per la metà di marzo dovrebbe riprendere il negoziato tra USA e URSS, sia perché sabato mattina il Papa partirà

Alceste Santini

ITALIA-USA

Spadolini oggi incontra Weinberger

«Grandi speranze» nelle armi spaziali - L'Italia e gli impegni di riarmo della NATO

ROMA — In partenza per Washington, dove oggi incontrerà il capo del Pentagono Caspar Weinberger e nei prossimi giorni il segretario di Stato George Shultz, il ministro della Difesa italiano Giovanni Spadolini ha rilasciato ieri all'aeroporto di Fiumicino una dichiarazione, nella quale, dopo aver rilevato il momento «storico» che la nazione americana sta attraversando (con il secondo mandato di Reagan e con l'inizio del negoziato di Ginevra) ha preso l'occasione per tornare sul tema delle armi spaziali. E lo ha fatto con il solito inguustificato ottimismo: Weinberger, ha detto Spadolini, «mi fornirà dati e precisazioni sul tema della strategia difensiva spaziale, un tema che ormai domina le discussioni dei paesi associati in seno all'Alleanza Atlantica nelle sue grandi speranze di superamento del nucleare, ma anche nei suoi rischi politici che vanno controllati». Dove Spadolini veda le speranze di superamento del nucleare, mentre tante voci si levano per denunciare il pericolo di destabilizzazione e di intensificazione della corsa agli armamenti che le armi spaziali comportano è difficile dirlo. Resta da sperare che sia proprio il «falco» Weinberger a chiarirgli le idee. Spadolini ha voluto sottolineare anche il ruolo dell'Italia nella realizzazione dei piani di armamento missilistico della NATO: «L'Italia, che ha fatto fronte a tutti i suoi impegni in sede NATO — ha detto —, certa che questi impegni rafforzano le possibilità di pace, è ora attentissima ad incoraggiare ogni sforzo che conduca al disarmo controllato ed equilibrato». Fra gli altri argomenti del colloquio, ci sarà quello, informa un comunicato del ministero, del ruolo dell'Italia per la stabilizzazione di un'area vitale quale quella del Mediterraneo e del Medio Oriente.

INDIA

Accuse contro CIA e servizi francesi

Lo scandalo sullo spionaggio sta dilagando, mentre la stampa fa nuove ricostruzioni

NUOVA DELHI — «Ogni pietra deve essere rovesciata e nessuna persona deve essere risparmiata», ha dichiarato il primo ministro Rajiv Gandhi a proposito dello scandalo di spionaggio che sta mettendo sottosopra l'establishment politico e diplomatico del paese. La stampa indiana con accuse, polemiche e illazioni. I servizi segreti fanno di tutto per mostrare al paese che agiscono con fermezza, senza guardare in faccia a nessuno. E si allunga la lista degli arrestati, anche se neppure su questo ci sono informazioni certe. In prigione sarebbero finora finite una ventina di persone e su molte altre si sta certamente indagando. Secondo l'«Hindustan Times», uno dei maggiori organi di stampa del paese, sarebbero ottanta le persone sotto sorveglianza o in stato di fermo. Tra esse molti nomi «eccellenti»: diplomati, alti funzionari, ufficiali, uomini dello stesso «entourage» del primo ministro. Un altro prestigioso quotidiano indiano, il «Times of India», sostiene che gli interrogatori avrebbero suffragato le accuse contro un uomo d'affari francese che già lasciato il paese. L'«Indian Express» scrive che quest'uomo è il collegamento di vitalità importanza contro i servizi d'informazione occidentali, ivi compresa la CIA. Il nome che peraltro viene tenuto segreto, si aggiungerebbe a quello di Alain Boley, vice addetto militare francese in India, precipitosamente rientrato a Parigi sabato scorso. L'unico punto fermo nei riferimenti internazionali dell'affaire sembra dunque essere quello del coinvolgimento di cittadini francesi, aventi anche, come nel caso di Boley, veste diplomatica. Boley ha smentito la sua complicità nella vicenda. Intende dire che il suo ritiro è stato dovuto a una pretesa richiesta del governo indiano. L'«Hindustan Times» ricostruisce la vicenda che avrebbe portato i servizi di sicurezza sulla pista dello spione. Sarebbe stata la fuga di una notizia estremamente riservata, pervenuta alla CIA statunitense e trapelata al «Washington Post», a insospettire gli agenti indiani. La notizia, che peraltro viene ritenuta un'ipotesi di bombardamento indiano su un impianto nucleare pakistano: una sorta di azione preventiva per impedire la costruzione di una bomba atomica, simile a quella compiuta in Irak nel giugno 1981 dagli israeliani. Ripresa da varie agenzie di stampa, l'informazione provocò a suo tempo irritate smentite indiane. I servizi segreti di Nuova Delhi sarebbero «rabbriviti» nel constatare la fuga di notizie. E qui, a suo tempo irritate smentite indiane. I servizi segreti di Nuova Delhi sarebbero «rabbriviti» nel constatare la fuga di notizie. E qui, a suo tempo irritate smentite indiane. I servizi segreti di Nuova Delhi sarebbero «rabbriviti» nel constatare la fuga di notizie. E qui, a suo tempo irritate smentite indiane.

STATI UNITI

Supersatellite spia arriva in orbita col Blue Shuttle lanciato oggi

CENTRO SPAZIALE KENNEDY. L'equipaggio sul Blue Shuttle al suo arrivo al Centro sabato pomeriggio. Da sinistra il capo missione Thomas K. Mattingly, James F. Buchi, il pilota Loren Shriver, Ellison Onizuka e Gary Payton



WASHINGTON — Il conto alla rovescia pare sia cominciato all'alba di lunedì, le tre ore locali di Cape Canaveral, cioè le nostre 10 di mattina. Oggi dunque dovrebbe partire verso la propria orbita il primo «Blue Shuttle» la nave spaziale americana la cui missione, con scopi militari, è elencata da una segretezza senza precedenti, in quasi segreto di Stato. Le uniche notizie divulgate o trapelate sulla missione sono le seguenti: innanzitutto il nome della navetta «Blue Shuttle» deriva dai colori dell'Air Force che sovrintende al programma del codice di volo segreto per il vettore è «Mission 51-C», e il medesimo vettore dovrà collocare nello spazio un satellite-spia elettronico di nuova generazione, pare uno dei più grandi e sofisticati mai lanciati in orbita. Il nuovo «Elint» (come vengono definiti negli ambienti militari americani i satelliti-spia) «electronic intelligence» ruoterà sull'Equa-

lore da dove, si dice, sarà in grado di intercettare trasmissioni radio, radar o di altro genere provenienti dalle regioni occidentali dell'Unione Sovietica. L'«Elint» è dotato infatti di due antenne paraboliche giganti in grado di captare i segnali e ritrasmetterli a terra ad una stazione collocata «probabilmente» in Australia. Questo è quanto. Ma il Blue Shuttle si vorrà appressare e alimentare un clima di sospetto che, visti gli scenari da guerre stellari

agitati dall'amministrazione Reagan, avrebbe dovuto essere fuggato e in fretta. Invece fin dall'annuncio della missione, fatto quasi un mese fa, gli ambienti militari hanno fatto di tutto per ingannare il mistero appellandosi a «superiori ragioni di sicurezza nazionale», a far sì che non si divulgasse la stampa che si era azzardata ad informare l'opinione pubblica. Sono così stati illustrati procedimenti legali

ATENE

La Grecia abbandona un corso NATO

ATENE — Il governo ellenico, indignato per il contenuto di uno «scenario» assegnato come tema di esercitazione agli alleati del «NATO Defence College» di Roma, ha ordinato oggi l'immediato ritiro del corso dei tre ufficiali e del diplomatico greco che lo frequentavano, ed ha presentato una vibratissima protesta al comando supremo dell'alleanza atlantica. Lo ha detto stasera il portavoce del governo greco, il quale ha dichiarato che lo scenario tra l'altro ipotizza un colpo di stato attuato dalle forze armate greche con l'appoggio di agenti stranieri il giorno successivo ad una vittoria elettorale della sinistra in Grecia. Il portavoce ha sottolineato che la ripetizione in futuro di un simile episodio avrebbe «ripercussioni decisive» sui rapporti della Grecia con la NATO.

URSS

«Cernenko sta bene, e vedrà Reagan»

MOSCA — Armand Hammer, l'uomo d'affari americano che ha una lunga consuetudine di familiarità con i dirigenti sovietici a partire da Lenin, ha affermato ieri che il presidente Konstantin Cernenko a suo parere sta bene, ha il controllo della situazione e dovrebbe incontrarsi prima possibile con il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Il 4 dicembre scorso Hammer si incontrò a Mosca con Cernenko, 73 anni. «Posso dirvi che lo ritengo in buona salute. Non c'è discussione sul fatto che il «boss» è lui», ha dichiarato ai corrispondenti stranieri a Mosca. Hammer ritiene che Cernenko abbia annullato alcune recenti apparizioni pubbliche, perché soffre di emicrania e i medici gli hanno consigliato di non prendere freddo.

RDT

Berlino: congelare le armi nucleari

BERLINO — Il quotidiano ufficiale della Repubblica Democratica Tedesca «Neues Deutschland» afferma che il congelamento di tutte le armi nucleari sarebbe la logica conseguenza della posizione concordata fra i ministri degli Esteri americano e sovietico a Ginevra, posizione che ha per fine la limitazione e la riduzione degli armamenti nucleari. «E c'è di più — sottolinea il quotidiano — la dichiarazione di Ginevra formula come scopo finale la completa distruzione di queste armi: perché dunque dovrebbero essere installati altri missili nucleari a medio raggio, quando le due parti sono d'accordo che la loro distruzione è l'obiettivo finale del loro impegno? Nessuno riporterebbe danni, nessuno ci rimetterebbe in sicurezza se le due parti si accordassero su questa moratoria.

LIBANO

Attentato al più popolare leader musulmano del sud

Drammatica tensione ieri a Sidone

Mustafa Saad ferito con altre 40 persone dallo scoppio di un'autobomba, tre i morti - Sciopero generale nel sud e a Beirut, cannonate sui quartieri cristiani della capitale - Nulla di fatto ai colloqui di Nakura

BEIRUT — Infruttuosa ripresa dei colloqui israelo-libanesi di Nakura, mentre vivissima è la tensione a Sidone, in tutto il sud e nella stessa Beirut per un attentato che, l'altra sera, ha gravemente ferito, nel capoluogo della regione meridionale, il leader della «organizzazione popolare nasseriana» Mustafa Saad. Il capo del movimento scita «Amal» — maggioritario in tutto il sud Libano — ha proclamato uno sciopero generale a Sidone, un corteo di centinaia di libanesi e palestinesi si è mosso dal vicino campo di Ain el Helwe verso la città, bloccandone tutti gli accessi e prendendo a sassate i soldati israeliani. Paralleli per lo sciopero anche nel settore occidentale (musulmano) di Beirut, dove civili armati hanno controllato la chiusura dei negozi, e in varie località del nord Libano. E intanto su Beirut — est — sono caduti colpi di cannone che hanno provocato un morto e 19 feriti.

Libano. Lunedì sera un'auto imbottita con cento chili di esplosivo è saltata in aria davanti alla sua abitazione, devastandola: tre persone sono morte e altre 40 sono rimaste ferite; tra i feriti, in gravi condizioni lo stesso Mustafa Saad e la moglie. I due sono stati ricoverati prima all'ospedale americano di Beirut e infine trasferiti d'urgenza a Parigi, con l'aereo personale del mediatore saudita (di origine libanese) Rafiq Hariri. L'attentato contro Saad è un preludio di ciò che potrebbe accadere nel sud se il ritiro israeliano avverrà senza un coordinamento con l'esercito libanese o con i «cachi blu». Ieri le autorità religiose e politiche di Sidone — cristiani e musulmani — hanno chiesto al governo l'intervento dell'esercito libanese sulle posizioni che lasceranno vuote gli israeliani; ma il comandante dell'esercito, generale Aoun (cristiano maronita e uomo di Gemayel) ha ammonito che l'intervento non sarà possibile se sulle vicine alture dell'«Jikim el Karrub, fra Beirut e la «linea israeliana», non deporranno le armi le milizie falangiste e druse. In questo contesto, appare preoccupante il nulla di fatto

a Nakura. Gli israeliani hanno presentato il piano del loro ritiro da Sidone, ma hanno rifiutato di parlare delle fasi successive. Il delegato libanese generale Hajj ha detto che quello esposto dalla controparte è un piano di ridispiegamento nel sud Libano e di «ritiro totale» e che ogni accordo sull'intervento dell'esercito o del «cachi blu» nel sud è subordinato alla presentazione del piano dettagliato per il ritiro definitivo e completo degli israeliani. Per ora l'unico accordo è di rivedersi domani. La corsa con il tempo, per evitare nuove tragedie, continua.

JUGOSLAVIA

Craxi a Belgrado l'1 e 2 febbraio

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi effettuerà una visita ufficiale in Jugoslavia l'1 e 2 febbraio prossimi, su invito del capo del governo federale Milka Planic. Craxi sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti. Nel darne notizia, una nota di palazzo Chigi, precisa che temi degli incontri saranno i rapporti bilaterali, l'intensificazione del dialogo internazionale, nelle due direttrici Est-Ovest e Nord-Sud, le situazioni di crisi nel mondo. Si tratterà, aggiunge la nota, di «una formale occasione per sottolineare gli stretti legami di amicizia e buon vicinato esistenti fra Italia e Jugoslavia».



FILIPPINE E' tornato leader anti-Marcos

MANILA — Uno dei leaders dell'opposizione filippina, Jovito Salonga, è rientrato ieri in patria (nella foto) dopo quattro anni di volontario esilio negli Stati Uniti. All'aeroporto di Manila c'erano ad attenderlo centinaia di sostenitori, ma la polizia lo ha fatto uscire sotto forte scorta da un passaggio secondario. Salonga, che è rientrato per continuare dall'interno la sua lotta contro il regime di Marcos, ha detto che tornare in patria gli ha dato una «sensazione terrificante»: impressione più che giustificata dalla morte del principale leader dell'opposizione, Benigno Aquino, abbattuto a revolverate mentre scendeva dall'aereo.

POLONIA

Torun: depongono gli ultimi 4 testimoni

VARSAVIA — Dopo la deposizione dei quattro imputati accusati del rapimento e dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko continua a Torun l'interrogatorio dei testimoni. Ieri, davanti al tribunale, è comparso per il secondo giorno consecutivo il direttore del dipartimento del ministero degli Interni, dove lavoravano appunto i quattro imputati. Il generale Zenon Platek ha ribadito di essere stato completamente all'oscuro dei fatti. Finita la testimonianza del direttore del dipartimento — sospeso dall'incarico dopo l'assassinio del sacerdote — davanti alla corte dovranno comparire altri quattro testimoni. Ieri, riferendosi al processo di Torun, il portavoce del governo Jerzy Urban ha affermato che «casi isolati di crimini commessi da ex funzionari del ministero degli Interni non sono un argomento tale da giustificare la necessità di una ristrutturazione fondamentale di questo ministero». Sul piano politico, c'è da segnalare la visita compiuta ieri dal primo ministro generale Wojciech Jaruzelski ai Cantieri navali «Lenin» di Danzica per incontrare gli operai

Brevi

Rimorchiatore olandese colpito nel Golfo

MANAMA — Il rimorchiatore olandese «Ribu», di 347 tonnellate, è stato danneggiato la scorsa notte da un missile irakeno a sud dell'isola di Kharg. Baghdad sostiene di avere attaccato «due obiettivi», il che porterebbe a venti il numero delle navi attaccate dal 1° gennaio.

Cooperazione economica URSS-RFT

MOSCA — Il vice-premier sovietico Antonov, in visita a Bonn, ha proposto un consistente aumento (pari a 20 miliardi di marchi) degli investimenti tedesco-occidentali in URSS.

Il Guatemala appoggia Contadora

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il governo guatemalteco ha confermato il suo appoggio ai negoziati di pace promossi dal gruppo di Contadora, e quindi partecipati al vertice centro-americano di febbraio, bocciato da Salvador e Costa.

Managua cambia comandante dell'aeronautica

MANAGUA — L'esercito nicaraguense ha annunciato la sostituzione del comandante in capo dell'aeronautica comandante Raul Venero. Gli subentra il comandante Emmet Lang.

Timori di attentato presso la CEE a Bruxelles

BRUXELLES — Il quartiere europeo della capitale belga è stato bloccato ieri sera dalle forze dell'ordine dopo il ritrovamento di una «vetture sospetta» presso la sede dell'esecutivo CEE, e di uffici di radio e giornali.

PERÙ

Rapporto di Amnesty International sulle zone controllate dall'esercito. In due anni 1500 sequestrati e uccisi

LONDRA — Oltre mille persone, tra le quali molte donne e bambini sono scomparse negli ultimi due anni in Perù, nell'area cosiddetta «di emergenza», che è sotto il controllo diretto di polizia e forze armate. Lo rivela «Amnesty International», aggiungendo che nella zona centinaia di altre persone sono morte nelle prigioni, o uccise, o perché non sono sopravvissute alle torture. L'area di emergenza è formata dalle province montagnose del paese: Huancavelica, Ayacucho, Apurimac. In queste zone, prosegue il rapporto di Amnesty, «ritro-

testato apertamente contro gli ostacoli posti dall'esercito alle loro indagini. Il rapporto sui Perù, pubblicato ieri da Amnesty International, comprende informazioni su 1065 civili scomparsi. Il rapporto aggiunge di essere a conoscenza di altri 400 casi di individui arrestati e poi ritrovati uccisi. Provenivano tutti dall'area di emergenza. Genere del luogo ha fornito le prove, spesso viaggiando per portare da Ayacucho alla capitale Lima. Documenti e testimonianze sono pervenuti direttamente dalle famiglie e da rappresentanti della comunità, della Chiesa, da organizzazioni professionali, da movimenti per i diritti umani, da avvocati. Centinaia di parenti delle vittime hanno compilato questionari formulati su un modello preparato dal «gruppo di lavoro delle Nazioni Unite» sulle sparizioni forzate o involontarie. Da essi emerge tra l'altro che nelle aree dove opera la guerriglia tutti i giovani possono essere sospettati e per questo rischiavano di scomparire. In Perù si è aperta da una settimana la campagna per le elezioni politiche generali che si terranno tra tre mesi.

Sulle pensioni si è scatenato l'eterno ballo elettorale? Con i sindacati il governo balbetta soltanto

Oggi De Michelis in commissione speciale a Montecitorio - Deludente l'incontro di CGIL CISL UIL con Borruso - Forni: sulle cifre si può discutere, ma non sui criteri - Il 5 febbraio una prima conclusione

ROMA — È cominciato l'eterno balletto elettorale attorno alla riforma delle pensioni? Sembra proprio di sì, se si tiene conto che con poca fantasia — viene proposto, ieri, addirittura, per rendere la promessa di riforma più allestata, c'è chi ha parlato di un decreto legge che potrebbe essere varato in extremis, prima della vacanza elettorale, e i tempi parlamentari non rispettassero l'urgenza da tutti riconosciuta al varo del provvedimento. Come se si potesse legiferare per decreto in una materia tanto complessa. Oggi, in ogni caso, avverrà alla Camera un'attentissima audizione del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, che forse spiegherà anche la contraddizione aperta nel suo partito dal recente abbraccio socialista alle tesi dei radicali sulle pensioni sociali. Facciamo, intanto, il punto.

IL CAMMINO DELLA RIFORMA — Ci sono molti segnali di ottimismo: anche il presidente della commissione di Montecitorio, Nino Cristofori, ha dichiarato ieri che la riforma è fatta e che la legge sarà approvata. Cristofori ristretto alla commissione, sarà chiesta unanime alla « sede legislativa » per il provvedimento. Cristofori ha rassicurato gli attuali pensionati su un esame contestuale delle nuove norme e dei miglioramenti previsti in legge finanziaria (2.700 miliardi). Ma poche righe più avanti, già si riapre un'antica contraddizione: il socialdemocratico Ciofatti, d'accordo anche con Cristofori, contesta la lettura che Cristofori dà ai diritti acquisiti, rifiutando l'ipotesi di nuove norme anche per chi abbia meno di 15 anni di contribuzione (tesi del ministro De Michelis appoggiata da Cristofori). Un'altra mina sul cammino della riforma è costituita, appunto, dalla riforma elettorale.

GLI INCONTRI CON I SINDACATI — Rinvitato parecchie volte, si è tenuto finalmente ieri l'incontro fra il sottosegretario al Lavoro, Andrea Borruso, e i sindacati dei pensionati sui criteri da seguire per i miglioramenti stanziati in Finanziaria. I sindacati hanno da tempo presentato uno schema, che privilegia criteri di giustizia. « Non vogliamo litigare sulle cifre — conferma Arvedo Forni, segretario generale dei pensionati CGIL —, quello che ci preme è che non siano stravolti i criteri né che le promesse dell'ultima ora vadano a detrimen-

to di chi ha versato contributi per anni e da anni lotta perché gli siano riconosciuti i diritti... ». Il riferimento esplicito è all'iniziativa elettorale del Psi e dei radicali. Infatti Forni aggiunge: « Il nostro timore è che si sia avviata una nuova rincorsa ai voti dei pensionati. Se il governo ha i soldi per aumentare le pensioni sociali, noi certo non siamo in disaccordo. Purché mantenga intatto l'impegno per le pensioni d'annata pubbliche e private, per gli ex combattenti del settore privato, per chi non ha altri redditi. Quel che rifiutiamo è la guerra fra pensionati ». E l'incontro con Borruso? « L'impegno formale è per la presentazione di una proposta scritta del governo, martedì prossimo, in una nuova riunione. Ma il clima prelettorale è davvero scoraggiante ».

COSA PUÒ SUCCEDERE — Se il pessimismo di Forni dovesse trovare conferma, il gran polverone sulla conclusione dell'iter della riforma potrebbe ridiventare elettorale. E l'extremis sempre, sui miglioramenti delle pensioni sociali e per altri « spezzoni » di pensionati cari a questo o quel partito di maggioranza (va sottolineato, infatti, che la rincorsa si svolge tutta fra i partiti della maggioranza). Passate le elezioni amministrative generali, al momento della discussione parlamentare, il decreto potrebbe essere anche profondamente modificato, ma i partiti di governo eviterebbero di ripetere la brutta figura dell'anno scorso (voto europeo), quando la promessa prelettorale si concretizzò soltanto in un ordine del giorno della Camera...

UNA SETTIMANA DECISIVA — Per tutte queste considerazioni, dunque, dopo tanti annunci falsi, la settimana che va da oggi a martedì prossimo potrebbe essere davvero considerata decisiva, quantomeno un'utile cartina di tornasole delle intenzioni di tutti i protagonisti. Ma la « prova del nove » si potrà avere solo il 5 febbraio, verificando la volontà delle forze di maggioranza di snellire l'iter con una proposta di « sede legislativa », e, soprattutto, di trovare un reale accordo sui contenuti. Il Pci, i suoi, li ha resi pubblici da tempo, come ha ricordato, ancora ieri, l'«Unità».



Nadia Tarantini Gianni De Michelis

La Regione Emilia impugna il decreto sulla occupazione

ROMA — La Regione Emilia Romagna ha impugnato il decreto legge del 30 ottobre scorso, che prevede interventi urgenti a sostegno dei livelli occupazionali. La decisione della Regione di impugnare il provvedimento — si legge nel ricorso — riguarda in particolare l'articolo 3, che prevede le assunzioni nominative da parte delle aziende e dagli enti pubblici economici e la redazione di progetti di formazione e di svolgimento dell'attività lavorativa. Secondo la Regione Emilia Romagna, la competenza attribuita alle Regioni dagli artt. 117 e 118 della Costituzione, « nelle materie delegate alle Regioni — si fa notare ancora nel ricorso — è la potestà legislativa dello Stato deve limitarsi a fissare i principi generali, viceversa nel decreto che si impugna lo Stato pretende di regolare analiticamente tutta la materia, imponendo addirittura un accantonamento di fondi per il finanziamento dei progetti... La Regione contesta inoltre anche il fatto che il decreto legge preveda esplicitamente che « hanno precedenza nell'accesso ai finanziamenti i progetti predisposti d'intesa con i sindacati », secondo il ricorso. Infatti, Regione viene con questa disposizione esautorata del suo potere regolamentare.

Convegno Pci su «Innovazione, dalla crisi allo sviluppo»

MILANO — Innovazione, dalla crisi allo sviluppo: è questo il tema del convegno organizzato dal Pci che si terrà a Milano il 28 e il 29 gennaio. Relatore sarà Napoleone Colajanni, i lavori verranno conclusi da un intervento di Gerardo Chiaromonte. L'iniziativa avrà il carattere di un confronto aperto con rappresentanti del governo, del partito e delle forze sociali, allo scopo — dice un comunicato del Pci — di arrivare a chiare assunzioni di responsabilità da parte di tutti. Al convegno hanno aderito già due ministri: Dada e De Michelis. Numerosi uomini politici fra cui il responsabile economico del Psi Manca e quello della Dc Fedeschi. I dirigenti sindacali saranno Lama, Benvenuto, De Turco, Galbusera e Antoniazzi. Molti anche gli imprenditori e i dirigenti di aziende pubbliche che hanno inviato la loro adesione. Fra questi: il vice presidente della Confindustria Patrucco, il direttore generale della Fiat Annibaldi, l'amministratore delegato dell'Atel Marisa Bellisario, il presidente dell'Alfa Massacci, il presidente dell'Efim Sandri e della Stet Graziosi.

Non c'è accordo fra i banchieri per le garanzie alla clientela

L'ABI rinvia a giugno il progetto di Fondo Probabilmente si interverrà con una legge

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria non ha trovato l'accordo per la costituzione del Fondo interbancario di garanzia. C'è intesa, ha detto il presidente Parravicini, per costituire in forma mutualistica e volontaria, è stata scartata l'ipotesi di una « assicurazione ». Sono invece da definire: il coordinamento tra il Fondo e gli strumenti di garanzia già esistenti fra le casse di risparmio e le banche popolari; la determinazione delle quote e se debbono dar luogo a conferimenti o consistere solo di aperture di credito; se il Fondo sarà una società di fatto oppure un ente con personalità giuridica; il ruolo del Fondo rispetto ai compiti conferiti alla Banca d'Italia. Un progetto definitivo non sembra possibile, da parte dell'ABI, fino a giugno.

Il Tesoro non può quindi mantenere l'impegno preso in Parlamento — in cambio del ritiro di un emendamento dell'on. Gustavo Minervini che abroga il « decreto Sindona » — di sostituire al salvataggio di Stato in caso di crack bancario, introdotto nel 1974 appunto per il fallimento della Banca Privata di Sindona, con un Fondo a carico delle banche. Non si tratta soltanto di risparmiare denaro pubblico, c'è dietro un cambiamento profondo del sistema bancario. Finora il salvataggio non poteva che far perno sulla Banca d'Italia « banca delle banche » ed a tempo stesso braccio esecutivo pubblico in quanto affidataria delle funzioni di regolamentazione e vigilanza sulle aziende di credito. Fino al 1974, fra l'altro, sembrava impensabile il deterioramento della gestione di una banca potesse sfuggire alla vigilanza, giungendo al crack. E quindi il ruolo di Stato in caso di crisi di tardivamente si prende atto, nel senso di una possibilità di manovra autonoma degli amministratori delle banche, compresa la possibilità di occultare operazioni in contante e rursus-antiqua hanno creato propri fondi di garanzia. La prima questione di cui si discute è proprio questa: è giusto creare un fondo unico per tutti i tipi di banca? Ne parliamo con An-

gelo De Mattia, segretario della FISAC-CGIL. « A mio modo di vedere, il Fondo dovrebbe includere l'intero sistema creditizio — dice De Mattia — perché niente vieta di salvaguardare la peculiarità preesistente ed una articolazione degli oneri. Avremo in cambio, però, un sistema unitario, con garanzie valide verso tutti. Un altro problema è però evitare la situazione in cui funzioni affidate alla Banca d'Italia: vigilanza, il cui compito è di prevenire gli squilibri di gestione, e sportello dello sconto, al quale ogni banca a corto di liquidità può sempre attingere. Per De Mattia l'importante è che intanto si chiuda col « decreto Sindona », il quale accolla i costi alla collettività, si qualifica come una imposizione fiscale ed è stato di incentivo ad alcuni banchieri a curare poco l'efficienza. Quindi, gli interventi economici li deve fare soltanto il Fondo. Quanto ai controlli sembra evidente che si vada verso una situazione nella quale il Fondo avrà proprie dirette informazioni dalle banche associate e, al tempo stesso, potrà collaborare con la Vigilanza della Banca d'Italia. « Sotto questo profilo sarebbe opportuno evitare — afferma De Mattia — una commissione tra Autorità di Vigilanza ed espressioni dei partecipanti al Fondo. Questo dovrebbe risultare chiaramente dalle regole del Fondo. Ciò vuol dire che le banche aderenti devono darci regole — obblighi di informazione — molto chiare in modo da evitare che gli interventi di soccorso del Fondo non servano a ridurre le responsabilità degli amministratori ma a renderle più chiare. Quanto alla Vigilanza, è obbligo di informazione e vigilanza sulle aziende di credito. In rinvii dell'ABI aprono ora la strada all'iniziativa parlamentare per costringere Tesoro e banchieri a decidere. Renzo Stefanelli

Il gasolio aumenta ancora di prezzo. Altissimo propone tante «Chioccioline»

Oggi i dati tratti dalle rilevazioni nelle città campione - Il costo della vita a gennaio: ottimismo del ministero dell'Industria - Quanto peseranno le tariffe? - Dichiarazione della Confesercenti: «Il solito rattoppo»

ROMA — Seconda settimana consecutiva di aumenti per i prodotti petroliferi (soprattutto da riscaldamento): il gasolio cresce da 1,10 a 1,15 lire al litro, il GPL di 15 e l'olio combustibile di 20 lire al chilo. Una nuova smentita dell'ottimismo governativo, che ancora ieri, per bocca del ministro dell'Industria Renato Altissimo, ha avuto una nuova espressione: «Gennaio è un mese difficile — ha detto Altissimo — ma il dato di questo mese — che è comunque inferiore a quello di gennaio scorso (+1,2%, n.d.r.) — è compatibile con le sequenze dei prossimi mesi. Chi dia al ministro libere tanto sicurezza è difficile indovinare, d'altronde oggi le differenti previsioni avranno una prima conferma nei dati diffusi dall'ISTAT sulle città campione, in cui la quantità dei fattori in movimento la dice lunga sull'andamento del costo della vita, anche al di là dei criticissimi indici dei prezzi».

commercio; infine iniziative particolari, sollecitate dalle stesse categorie, su questo o quel prodotto. All'interno delle proposte presentate dal sottosegretario, il ministro ha voluto aggiungere una battuta di dubbio gusto: non siamo lattugadependenti — ha detto — e se l'insalata costerà troppo gli italiani cambieranno regime e dieta alimentare. Non si sono registrati, finora, enormi entusiasmi sulle proposte governative, che

scontentano in tutto o in parte questo e quell'interlocutore. Ma salta agli occhi l'incoerenza della «manovra», specialmente ora che ci è arrivati all'osso dell'inflazione, spoliata dai suoi aspetti più congiunturali. Perciò — sottolineano molti esperti e gli stessi operatori — si affronta il male alla radice (riforma del commercio, nuovi criteri sui prezzi, tariffe), oppure l'obiettivo del 7 per cento potrà essere raggiunto solo con fustierie contabili.

I cambi

Table with exchange rates for various currencies: Dollaro USA, Franco tedesco, Marco francese, Fiorino olandese, Franco belga, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona svedese, Dracma greca, ECU, Dollaro canadese, Dollaro australiano, Franco svizzero, Scellino austriaco, Corona norvegese, Corona danese, Marco finlandese, Escudo portoghese, Peseta spagnola.

Interventi tedeschi per frenare il dollaro

ROMA — Il dollaro è stato fermato ieri a 3,16 marchi da interventi della Bundesbank forse aiutati dalle altre banche centrali. La spinta al rialzo continua a venire dalle notizie ottimistiche sull'andamento degli Stati Uniti: 3,9% l'aumento del reddito nel terzo trimestre (meglio del previsto) e 2,4% l'inflazione (grazie al caro dollaro che consente di importare a prezzi stracciati). Secondo una tecnica abituale, i dati sui disavanzi della bilancia estera e sul bilancio federale vengono dati e commentati separatamente. La Banca Europea per gli investimenti ha annunciato un volume di crediti per 9.450 miliardi di lire a conclusione del 1984 di cui 4.196 ad enti ed imprese italiani. La BEI è una delle istituzioni comunitarie efficienti, chiede ormai per il secondo anno l'aumento del proprio capitale per poter allargare la propria operatività. Trova ostacoli nei paesi come la Germania e l'Inghilterra i cui governi non tengono conto del fatto che se il credito va ai paesi contribuisce anche ad allargare il mercato dei loro prodotti.

Il 28 fermi i piloti Anpac?

ROMA — «Aquila selvaggia, torna a far incrociare le braccia ai piloti dell'Alitalia. Con i 12 giorni di anticipo previsti, l'associazione nazionale dei piloti (Anpac), che raccoglie quasi l'80 per cento del personale, ha proclamato uno sciopero di 4 ore — dalle 8 alle 12 — per il 28 gennaio prossimo per tutti i voli in partenza da Roma. Proprio ieri pomeriggio il sindacato si è incontrato con i dirigenti della compagnia di bandiera, per cerca-

re — come hanno riferito ambienti Anpac — una base di discussione sulle numerose richieste dei piloti, che stavolta pongono al primo punto delle rivendicazioni il servizio dell'Italia, soprattutto nei confronti dei passeggeri, ma anche nei confronti della categoria. Dalla riunione, però, non sarebbero emersi punti di accordo, e così il direttivo nazionale dell'Anpac ha deciso la convocazione per domani dell'associazione dei piloti, per mettere in pratica lo sciopero del 28.

«Orario, la riduzione riguarda tutti, ma non tutti allo stesso modo»

ROMA — Riduzione d'orario: forse è arrivato il momento di cominciare a provare, a sperimentare qualcosa. Le discussioni, i dibattiti, le tavole rotonde sull'argomento si sono sprecate, ma le vertenze sull'argomento si contano sulla punta di una mano. Il richiamo è di Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, ai delegati metalmeccanici che per due giorni si sono riuniti a Roma proprio per discutere della strategia sugli orari. «Ma quello concluso ieri non è stato l'ennesimo seminario sulla materia. Un po' per i toni usati (Vittorio Foa: che senso ha dire che tra le organizzazioni sindacali c'è una divergenza strategica, quando tutte le linee sono assolutamente inadeguate?), un po' perché una volta tanto la discussione

avrà un seguito. Sergio Pupuro, segretario generale aggiunto della Fim ha concluso così: subito, da domani nelle fabbriche deve partire una stagione di contrattazione che abbia al centro proprio la richiesta di riduzione. Si fa sul serio, insomma. Questo non vuol dire che i problemi siano tutti superati. Per intenderci: la scelta precisa del metalmeccanico Cgil per la riduzione (una scelta che per essere conosciuta non aveva bisogno di essere ufficializzata) in un convegno, anche se i rappresentanti della Fim-Cisl intervenuti al dibattito hanno ripetuto la solita «tritiera» su una Cgil che pensa più al salario e meno all'orario), la scelta Cgil, dicevamo, da sola non basta a ridare unità ad un sindacato che è diviso

completamente disastesi. Soprattutto nelle parti che prevedevano significative, anche se non rilevanti, riduzioni d'orario. Insomma l'esperienza della «riduzione generalizzata», contrattata ad un tavolo nazionale non ha dato i frutti sperati. Diverso è il discorso se si analizza la situazione di un'altra categoria, per esempio i tessili. Questi lavoratori non hanno imposto nel loro contratto qualche affermazione di principio sull'orario, ma si sono accordati con la controparte per «governare» nelle fabbriche la flessibilità. Si sono stabiliti delle «linee generali» ma tutto il problema di quanto, come, dove ridurre l'orario è stato affidato alla contrattazione nelle fabbriche. Bene, ora i tessili hanno turni mediamente più brevi. Questo che significa?

Brevi

- Il governo risponde sul Banco di Napoli
ROMA — Il rinnovo della carica di presidente del Banco di Napoli sarà inserito all'ordine del giorno del comitato per il credito via fini dell'esame di una delle prossime riunioni. Questo l'impegno — l'annuncio, per la verità — preso dal governo, nella risposta ad una interrogazione, presentata nella Commissione Finanza della Camera, dagli onorevoli Antonio Bellocchio e Armando Sarri.
Prorogata la CIG per 5 mila lavoratori
ROMA — Convertito ieri in legge dalla Camera è subito trasmesso al Senato per la definitiva, scontata approvazione) il decreto che proroga per due anni la cassa integrazione ai 5 mila lavoratori delle imprese in amministrazione controllata, legge Prodi. Ciò per consentire l'assunzione degli operai da parte delle aziende produttrici del gruppo Mirafiori, Genoa, Siracusa, eccetera. Il voto favorevole dei comunisti motivato da Alberto Provantini.
Crescono gli «impieghi» del Monte di Milano
MILANO — Secondo i primi dati provvisori, la raccolta globale della Banca del Monte di Milano ha superato, al 31 dicembre 1984, i 1260 miliardi di lire, con un incremento di oltre il 13 per cento sul 1983. Gli impieghi di cassa hanno raggiunto i 443 miliardi (+25 per cento sul totale), le operazioni affestre sono passate da 451 a 1047 miliardi, la compravendita di titoli per la clientela ha superato i 4200 miliardi (+20 per cento sul '83).
Lebole: sindacato contrario alle sospensioni
AREZZO — Dopo la creazione della Lebole-Euroconf ad imprenditori privati, è stata annunciata dalla direzione la cassa integrazione permanente di cento da 450 impiegati di Arezzo e la possibilità di chiudere definitivamente lo stabilimento di Rassa. Il sindacato, che aveva accettato la privatizzazione dello stabilimento empiense, ha rifiutato nettamente questa ipotesi e ha annunciato una dura risposta.
Accordo alla Farnitalia Carlo Erba
MILANO — Accordo per la Farnitalia Carlo Erba. L'intesa che conclude un'importante vertenza avviata da mesi, prevede la razionalizzazione delle attività produttive e ricerca del gruppo farmaceutico, con la garanzia che le attività italiane saranno centrali nell'ambito della Erbamont, le holding che controlla Farnitalia Carlo Erba.
Benedetto Primo
La moglie e i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono ventimila lire per l'Unità. Genova, 23 gennaio 1985
Romilda Poggi
Il marito nel ricordarlo con immutata affetto sottoscrive quindicimila lire per l'Unità. Genova, 23 gennaio 1985
Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno
Amedeo Caburazzi
In SCHEDA
È morto lunedì 22 gennaio a Bologna la Sestriera e i compagni tutti della CGIL esprimono le più vive condoglianze a Rinaldo Scheda con duramente colpito nel più caro dei suoi affetti. I funerali si svolgeranno oggi a Bologna alle ore 10 presso la chiesa della Certosa (parte vecchia) dove in corso Bologna la garanzia. Lugnano, 23 gennaio 1985
Luciano Cavallieri, ricordando la figlia
Olga
Sottoscrive lire centomila per l'Unità. Torino, 23 gennaio 1985
Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
Maurizio Massa
La figlia nel ricordarlo con immutata affetto sottoscrive lire 10.000 per l'Unità. Genova, 23 gennaio 1985
È tragicamente deceduto il compagno
Aldo de Giovanni
della Sez. Cabral - Itallider. Alla famiglia colpita dal grave lutto le affettuose condoglianze dei compagni di lavoro, della Federazione e dei «Unità».
Nella ricorrenza del 10° anniversario della scomparsa della compagna
Conca Filadelfia
i figli ed il nipote nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Savona, 23 gennaio 1985
Nel terzo anniversario della morte del compagno
Antonio Calamassi
la moglie Adriana, il fratello Dario e la sorella Leda con immutata affetto lo ricordano ai compagni e agli amici e sottoscrivono centomila lire per l'Unità. Empoli, 23 gennaio 1985
La madre di Rinaldo Scheda
Amedeo Caburazzi
In SCHEDA
È morto lunedì 22 gennaio a Bologna la Sestriera e i compagni tutti della CGIL esprimono le più vive condoglianze a Rinaldo Scheda con duramente colpito nel più caro dei suoi affetti. I funerali si svolgeranno oggi a Bologna alle ore 10 presso la chiesa della Certosa (parte vecchia) dove in corso Bologna la garanzia. Lugnano, 23 gennaio 1985
I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 10,30 alla clinica «Villa del Rosario», via Fiamma Vecchia 499
Nico di Cagno
I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 10,30 alla clinica «Villa del Rosario», via Fiamma Vecchia 499. Roma, 23 gennaio 1985
Paolo Seletti

Dalla nostra redazione
GENOVA — La forte riduzione degli organici che ha contrassegnato drammaticamente l'84 alla Piaggio non dovrebbe proseguire anche quest'anno. Di rientro dei cassintegrati a Pontedera come a Genova — non se ne parla — mentre migliori prospettive sono per la Giera in Brianza. Queste le previsioni fatte ai giornalisti dall'amministratore delegato della Piaggio ingegner Giorgio Brazzelli sul futuro a breve dell'azienda. L'industria della moto e del motociclo è stata colpita dalla crisi del tutto impreparata. Nel 1980 i giapponesi avevano prodotto 7,5 milioni di veicoli ed il ministro per la programmazione industriale di quel paese aveva previsto un incremento sino agli undici milioni annui. Su questo valore globale Honda, Yamaha, Suzuki e Kawasaki avevano dimensionato i loro apparati produttivi. La realtà è

Secondo la Piaggio i sospesi non devono rientrare in fabbrica
stata diversa e nel 1984 la produzione giapponese è stata di 5,5 milioni di pezzi, quanti ne sono stati venduti. La Piaggio è passata dalla 946 mila unità del 1980 alle 513 mila dell'84. Il problema — ha dichiarato Brazzelli — è stato quello di abbassare il punto di equilibrio economico da un milione di veicoli a mezzo milione. Abbiamo agito sia sulla produzione che sulla gestione finanziaria che ci vede oggi con un indebitamento di 90 miliardi contro i 124 della fine '83. Dimezzare un'azienda può significare anche un'operazione disperata se non è accompagnata da investimenti adeguati per riconquistare quote di mercato. La Piaggio oltre a chiudere linee e mandare a casa i lavoratori cosa fa per guardare al futuro? «Abbiamo mantenuto le previsioni di investimento — sostiene l'ingegner Brazzelli — e nella primavera di quest'anno presenteremo sul

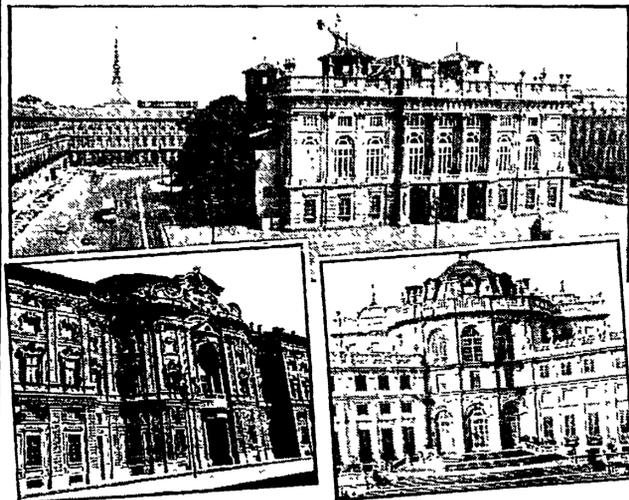
mercato un nuovo scooter, una vespa automatica 50 cc indirizzata al pubblico femminile. Nel settore dei ciclomotori proponiamo una nuova interpretazione del «Bravo» fuoristrada. Nel settore veicoli a tre ruote da trasporto stiamo conducendo prove intensive per un nuovo «Ape» dotato di motore diesel. Stiamo inoltre lavorando ad un sistema di alimentazione ad iniezione per motori a due tempi che sta dando buoni risultati. Dal disastroso consuntivo 1984 si salva solo la produzione «Gile» che rispetto ad una quota di mercato italiano del 4,7% di cui disponeva nel 1983 ha raggiunto lo scorso anno il 18%. Per questo anno si spera l'ingegner Brazzelli — dovremo collocarci attorno al 20% della quota di mercato italiano. Sumerato esteri puntiamo sull'entrata in funzione degli stabilimenti in Brasile e in India.

Perché questa pagina sul turismo, le vacanze, il tempo libero? Per informare, per offrire un altro servizio ai nostri lettori, per dare notizie e riceverne. Anche per divertire un po', dato che non si vive di solo pane e, come dice un proverbio inglese, «troppo lavoro e niente giochi rende stupidi». E poi, perché la vacanza è un diritto di tutti e perché il turismo è ormai «un affare planetario»



TORINO turistica

Una bella scoperta



In alto, palazzo Madama. Qui sopra, da sinistra, palazzo Carignano e la palazzina di Stupinigi

TORINO — Parlare della Torino che fa turismo? Dei suoi progetti, delle sue ambizioni? La immaginiamo, la sorprende a parole, il quale penserà a buon diritto di trovare conferma al suo stupore in questa storia di un viaggio di anni addietro, che non è un puro parto di fantasia. Dunque, l'auto targata Parigi rallenta indecisa nel traffico e accosta il marciapiede all'angolo di via Accademia delle Scienze, tra la facciata barocca di Palazzo Carignano e l'altra elegante costruzione del Guarini che ospita il Museo egizio e la Galleria sabauda. Un «luogo» importante della Torino antica e monumentale. La francese che sta al volante sporge fuori il capo e con un bel sorriso, a compenso di un italiano assai appassionato, chiede al primo passante: «La Fiat, dove? Possibile visitare?»

Un tempo l'aneddoto, assai noto, veniva raccontato con l'intenzione di provocare scandalo. Poi, piano piano, i torinesi si abituarono a fare buon viso a cattiva sorte, ad accettare il luogo comune che riduceva la loro «bella Turin» a una città tutta fabbriche e torii, grigia, spenta, un po' musona, senz'altra vitalità che quella delle officine. Chi ci fosse venuto, quale altro motivo poteva avere, se non l'interesse per l'auto o la passione per le macchine bianconere della Juventus? E come negare che, proprio la «motorizzazione di massa» e il «boom» dell'utilitaria per tutti, avevano segnato la ripresa dopo le distruzioni della guerra, accaparrandosi ogni attenzione e ogni risorsa? L'immagine della Torino «noiosa», fatta solo per il lavoro, ne usciva tristemente vincente.

Eppure, in un tempo che non è poi troppo lontano, la città della Mole era quel che si usa definire una città di richiamo. Non aveva forse avuto il titolo e il fascino della capitale fino al 1865? Capitale, cioè centro del potere e dei suoi «palagi», delle seggi della vita di corte e di un'eccezionale raccolta di disegni di Raffaello e del Carracci, di Rembrandt, Tiepolo, Van Dyck, Poussin.

Il momento è buono, perché il mercato turistico tradizionale ha il fiato un po' corto e il bisogno della «novità» è forte. Così ecco il fitto fiorire di iniziative culturali, di mostre, di spettacoli. E appaiono nati un museo tutto dedicato alle avanguardie che ha come sontuosa dimora il restaurato e ritrovato castello di Rivoli, una reggia che doveva essere la Versailles del Savoia e che Filippo Juvarra ne ebbe modo di terminare; e già l'ex fabbrica del Lingotto, monumento della storia operaia, ha ac-

I tesori della Biblioteca reale i fasti di un'ex capitale per una nuova immagine della città

colto un «Incontro con la RDT», in cui figurano «pezzi preziosi come le tele del Durer e di Grünewald, i disegni di Cranach esposti per la prima volta in Italia, le opere espressioniste e futuriste della Berlino di Grotz e Zille. Poi, in primavera, l'arte di Carlo Levi tornerà «in grande» a Torino, sotto la cupola della Mole con un'esposizione di cento quadri.

Ed ecco una mostra davvero singolare, forse unica, dal titolo: «La scienza e la colpa». Ci parla del crimine nella società ottocentesca, dello sviluppo della criminologia da un lato e del parallelo mutare delle istituzioni giuridiche e carcerarie dall'altro. Ci sono i materiali del Museo di antropologia criminale di Torino, il Lombroso, uno dei più famosi, che «documentano» protagonisti e intrecci di tenebre e crudeltà vicende di sangue che sconvolsero l'opinione pubblica. Tra marzo e maggio, al Palazzo a vela, una mostra sull'evoluzione biologica e culturale della «specie», partendo dalla preistoria: «Dall'arnese all'uomo», dall'animale all'uomo.

Tante, tante rassegne, anche all'aperto sotto i portici, come quella sulle collezioni botaniche e la ricerca medicoscientifica; e spettacoli per le strade e nelle piazze, come accadeva in anni trascorsi e come è in programma. Ci sono i materiali del San Giovanni, che prenderà il nome di «Festa di Torino» (avrà come «clou» il corosello dei carabinieri a cavallo e l'edizione della «Garde Républicaine de Paris»). Poi, a luglio, l'«Europeade» della cultura popolare europea, 7 mila giovani di tutto il continente per una settimana a Torino.

Enon sarà l'unica occasione d'incontro offerta alle nuove leve: a metà settembre è in calendario una grande esposizione internazionale sull'informazione giovanile, un discorso tutto da aggiornare nell'epoca del «basic» e del computer. E chi verrà, tra le tante informazioni, avrà anche quelle riguardanti Torino e i colori, il piano che Comune e albergatori hanno messo a punto d'intesa, per invitare i giovani della scuola a scoprire la vera Torino, con visite guidate e con i «robot» negli hotel e nei ristoranti.

Pier Giorgio Betti
P.S. — Questo articolo era pronto (e stampato) prima della crisi. Abbiamo deciso di lasciarlo, senza togliere una virgola non solo perché è interessante, ma perché testimonia il modo in cui la vita culturale di Torino è in grado di sopravvivere in questo campo, idee che, generosamente, lasciamo in eredità... (n.d.r.)

colto un «Incontro con la RDT», in cui figurano «pezzi preziosi come le tele del Durer e di Grünewald, i disegni di Cranach esposti per la prima volta in Italia, le opere espressioniste e futuriste della Berlino di Grotz e Zille. Poi, in primavera, l'arte di Carlo Levi tornerà «in grande» a Torino, sotto la cupola della Mole con un'esposizione di cento quadri.

Ed ecco una mostra davvero singolare, forse unica, dal titolo: «La scienza e la colpa». Ci parla del crimine nella società ottocentesca, dello sviluppo della criminologia da un lato e del parallelo mutare delle istituzioni giuridiche e carcerarie dall'altro. Ci sono i materiali del Museo di antropologia criminale di Torino, il Lombroso, uno dei più famosi, che «documentano» protagonisti e intrecci di tenebre e crudeltà vicende di sangue che sconvolsero l'opinione pubblica. Tra marzo e maggio, al Palazzo a vela, una mostra sull'evoluzione biologica e culturale della «specie», partendo dalla preistoria: «Dall'arnese all'uomo», dall'animale all'uomo.

Tante, tante rassegne, anche all'aperto sotto i portici, come quella sulle collezioni botaniche e la ricerca medicoscientifica; e spettacoli per le strade e nelle piazze, come accadeva in anni trascorsi e come è in programma. Ci sono i materiali del San Giovanni, che prenderà il nome di «Festa di Torino» (avrà come «clou» il corosello dei carabinieri a cavallo e l'edizione della «Garde Républicaine de Paris»). Poi, a luglio, l'«Europeade» della cultura popolare europea, 7 mila giovani di tutto il continente per una settimana a Torino.

Enon sarà l'unica occasione d'incontro offerta alle nuove leve: a metà settembre è in calendario una grande esposizione internazionale sull'informazione giovanile, un discorso tutto da aggiornare nell'epoca del «basic» e del computer. E chi verrà, tra le tante informazioni, avrà anche quelle riguardanti Torino e i colori, il piano che Comune e albergatori hanno messo a punto d'intesa, per invitare i giovani della scuola a scoprire la vera Torino, con visite guidate e con i «robot» negli hotel e nei ristoranti.

Enon sarà l'unica occasione d'incontro offerta alle nuove leve: a metà settembre è in calendario una grande esposizione internazionale sull'informazione giovanile, un discorso tutto da aggiornare nell'epoca del «basic» e del computer. E chi verrà, tra le tante informazioni, avrà anche quelle riguardanti Torino e i colori, il piano che Comune e albergatori hanno messo a punto d'intesa, per invitare i giovani della scuola a scoprire la vera Torino, con visite guidate e con i «robot» negli hotel e nei ristoranti.

NEVE



Va forte il «tutto compreso»

ROMA — Non parlare di corda in casa dell'impiccato. Questo è un po' l'effetto che ci fa parlare di settimane bianche da Roma o Milano, qui dove i teneri, candidi, impalpabili, inusitati fiocchi ce ne hanno fatte vedere di tutti i colori. Ma poi il brutto passa, la neve si scioglie e, per fortuna, come sempre, la vita continua. Così gennaio è sempre gennaio. E quindi con gennaio, passato il nevrotico intermezzo di Natale, Capodanno Epifania, inizia la stagione della Grande Neve, settimane bianche a non finire, l'assalto in massa delle vacanze-sci.

Offerte a raffica, ventotto sempre più ampio di opportunità, prezzi, località, industrie. Nella neve è in piena espansione, un business da 2-3 mila miliardi l'anno nel solo arco alpino. Tutti insieme sulla neve, dunque, in auto e treno, ovviamente, ma quest'anno ha preso piede il pullman più o meno Gran turismo che si preleva direttamente dalla città di residenza e vi deposita, tutto d'un fiato, davanti all'albergo in vista delle Dolomiti. Molte agenzie offrono addirittura il tutto compreso, albergo + pensione + skipass + pul-

Iman, eliminando d'un colpo ogni fastidio connesso a prenotazioni, posti, file, resse.

Un servizio di skibus offre ad esempio Emilviaggi: torpedoni gran turismo, in funzione sino al 30 marzo, partono da Orte Firenze Bologna Modena per moltissime stazioni del Nord e del Sud. Tonale e Courmayeur, Sestriere e Madrisio, Brusio e Selva Valgardena, Monte Amiata e Prati di Tivo, ecc. Così il tour operator Il vacanziero propone skibus per Andalo, S. Martino di Castrozza, Courmayeur e così anche molte organizzazioni giovanili. Il prezzo tutto compreso dello skibus (andata e ritorno) è di 60-75 mila lire.

La concorrenza per la conquista del cliente neve è fortissima, anzi una specie di innoxa ma accanita guerra. In lizza agenzie, tour operator, assessorati, Regioni, Province, consorzi associati, pro-loci, iniziative, «pacchetti», promozioni sono una specie di Babele. Chi ha già saggiato il terreno con le feste, dice che i prezzi sono saliti intorno al 15%; negli esercizi la buona volontà di contenere i costi c'è, ma il rincaro è tutt'intorno, ben palpabile nei conti di fine soggiorno. Naturalmente, ci sono prez-

zi e prezzi, top proibiti e lontanissimi dagli standard della vacanza di massa. Ma in genere la settimana bianca costa dalle 350 alle 700 mila in bassa stagione, a seconda della categoria dell'albergo e della località (e i prezzi variano col variare dei periodi); però occorre aggiungere il costo del viaggio e quello abbastanza oneroso dello skibus.

Insomma, la bianca settimana non è né a buon mercato né alla portata di tutti, nonostante sconti e forfait.

Comunque, opuscoli e depliant battono una incredibile grancassa, offrendo neve come pane, moltiplicando gli incentivi, gli slogan, le opportunità: coloratissimi e più irresistibili di un poster di Marilyn.

Tutt'altro, La neve, Sciare in Francia, Ventaneve, Neve on Parade, Neve Residences, Skirama, Pistana, Montagna Neve sono alcuni dei programmi in circolazione: in una girandola di vette innevate, funivie rosse su ghiaccio d'argento, bellissime volanti sulle piste, chiesette alpine, abbaglianti paesaggi di montagna, chi offrono la nuova seduzione di massa, la vacanza invernale che non si può non fare. Senza

dimenticare niente e nessuno: i giovani con sconti e facilitazioni a raffica; il turismo scolastico (intere zone del Trentino tirano l'ultima parte della stagione sulle carovane di studenti sfornati a getto continuo dai torpedoni riempiti dalle scuole); i bambini al di sotto dei dodici anni (quota sulla prevista per il solo pernottamento); il gruppo famiglia (Ventana ad esempio propone per due adulti + 2 bambini da 2 a 12 anni un pacchetto pari a 3 quote intere); gli sposi (sconti per le coppie in viaggio di nozze, oppure un giorno gratis ogni settimana di soggiorno, sempre offerta Ventana, Moteltour garantisce invece uno sconto del 15%). Sconti previsti anche per chi effettua «la vacanza lunga», minimo due settimane, nemmeno è dimenticata quest'anno la terza età: gli «amici pensionati» (55 anni per le donne, 60 per gli uomini), l'idea Moteltour di consentire di ottenere uno sconto del 15%.

E non basta. Il cliente d'oro è bandito ed addirittura viaggia con i genitori, il servizio di pattinaggio, ricoveri per animali domestici purché piccoli, baby club, discoteche, staff di

animazione e intrattenimento (vedi Emilviaggi) e in più cocktail di benvenuto, spettacolo, assistenza, sci accompagnati, collegamento sci ai piedi con gli impianti, spogliatoi notturni persino come a lume di candela.

E persino regali: contributo per spese di viaggio per nuclei familiari minimo 4 persone di lire 20.000 (Emilviaggi), e magari un paio di occhiali Lozza (Five Viaggi) o una borsa o un portacomuni.

Insieme agli alberghi, quest'anno si offrono in grande stile appartamenti in residence o in villaggi vacanze, case a tempo con il sistema multiproprietà. I listini prezzi sono estremamente dettagliati e non dovrebbero riservare molte sorprese: riguardano non solo il numero dei locali e dei letti, ma anche luce gas, biancheria, pulizia ed appartamento, cauzione, imposta di soggiorno, animali, garage; e sono persino indicate le distanze dal centro e la qualità degli impianti, le notizie utili sulla località, e persino come ci si arriva (treno, auto, pullman). Insomma andate a sciare, sciare fa bene.

Maria R. Calderoni

Le notizie

□ Nevegal Belluno

Numerose e importanti novità in provincia di Belluno per la stagione neve 1985 (in vista della Università Invernale). Ormai ultimato il Palaghiaccio del capoluogo, in funzione un nuovo palazzo del ghiaccio. Oltre 20 mila persone in soli due mesi di apertura, piste ricche e ampie, con la sfilata sferistica domenica gratuita da e per Milano per i soli ospiti degli alberghi locali (il servizio è in funzione dal 6 gennaio al 7 aprile '85).

□ Sorrento, consorzio per il rilancio

Una società di investimento tra enti privati e pubblici è stata costituita dall'Unione pensile sorrentina degli albergatori nel corso di un convegno. Questo consorzio ha già avviato campagne e installerà il discorso in termini di comprensorio.

□ Turismo e shopping oltre confine

Enorme potenzialità, come vettori di turismo e interscambio commerciale, delle città di confine italiane: i soli valichi di frontiera della provincia di Trieste hanno raggiunto la cifra record di 25 milioni di persone, con un aumento del 10 per cento dei turisti jugoslavi, sempre a Trieste, di circa 400 miliardi.

□ Rimini, un progetto vacanze per il 1985

Presentato dalla Azienda autonoma di Rimini, con una relazione del suo presidente Piero Leoni, il programma risente a Corina con il sistema turistico riminese.

□ Taglio di alberi in Valtellina

Dossier di «Italia Nostra» sul taglio di 1 mila alberi sul monte Falco a Bormio, la distruzione di una palude a Santa Caterina Valfurva, la cancellazione di una fonte di acqua minerale a Cortina, le opere non autorizzate in varie zone della Valtellina. E una nuova ondata di speculazione diffusa a sostegno dell'associazione — perpetrata all'ombra dei prossimi campionati mondiali di sci.

□ Il Garda e il suo futuro

Esperti, studiosi e addetti ai lavori hanno partecipato al convegno organizzato dalla Provincia di Brescia sul lago di Garda. Il titolo: «Il Garda si interroga: quale turismo per il futuro?». Quest'anno sul grande lago le presenze sono state 7.332.000, con un aumento del 0,65% rispetto al 1983. Ma le tariffe dei taxi, gli avvenimenti culturali, villaggi turistici, seconde case, residences.

□ Manuale per il turista a Roma

Si chiama «Opinie di Roma» la guida di 68 pagine che, a cura della Associazione romana delle Chiavi d'Oro (riunite in un unico volume), è stata approntata per il turista della capitale: lo informa sugli itinerari, le tariffe dei treni, le tariffe dei taxi, gli avvenimenti culturali.

□ Informazioni-video a Lecco

Entrato in funzione all'Azienda autonoma di Lecco un sistema di video-terminale, «Act-Unit», che consente di fornire al turista la situazione sempre aggiornata delle disponibilità alberghiere, non solo nel comprensorio di Lecco ma in tutta la costiera del lago di Como.

□ Passiva l'azienda autonoma di Lignano

Armonterà a più di 800 milioni il passivo 1984 della Azienda autonoma di Lignano, con un deficit di 100 milioni. «ha spiegato il presidente Teghli — un po' il progressivo dilatarsi della spesa corrente e per i forti investimenti sostenuti nel settore della promozione».

□ Potenziati a Firenze i corsi di turismo

A partire da quest'anno nuovi corsi saranno aggiunti a quelli già esistenti presso l'Istituto internazionale di scienze turistiche di Firenze: si tratta di corsi per tecnici congressuali e addetti alle recezioni congressuali.

□ Italiani all'estero: spesi 3.500 miliardi

Quest'anno i turisti italiani all'estero hanno spesi 3.500 miliardi, 30 per cento in più rispetto al 1983: lo ha dichiarato Lagorio in Senato. L'aumento sicuramente in relazione alla sostanziale abolizione del plafond valutario.

Giovani

Un boccone di New York

Proposte interessanti dei Cts (Centro turistico studentesco e giovanile, via Genova 16, Roma - Tel. 47.99.31) per i viaggi dei giovani negli Usa. Ve ne indichiamo alcuni, tra quelli che ci sembrano più spiritosi, disinvolti, a portata di tasche «verdi», e ritagliati su misura. «Bit of America» è il titolo del viaggio. Si tratta di un soggiorno di tre giorni-due notti, esteso a un paese di visita (o a un viaggio) si rivolge al Cts con la sua brava tessera di iscrizione in mano, e comincia ad acquistare il biglietto aereo andata e ritorno alla tariffa più bassa esistente sul mercato: 693.000 lire. Ovviamente, tale fortuna vale solo per i giovani fino a 26 anni (fino a 31 nel caso di studenti). Dopo il viaggio, il problema «dove dormire», a questo proposito scatta il programma denominato «Where to stay Usa», mediante un bollino (acquistabile sempre al Cts) che si applica sulla scelta tessera. Con questo bollino, negli States, si ha automaticamente diritto ad uno sconto del 25% circa 400 hotel, motel e famiglie convenzionate (viene anche fornita una guida per l'uso ottimale del magico bollino). Viaggio e letto; per mangiare non è contemplato un bel niente, ma è ovvio che i ragazzi sotto questo punto di vista si arrangiano, avendo visto mille volte al cinema come la siano diffuse ovunque coca cola e hot dogg più tremende mostarde multicolori. E comunque, una volta negli Usa, sempre con la tessera Cts in mano, i ventenni possono rivolgersi al CIEE (Council of International education exchange) che è



il corrispondente americano dello stesso Cts e dove possono avere tutte le informazioni utili: per mangiare, divertirsi, ottenere i libri dalle biblioteche, noleggiare una bicicletta, avere facilitazioni nei musei (viene fornito anche un vademecum specifico per i musei a prezzi scontati). Nota bene: indispensabile la Carta dello studente, estremamente utile soprattutto per viaggiare negli States.

Resta il grande capitolo degli spostamenti. Lo stesso Cts fornisce una specie di pass, consistente in una serie di voucher per la libera circolazione a bordo dei velocissimi «levrieri grigi», i pullman Greyhound, che girano per tutti gli States, al costo stracciato di 10 dollari al giorno: chi vuole, con tale somma, può percorrere anche 600 km al giorno.

Sempre per questa America jeans, è contemplato anche un programma «Apple Accommodation», che mette a disposizione un carnet di voucher, valido per 7 o 20 notti: lire 150 mila nel primo caso e lire 420.000 nel secondo.

Capitali

Vienna la rampante

È esplosa Vienna. Fascino inimitabile della Mitteleuropa, ex Austria felix, la «Marcia di Radetzky» e la «Milleesima notte», il tenente Trotta e il capitano Taltlinger. Ma le agenzie non vendono né le pagine né i rimpianti di Roth, vendono una rampante Vienna luccicante e ricca, effervescente e ben lontana dalla crisi dell'Impero, la Vienna dei valzer e della Sacher torte. Vendono la sua atmosfera «suntuosa», «affascinante», la sua architettura austera e insieme gaia, il ben cadenzato ritmo della città moderna. Vendono la Vienna del Graben-salotto della città, del vastissimo parco punteggiato di corvi nero-blu, di Demel, antica pasticceria imperiale dai dolci di marzapane vendono la più tradizionale delle Vienne, col «bel Danubio blu», l'Opera e l'opereita, i famosi boschi, i caffè-ristoranti girovati a 160 metri di altezza. Questa è la Vienna che piace moltissimo.

Numerose le agenzie che offrono Vienna come «intermezzo invernale». Secondo Falcontravel, specializzata nel tour Austria e Ungheria, tra Natale e Capodanno, Vienna e dintorni sono stati mete privilegiate degli italiani. A occhio e croce, i tour Vienna sembrano alla portata di molte tasche. In genere sono brevi, da tre a otto giorni; e i mezzi usati sono indifferentemente l'aereo. Il treno o il pullman gran turismo. I prezzi sono convenienti; e con una cifra abbastanza contenuta (dalle 350 mila alle 700) si possono avere «pacchetti» in-



teressanti. Le agenzie hanno cura di non far mancare nulla di ciò che è turisticamente appetibile: Carinzia e Stiria (anche se di corsa), il castello di Schonenburg, il Ring, famoso viale ad anello; il Prater e il suo parco di divertimenti con la gigantesca Ruota; il Duomo di Santo Stefano; il caffè concerto sulla Torre e la visita alla valle della Wachau. Anche una capatina a Grinzig, il paese del vino nuovo, alla periferia di Vienna, con cena a base di piatti tipici. Né è trascurato il famoso palazzo Auserperg, stile barocco e saloni imperiali, coi giardini di Maria Teresa e le rose multicolori, quelle medesime di Rosfrano, appunto il Cavaliere della Rosa dell'omonima opera.

Per Carnevale (dal 1. al 4 febbraio) Falcontravel vende un «pacchetto» che contempla anche un ballo in maschera alla Corte Imperiale, con esclusiva sistemazione in albergo di lusso o prima categoria (prezzi non del tutto proibitivi).

□ Traffico, nemico numero 1

Secondo un recente sondaggio Censis, il traffico è il nemico numero 1 delle città turistiche italiane: quasi il 43% degli intervistati (aziende di soggiorno, pro-loci, uffici turistici comunali) lo ha indicato come il problema più grave; il 24% ha invece messo al primo posto la carenza di servizi. Seguono i fenomeni di inquinamento ambientale (9,2%) e la eccessiva urbanizzazione (6,7%). Maggiormente soffocate dal traffico le città d'arte e le località marine, colpite anche da eccessivo rumore e da inquinamento. Quanto alle località appenniniche e vicine ai laghi, anch'esse soffrono in modo grave di rumore e traffico, ma assai meno di inquinamento ambientale.

□ Un telefono per la neve

In funzione un telefono amico per la neve. Per ridurre i rischi da valanga (16 morti l'anno scorso sull'arco alpino), è stato istituito un servizio interregionale Aineva per rilevamenti nivometrici-meteorologici unificati e la relativa diffusione delle informazioni. Questo consorzio è formato dalle Regioni Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli

□ Cattivissima «Michelin»

«Guida Michelin» come la ghigliottina. La edizione 1985 nemmeno quest'anno contiene un solo ristorante italiano a tre stelle. Secondo i compilatori (i famosi «dibretti» rossoni scritti in quattro lingue e il 25% della tiratura va in mano a francesi, inglesi, tedeschi), in Italia non si sono trovati ristoranti di altissimo livello, dove si mangiasse ottimamente, ma anche dotati di altri elementi di contorno altrettanto importanti. Per esempio, ristoranti perfetti ma rumorosi: così hanno perso una stellina. Altra novità: sono stati deprezzati 404 locali e inseriti ex novo ben 431. Calano, sia pure di poco, i ristoranti a due e una stella, crescono i PAAC (cioè «pasti accurati a prezzi contenuti»): da 220 a 237. Ma la «Guida» in Italia ovviamente non è piaciuta, sono già nate polemiche e contestazioni, con accuse aperte di «razzismo» e «sciovinismo» ai francesi.

□ Per i soliti ricchi

È troppo tardi, ormai non ce la fare più: è infatti già partito da un pezzo il maxi viaggio per soli ricchi, anzi è sul piede di ritorno. Si tratta del «Giro del mondo della Twa» della Gestald Tours di Genova che, decollato il 28 dicembre scorso, è un «vero» giro del mondo o quasi in 27 giorni, con questo percorso: Italia, Singapore, Australia (Melbourne, Alice Spring, Sydney), poi Polinesia (Papeete, Moorea e Bora Bora); poi Los Angeles, San Francisco, Las Vegas, New York e quindi Italia. Prezzo, quasi 10 milioni, forfatti di mezza pensione, esclusi gli extra, ovviamente. Per chi volesse approfittare, informiamo che altre partenze sono previste per il 30 marzo, il 13 luglio, e il 3 agosto...

Calcio

La «squadra dei miracoli» chiede tranquillità

Il Verona si confessa

Bagnoli: «Non reggo più le interviste» Mascetti: «Perché tutti col fucile puntato?»

Del nostro inviato

VERONA — C'era una volta una dolce Verona e un ancor più un zuccheroso Verona Calcio. Al grido del «miracolo» della «sorpresa» bussavano alla porta della società scaligera, sotto le tribune del Bentegodi, invitati da tutta Italia. Quattro chiacchiere con Mascetti e Bagnoli, un saluto a questo o quel giocatore poi via a raccontare di questa isola felice, declamando di Adige e Giulietta. Sedici domeniche in testa alla classifica hanno cambiato tutto questo, mezzo campionato è sceso dalla sorsa e la scia di questa squadra di provincia hanno rovesciato le carte in tavola. Gli invitati vanno e vengono forse ancor più numerosi ma lo sguardo è più duro, l'obiettivo è trovare crisi, guai, acrimonia.

in questo mondo del calcio, vive in attesa del sorpasso e del nostro crollo. Emiliano Mascetti, a suo tempo incensato, ora è costretto a rintuzzare gli attacchi continui, ed è sempre più sorpreso. «Francamente mi sembra tutto così assurdo, tutti parlano di nervosismo, di paura, di stress da primato, di vittimismo. Quello che non riuscirò mai a capire e perché prima eravamo i più simpatici ed ora siamo circondati da Cassandre. Se io ricordo che nessuno di noi ha mai parlato di scudetto non va bene, se con modi civili cerchiamo di replicare, di smontare una polemica, ti danno del vittimista. Forse il problema è che non ho mai avuto esperienze di alta classifica. Forse alla Juve sono abituati, sanno che fa parte del gioco questo clima. Vorrà dire che è un'esperienza in più. Ma c'è qualche cosa che non funziona? Il nostro inverno è stato duro e difficile. I campi pesanti ci sono nemici, le assenze hanno creato un intoppo. Come non vedere i motivi di certe diffi-

coltà? A Napoli abbiamo giocato molto meglio che ad Avellino eppure nasce la faccenda Garella. Quella partita si riduce ad un Verona che si affida al suo portiere che è anche il migliore in campo. Questo è stato detto con l'intento di dimostrare che noi abbiamo passato la partita chiusi in area a soffrire. Invece non è vero, le palle-gol più limpide sono state le nostre e Garella, che è bravissimo, di interventi veramente difficili non ha fatto un solo, sul Dal Fiume. Invece siccome si vuole che ogni cosa di Maradona sia strepitosa anche chi para una sua punizione deve essere strepitoso. Quel tiro, invece, non era dei più difficili. Ma chi vuole ascoltare «le interviste», Ammetto e non c'è nessuno che siate sedotti da nemici, come andrà a finire? «Io posso solo dire che noi continueremo il nostro campionato, che recuperiamo i giochi importanti, e che il calendario ci farà giocare otto volte in casa e sei fuori. La mia impressione è che noi ci divertiremo parecchio perché certe Cassandre rimarranno proprio deluse». Mi rendo conto che tutti continueranno a ripetere che io faccio la vittima, ma per-

ché dovrei dire altre cose? E poi io ho sempre risposto a quello che mi domandano. Se poi le mie parole non vanno bene che posso farci? Mi spiace passare per quello che si è montato in testa, ma sono impressioni che hanno gli altri. Quando dicevo che giocavamo alla giornata, che alla fine sarebbero emersi i giusti valori dicevano tutti che lo scherzavo. Perché nessuno mi crede se affermo che per noi essere a pari dell'Inter e davanti alla Juve, già come avvertito uno scudetto? Dard, Inadillo, ma è vero che c'è un certo atteggiamento verso di noi sui giornali, emerse dalle interviste e nelle trasmissioni radiotelevisive. Zola, Inadillo, Inadillo, Inadillo, Inadillo, Inadillo? Vorrei non fare più una intervista, lavorare e basta. Ma si immagina che putiferio se Bagnoli fa una cosa del genere?». Gianni Piva



L'allenatore BAGNOLI (a destra) con DI GENNARO

Dopo il crollo del Palasport

Salta la «Sei giorni» di Milano

MILANO — Salta la Sei Giorni di Milano. L'annuncio ufficiale lo ha dato ieri sera il presidente della Federazione ciclistica italiana, Agostino Omini, durante un incontro con i giornalisti. Come è noto, la competizione doveva svolgersi in febbraio (dal 9 al 15) nel Palasport milanese, crollato, sotto il peso della neve, nella parte superiore. Come abbiamo già riferito, il Coni ha nominato una commissione ristretta che si preoccuperà di come rifare l'impianto oltre ad accertare, se ci sono, eventuali responsabilità. Questi sono i buoni propositi del Coni ma, intanto, la tradizionale competizione deve saltare. «Abbiamo tentato tutte le vie possibili — ha detto Omini — per trovare un'alternativa al "Palasport", ma non c'è stato niente da fare. Ci siamo rivolti anche a una ditta straniera, la Webb di Londra, che ci avrebbe messo a disposizione una pista smontabile di 60 metri. Purtroppo non è stato possibile trovare un palazzetto, pure in altre città, che potesse contenere l'anello senza costringerci ad enormi spese di adattamento. A Milano il Palasport è troppo piccolo, così restava solo il Palazzo dello sport di piazza 6 Febbraio, di proprietà dell'Ente fieri che, durante l'anno, lo utilizza per presoché ininterrottamente per le esposizioni. C'era una disponibilità da parte dell'Ente ma solo dopo l'11 febbraio: troppo tardi perché l'attività agonistica, inizia una settimana dopo e, quindi, avremmo dovuto rinunciare a campioni come Moser e Fignon. Non avevamo scelta — ha proseguito Omini — né, del resto, potevamo svenarci finanziariamente per far svolgere a tutti i costi la Sei Giorni». A questo punto, dopo aver snoticiato una lunga cifra di zeri che la Federazione ciclistica, direttamente o tramite il Coni, ha versato per gli impianti sportivi di tutto

lo Silvale, Omini ha lanciato un grido d'allarme (che è doveroso sottoscrivere) per il futuro del ciclismo su pista e per la stessa condizione disastrosa (dato anche il crollo del Vigorelli) dell'impianto milanese. Il basket ed altri sport possono trovare delle soluzioni alternative anche se non ottimali, per il punto invece è la completa paralisi. Inutile riempire la bocca di parole come rilancio, programmazione, se infine ci si ritrova in questa situazione. Esaurito il problema della Sei Giorni (che a questo punto rischia di saltare anche l'anno prossimo), Omini si è soffermato sui problemi del Vigorelli. Il vecchio velodromo, in condizioni di estrema precarietà, è stato definitivamente ristrutturato era stata completata (con il concorso finanziario della Federazione ciclistica) proprio nell'anno scorso, ora è in condizioni pietose. La pista è piena di detriti, una parte della tettoia è ancora pericolante: incostante il costo per il lavoro (costo intorno ai 600 milioni) per riportarlo alla normalità. Ma chi paga? A questo punto deve saltare la Sei Giorni. Infatti oltre alla Federazione ciclistica, anche l'Associazione Italiana Football americano ha stipulato una convenzione con il Comune per usufruire del Vigorelli. E proprio a marzo era previsto l'inizio del campionato di calcio e il Coni e il Coni gli assicurano che in seguito interverranno. Come si vede, la situazione è estremamente ingarbugliata perché il Coni, tra l'altro, avrà le sue gatte da pelare anche per lo sfondamento del Palasport. A sua volta Omini si è detto disposto ad accettare (tramite il Coni) se il Comune offriva delle garanzie. Un bel bisulfito, ieri sera c'è stato un primo incontro tra le federazioni interessate e il sindaco Tognoli.

da ce.

Lorenzo: «Siamo tante crocerossine Abbiamo salvato anche la Fiorentina»

Il tecnico, sicuro della salvezza della sua squadra, ha preparato un piano per raggiungerla: «Squadra d'attacco in casa e barricate fuori» - Domani in ritiro a Tivoli - Con la Juve si gioca il 30

ROMA — In altri tempi alla Lazio sarebbe bastato un di-
tore. Invece ieri, al «Maestrelli», nonostante la sconfitta di Firenze, l'ennesimo di questo campionato, in giro c'erano più paroloni che muti lunghi. Ad accettare i turbamenti dei tifosi, accorsi al campo d'allenamento, ci ha pensato il presidente Chinghila. Ha parlato a lungo con loro e alla fine c'è stato un lungo applauso, ma di fiori, tante grida d'incoraggiamento e dichiarazioni di fedeltà, comunque vadano le cose. Insomma, per il momento, l'im-

agine del presidente laziale, nonostante le prime critiche, «tiene» con la tifoseria. E l'unica nota positiva in una situazione che comincia a diventare disastrosa. Ma è chiaro che la pazienza dei tifosi ha un limite e se la squadra non riesce a diventarli dalla serie di risultati negativi, anche il carisma di Chinghila potrebbe essere insostenibile. Delle promesse e delle parole i tifosi non hanno le tasche piene. Ora vogliono soltanto risultati e la salvezza della squadra. Non è un discorso facile, per-

ché in una situazione del genere tutto diventa irrimediabilmente difficile, comprese le partite che sulla carta dovrebbero essere facili. Ci riferiamo alla partita con l'Udinese, che per la Lazio è diventata di vitale importanza. Neanche un pareggio è sufficiente. «Ci giochiamo tutto il campionato in novanta minuti», dice il tecnico argentino ai presenti, ansiosi di sapere se la nuova sconfitta della squadra ha intaccato il suo morale. Niente affatto. Anzi è come se nulla fosse accaduto. Sorrido

a trentadue denti e grande sicurezza. Neanche un cenno di cedimento. Ela sua grande forza, che finisce per riflettersi sui giocatori. Per il momento le preoccupazioni e le paure vengono controllate agevolmente e tenute fuori della porta. «Dobbiamo smetterla di essere delle brave crocerossine, che corrono a salvare chi sta in agonia. Domenica scorsa abbiamo salvato la Fiorentina. Siamo molto generosi, ma ora basta. È giunto il momento di pensare a noi stessi. Non siamo un istituto di beneficenza».

«Prima l'Udinese, poi il recupero con la Juventus, quindi a Milano con l'Inter e poi in casa con l'Ascoli. Due partite facili, due partite difficili. Il vostro campionato è a un crocevia: quanti punti contate di fare? «Nessun programma preciso, perché la nostra situazione ci impedisce di farne. La risposta sarebbe otto, ma è rischiosa e impossibile. Importante è vincere con Udinese e Ascoli. Per le altre due mi affido ai miracoli. Mettete il caso che battiamo l'Udinese, ebbene».

sullo slancio e con il morale a mille potremmo anche fermare la Juve nel recupero di mercoledì prossimo. Intanto occorre battere l'Udinese. «Dobbiamo farlo per forza. E per riuscirci, e non solo con lo, dobbiamo giocare le restanti partite in maniera esplosiva, come se fossero tutte finali di Coppa dei Campioni. La squadra può farlo, perché è in piena salute, lavora con impegno e ci sta con la testa. Tutto questo mi rende fiducioso. Sono sicuro che ci salveremo». Lei ha preparato un piano salvezza? «Certo che l'ho preparato, ma prima di dirvelo voglio aspettare la partita di domenica prossima. Posso soltanto farvi notare che noi abbiamo otto partite in casa e sei fuori, l'Udinese il contrario, sei dentro e otto fuori». Sul piano tattico cambierà qualcosa? «Si baderà soprattutto al modo. Mi dispiace per i tifosi, ma

per lo spettacolo di appuntamento al prossimo campionato. La situazione attuale non mi permette questi lussi. In casa giocheremo a ritmo indaffarato, quasi ad assfiare l'avversario e rinchiuderlo nella sua meta campo. In trasferta faremo le barricate. Non ho altra scelta. Finora abbiamo fatto gioco e ritmo, come a Firenze, e perdute tante occasioni. Non deve capitare più». La squadra biancazzurra domani andrà in ritiro a Tivoli, dove si tratterà fino a domenica. Nel pomeriggio di domani giocherà un'amichevole con la squadra locale. Per quanto riguarda la formazione, Lorenzo dovrà fare a meno di Manfredonia che oggi verrà squilibrato e probabilmente di D'Amico, che il tecnico argentino non vede ancora bene. Le soluzioni sono molteplici: lo spostamento di Storgato a centro campo e l'inserimento di Spinetti o Filisetti in difesa è quella che gode i maggiori favori. Paolo Caprio

Ai Campionati mondiali di Seefeld, nella 15 km, grande prova collettiva degli azzurri, al 3° e 4° posto (Vanzetta)

Maurilio De Zolt, un bronzo fantastico

Sci
Nostro servizio
SEEFELD (Austria) — Il fondo italiano ha colto ieri sulle piste di Seefeld nel Tirolo il più grande risultato della sua storia. Sono passati ormai 17 anni da quando Franco Nones vinse a Grenoble l'oro olimpico e da allora nelle gare individuali c'è sempre stata solo la speranza di recuperare il terreno perduto. I tempi sono decisamente cambiati, lo sci da fondo è diventato uno sport molto popolare in tutto il mondo dove i nordici e i sovietici sono da tempo impegnati con grandi forze. Dopo il grosso successo di squadra della 30 chilometri con 4 uomini nei primi 20, e l'inatteso ottavo posto di Guidina Dal Sasso in una 10 chilometri che non era il suo punto di forza, ecco

l'autentico trionfo azzurro con la medaglia di bronzo per il trentacinquenne Maurilio De Zolt e col quarto posto di Giorgio Vanzetta e amareggiatissimo per aver perso per soli 5 secondi il podio. Il successo azzurro è stato confortato poi dal quindicesimo posto di Sepp Pioner (che ha definito la pista vergognosa per un mondiale) e il diciassettesimo di Marco Albarello (alla sua prima gara con sci non sciolinati e notoriamente ed in particolare di Kary Harkonen che nella 15 chilometri è sempre stato in testa ad ogni rilevamento. Per un quarto d'ora nella sci del finnico gli azzurri hanno occupato con De Zolt e Vanzetta la seconda e la terza piazza, senza aver fatto però i conti con un Thomas Wassberg che, parti-



MAURILIO DE ZOLT

to in chiusura di gara, si è sempre di più avvicinato al vincitore Harkonen: lo svedese ha ceduto però il 11 secondi al finnico. Molto merito di questo trionfo è da attribuire al responsabile dei materiali Ferdinando Longoborghini che dopo aver preparato con tutta la troupe degli sci velocissimi si è accorto che la temperatura era salita da -1 a più 3 e che era arrivato il vento caldo: il «Longo» ha subito deciso di cambiare la parafuratura degli azzurri: Albarello, il primo a partire dei nostri, non ha potuto godere di questo rivoluzionario, Pioner l'ha rifiutato e involontariamente ha fatto da cavia mentre Vanzetta e De Zolt ne hanno usufruito in maniera molto significativa. Il belninese è addirittura caduto in discesa ed è arrivato al traguardo convinto di essere stato scalzato dal podio nonostante sia partito con degli sci su scritto in tedesco «medaglia di bronzo» a titolo scaramantico. Giorgio Vanzetta è stato stupendo: al passaggio davanti alle tribune gremite di

folia (anche un centinaio di italiani tra tante migliaia di nordici) aveva quasi raggiunto il grande Gunde Swann, vincitore della 30 chilometri. Nel quartier generale italiano c'è stata festa grande, lacrime per Mario Azitù e felicità per il presidente Arrigo Gattai che dopo aver brindato con i protagonisti ha sintetizzato le componenti di questo risultato in «bravura degli atleti, dei tecnici finlandesi ed italiani, dei responsabili del settore, della nostra organizzazione e dello staff medico guidato dal professor Conconi».

Cesarino Cerise
LA CLASSIFICA: 1. Harkonen (Fin) 40'42"7; 2. Wassberg (Sve) 40'56"3; 3. De Zolt (Ita) 41'27"2; 4. Vanzetta (Ita) 41'33"2; 5. Swann (Sve) 41'47"4; 6. Kirvesniemi (Fin) 41'57"4; 7. Monsen (Nor) 42'03"6; 8. Zimiatov (Urss) 42'12"8; 9. Aunli (Nor) 42'18"5; 10. Gruenfelder (Svi) 42'23"6; 11. Pioner (Ita) 42'45"2; 12. Albarello (Ita) 42'59"3.

Brevi

Pesca sportiva: in Italia i mondiali
l'omondata 1985 di pesca sportiva in acque dolci si svolgeranno a Firenze, nel fiume Arno il 14 e 15 settembre. La nazionale italiana comprenderà: Emilio Colombo (Milano); Roberto Gabbia (Palermo); Alessandro Casaglia (Firenze); Gianni Guerra (Ferrara); Maurizio Nappa (Reggio Emilia); Fungarè da riserva Francesco Casini.
Visite di controllo per Antognoni
Fra due giorni sapremo se e quando Giancarlo Antognoni, lo sfortunato capitano della Fiorentina, tornerà a giocare. Su consiglio del professor Calandrelli, il chirurgo che operò il giocatore dopo l'incidente con il terzino della Sampdoria, Pellegrini, Antognoni si sottoporrà venerdì a Zurigo a visita di controllo dal professor Schreiber, uno specialista in ortopedia.
Basket: squalificato campo di Udine
Oltre ad aver omologato il risultato al momento della sospensione della partita (87-74 per la Scavolini che ha ora 18 punti in classifica) il giudice sportivo della Federazione ha squalificato per due giornate il campo dell'Australian Udine. Ed ecco i risultati conseguiti dalle squadre italiane nelle Coppe europee: Iosert-Villabonne 80-74 (Coppa delle Coppe); Stella Rossa-Jolly Colombaro 100-82 (Coppa Korac); Carisparmio-Sparta Praga 57-65 (Coppa Ronchetti).
Falcao segue una dieta rafforzata
Per non pregiudicare il suo recupero, Paulo Roberto Falcao segue una dieta rafforzata prescritta dalla professoressa Barbara Pereira. Dopo l'operazione subita al ginocchio sinistro, Falcao si sottopone venerdì a fisioterapia al giorno per cui ha bisogno di un'alimentazione speciale per far fronte al dispendio di energia.
Bonamico operato al ginocchio sinistro
Marco Bonamico, ala della Granarolo e della nazionale di basket, è stato operato nell'Istituto Rizzoli di Bologna al ginocchio sinistro di menisco.

Carraro non s'opponne all'aumento della schedina

ROMA — Prima o poi ci si arriverà? La stangatella sulla schedina è proprio un fatto ineluttabile, nemmeno troppo lontano nel tempo? Si andrà da 350 a 500 lire per colonna? La proposta del ministro Lagorio ma le opposizioni all'aumento sono forti e valide. Il presidente del Coni, Franco Carraro, non teme che le 150 lire in più faranno calare la febbre del sabato sera. Primo, perché il Coni pensa di aumentare dell'1 per cento il montepremi soddisfacendo così gli scommettitori che vogliono vincere di più (e in quest'ultimi tempi il Totocal-

cio è stato piuttosto avaro e chi se ne è giovato è stato il Totonero); secondo, le statistiche dimostrano che gli aumenti non hanno comportato nel passato diminuzione nelle giocate tranne quando ci sono state delle sovratasse, con l'aumento avrebbero per accortissimi — che gli investitori enormi somme di denaro — e le percentuali di forti vincite crescerebbero.
La schedina, dunque, l'ha fatta da padrona nella tavola rotonda, svoltasi ieri mattina al Coni, sull'attività del credito sportivo e sull'impiantistica del

nostro paese. Perché? È molto semplice: il ministro Lagorio ha presentato un progetto di legge per potenziare l'impiantistica sportiva ma il ministro del Tesoro ha detto chiaro e tondo che soldi non ce ne sono. Lagorio ha pensato subito alla schedina. Carraro preferirebbe che i soldi venissero fuori dai 434 miliardi che il Coni darà allo Stato attraverso il Totocalcio; ma non farà le barricate se dovesse passare l'aumento della schedina. Tuttavia ancora una volta Carraro ha polemizzato con lo

Stato vorace e sanguisuga, uno Stato che è l'unico a prendere soldi dallo sport invece di darli.
Nedo Canetti, responsabile del gruppo sport del Pci, ritiene invece pericoloso spremere gli scommettitori ed ha riproposto un fondo nazionale alimentato dalle entrate del Totocalcio, ma senza aumentare il costo della schedina, e gestito dalla Regione. Del credito sportivo ha parlato l'onorevole Renzo Nicolini, che è miliardario dell'Istituto: mille miliardi i crediti erogati di cui 280 miliardi lo scorso anno con

Advertisement for 'il fisco' magazine. It features a large circular logo with the text 'il fisco 1985: anno nono'. Below the logo, there are several smaller circles containing text: 'per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici... nelle assende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie'. At the bottom, it says 'La rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti: per essere fiscalmente più tranquilli, tempestivamente informati, e per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali'. It also includes a 'Cartellino rosso' section with text about the magazine's content and a 'Brevi' section with a list of names and dates.

Per altre cose magari no, ma per chiedere quattrini i presidenti dei club professionistici di calcio sono di una tenacia encomiabile. Auspici Sordillo e Matarrese, che — ahinoi! — sembrano addirittura un podero programma rivendicativo. Giustificazione della richiesta? Quella di sempre: abbiamo tanti debiti, ci arriva sulle spalle lo svincolo. Gli aumenti «naturali» del concorso pronostici non bastano; gli aumenti della quota radiotelevisiva non bastano; gli aumenti delle sponsorizzazioni non

bastano; gli aumenti consistenti provenienti dalla vendita dei biglietti e dagli abbonamenti non bastano. Ci vogliono altri soldi per pagare i bilanci-colabrodo. Quando è in corso la campagna acquisti, per attirare l'attenzione e farsi pubblicità, i presidenti corrono alla ricerca forsennata dello straniero di fama. A quel momento i miliardi sembrano noccioline. Si comprano con una facilità un'allegria incredibile. Poi arrivano i guai ed allora tutti questi favoriti dell'iniziativa privata e del liberismo si rivolgono al solito Stato, seguendo la nota teoria: i profitti sono privati, le perdite pubbliche. Per cui chiedono: altri mutui agevolati; fiscalizzazioni varie; coperture dei debiti; facilitazioni tributarie; aumento della quota

partizione di cui beneficia, attraverso il Coni, l'intero sport italiano. Lo Stato potrebbe istituire altri concorsi (totobasket, per esempio, o totopallavolo), come istituzione nuove lotterie (Venezia e Viareggio, le ultime). Che succederebbe, allora? Questi altri sport chiederebbero quote-pari più consistenti per la loro attività e si creerebbe un grosso pasticcio. Già, il calcio gode di un surplus straordinario. Infatti, la Federcalcio, oltre ad avere, nella ripartizione del bilancio del Coni, una percentuale più consistente delle altre Federazioni, ottiene un surplus straordinario. Risultato: 61 miliardi e 250 milioni (previsioni 1985), cioè il 32% di tutte le uscite a favore delle Federazioni. È una storia vecchia che abbiamo già ripetuto altre

volte. Siamo costretti a raccontarla ancora non per colpa nostra, ma perché costretti da richieste che francamente riteniamo ingiustificate e, nel momento in cui si scoprono anche certi bilanci falsi, addirittura provocatorie. Sarebbe meglio che il «podero programma» di cui si parla, fosse indirizzato a contenere le spese. Allora forse non si paventerebbero, come fa Sordillo, «traumi» decisi, ma si potrebbero affrontare, con più calma, tutti i problemi, anche quelli delicati dello svincolo.
eneci
P.S. — Chissà perché il duo Sordillo-Matarrese intende contattare solo le forze politiche di governo? Affinità elettive? Campagna prelettorale? Scambio di favori?

Spettacoli

Cultura

Un'immagine di via Ginza delle più famose di Tokio. Al Giappone e al suo modello di sviluppo è dedicato stasera uno special del TG1



In Cina il nuovo corso sta passando dai documenti ufficiali ai fatti. In un libro l'analisi di quello che è accaduto in questi mesi e le prospettive interne e internazionali

Le occasioni di Deng

Uscirà in libreria nei prossimi giorni il libro «Il nuovo corso cinese» (Editori Riuniti) di Siegmund Ginzberg, corrispondente dell'Unità da Pechino, che commenta il documento con il quale, nell'ottobre scorso, il Comitato centrale ha dato il via alla riforma economica. Anticipiamo qui una parte del capitolo dedicato a «Riforma e pace».

«Apertura» all'estero per capitali, tecnologie e intercambio commerciale e «tranquillità» alle frontiere sono due facce della stessa medaglia, inscindibili l'una dall'altra, anche se i «fatti» dell'«apertura» e del processo di distensione e «normalizzazione» coi vicini potranno differire. Ma non è neppure che le «chiusure» precedenti fossero solo una scelta da parte cinese. La situazione ereditata dalla fine della seconda guerra mondiale aveva costretto la nuova Cina ad una «scelta di campo», anche perché non erano aperte altre vie percorribili. L'intensificarsi della guerra fredda e gli errori di Washington avevano fatto perdere nel 1949 anche l'ultima occasione di mantenere il dialogo con i comunisti e far sì che «la Cina svolgesse un ruolo di ponte tra Stati Uniti e Unione Sovietica per impedire una guerra tra i due». Poi per decenni l'isolamento della Cina ad opera degli Stati Uniti e da parte di tutti gli altri paesi occidentali (...) aveva fatto della «chiusura» un fatto oggettivo più che una «scelta» di Pechino. E con la rottura tra Pechino e Mosca alla fine degli anni cinquanta l'isolamento era divenuto totale, anche con l'altra parte dello «schieramento» mondiale.

Ora la situazione è radicalmente mutata. Accanto al dialogo con l'indipendenza della politica estera cinese, la dichiarata volontà di «non allineamento» e in modo particolare, di non allearsi ad alcuna delle grandi potenze, si sono aperti di potenza consentono, accanto allo sviluppo di un ruolo attivo della Cina per la distensione internazionale — che è di enorme significato per tutti gli paesi del mondo — un «normal» sia con gli Stati Uniti e gli altri paesi socialisti, in particolare quelli dell'est europeo. Non è in questo senso privo di significato che,

mentre si insiste, nel quadro della ristrutturazione dell'economia cinese, sul carattere insostituibile del ricorso alle tecnologie più avanzate, che di fatto sono quelle occidentali, si dà importanza al ruolo che potrebbero avere gli sviluppi delle relazioni economiche con l'Urss e altri paesi socialisti, a partire dal riarmo e dall'impiego degli impianti basati su quelli messi in piedi con l'aiuto sovietico degli anni cinquanta (...).

La strada del coniugare pace e distensione internazionale con l'esigenza di concentrare l'attenzione sulla struttura economica interna è solo una precisa scelta politica, ma è anche favorita dalle condizioni concrete. Forse è più facile, ed è possibile imbroccarla più rapidamente, nelle attuali condizioni complesse, per la Cina che per l'Unione Sovietica. Più facile per la Cina «indipendente», che, se non altro per le sue caratteristiche geografiche, nessuno, neanche le grandi potenze, possono ragionevolmente mettere in discussione, che per l'Unione Sovietica impegnata in una defatigante e pericolosa corsa agli armamenti con gli Stati Uniti, in un quadro di aggravamento delle tensioni internazionali che non favorisce certo un processo di «riforma» interna e nel quadro di una stasi nel processo di riforma interna che probabilmente non favorisce la distensione internazionale.

Ed è forse dovuto anche a questo aspetto dell'aggiornamento di «sospetto» da parte sovietica, confermato dai primi commenti di stampa a Mosca sulle deliberazioni di questo Comitato centrale del Pcc sull'economia, che concentrandosi sulle contraddizioni sociali nuove che la riforma cinese potrebbe innescare, ma al fondo suonano polemici su una «rinuncia» da parte cinese a principi ideologici e ideologici socialisti. È un sospetto che forse si fonda sul fatto che riforme che avevano analoghi elementi di decentralizzazione e di stimolo dell'iniziativa delle imprese, sono state abbandonate (...). Più in generale potrebbe essere un «sospetto» basato sulla convinzione, ancora dura a superarsi,

Imbarcazioni lungo il fiume che attraversa la provincia cinese del Fujian



che decine che solo dall'anno scorso hanno ricominciato a scambiarsi Mosca e Pechino) potrebbero quasi esclusivamente essere gente che si è formata o ha studiato in Occidente. «Sospetti» cui infine si aggiunge forse quello «storico» su una potenziale minaccia futura da parte di una Cina che abbia finalmente «decolato» con le modernizzazioni (...).

Anche il tipo di soluzione che si è raggiunto per il ritorno alla sovranità cinese di Hong Kong prima della fine di questo secolo e quella che viene prospettata per il più intricato nodo di Taiwan («un solo paese, due diversi sistemi sociali») illuminano la stretta connessione che c'è tra la «riforma» interna e le nuove scelte in politica estera. L'accordo con Londra per la «tran-

sa» di Hong Kong è stato più volte indicato dai dirigenti di Pechino come «esemplare» di come si possa giungere a soluzioni negoziate, di audace «invenzione» e di paziente ricambio di «compromessi internazionali» anche per i più difficili nodi di contesa «ereditati dalla storia» sul piano internazionale. D'altra parte, l'idea del mantenimento per 50 anni del sistema capitalistico (quale capitalismo) a Hong Kong in simbiosi con il sistema socialista nel continente, e l'idea di una «terza cooperazione» tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang che governa l'isola di Taiwan è forse qualcosa di più di un margine per promuovere un dialogo tra Pechino e Taipei in vista della riunificazione. Si presenta come una proposta di «compromesso storico» cinese non avulsa dalla via assai più elastica che si vuole percorrere per la modernizzazione «interna» e legata alla ri-

cerca di «compromessi storici» sul piano internazionale, i soli che possano garantire pace e distensione non solo tra la Cina e gli altri, ma anche lungo l'asse delle contraddizioni tra il nord e il sud del pianeta. La storia del nostro secolo è profondamente segnata dai «compromessi storici» che fallirono perché non si volle cogliere l'occasione o perché le condizioni oggettive finirono con il renderli non praticabili. Così come è segnata dai «compromessi» che, almeno in una determinata fase, funzionarono (per tutti quello che portò a sconfiggere il fascismo durante la seconda guerra mondiale e, se si vuole, anche Yalta). Siccome la storia non si fa con i «se», forse non è corretto chiedersi cosa sarebbe successo se nel 1917 non ci fosse stata la rivoluzione russa, o se Stalin e Kerenskij pensava di farla finita coi soviet e rese impossibile il «compromesso» caldeggiato fino ad allora da Lenin, oppure chiedersi quanto la situazione sarebbe diversa

oggi nel Golfo Persico se lo Scia e l'America non avessero reso inevitabile che alla testa della rivoluzione iraniana ci fosse Khomeini e non gli eredi di Mossadeq; se si fosse raggiunto in tempo un «compromesso storico» nel Vietnam del Sud, e tra nord e sud (come forse sarebbe possibile oggi avviare tra Corea del nord e del sud); se Chiang Kai-shek non avesse messo fine al primo «compromesso» tra Kuomintang e comunisti (quello della «cooperazione» nella «spedizione al nord» contro i «signori della guerra») segnando i massacri di Shanghai nel 1927 e non fosse fallito, nel 1946, il secondo compromesso tra Kuomintang e comunisti contro l'aggressione giapponese. La storia non si fa con i «se». Ma è certo che la realtà di oggi ha ereditato buona parte del carattere esplosivo dei suoi conflitti e delle sue contraddizioni dal fatto che le cose siano state forzate in un certo senso anziché in un altro. Che la Cina operi attivamente per riaprire altre «occasioni storiche» se stessa e al mondo, e che queste riacquino o meno, non sono quindi solo «fatti loro».

Siegmund Ginzberg

Stasera special tv sul Giappone

Il samurai non esporta miracoli

Il Giappone è lontano, lontano e misterioso. Chi sostiene di aver trovato la formula magica, mente. È difficile capire e spiegare come il feudalesimo più chiuso si sia sposato con il capitalismo più avanzato, Confucio con i robot. È il pregio principale del servizio che Livio Zanotti ha curato per gli speciali del «TG1» (dal primo puntata andrà in onda alle 21.30) è proprio questo; di non presentarci un nuovo mito, di non tentare spiegazioni unilaterali, ma di offrirci in un'ora e mezza di trasmissione le tante facce dell'impero (eccetto per ora il Sol Levante).

«Il Giappone è lontano», è appunto, il titolo molto azzeccato della trasmissione di stasera dove si cerca di sondare le motivazioni profonde di questo fenomeno complesso: le ragioni religiose, sociologiche, in cui si apprende la massa di un popolo la cui specificità è forse il vero segreto del suo successo. E non a caso un economista acuto come Morishima in un suo recente libro, frutto delle lezioni tenute a Cambridge, ha tentato di applicare al suo paese le categorie che Max Weber utilizzò per il vecchio continente: così come l'etica calvinista-protestante fu una molla inaudita per il trionfo del capitalismo nel nord Europa, quel particolare impasto tra religione orientale e spirito del samurai è una delle più utili chiavi di lettura per il miracolo nipponico, e gli giapponesi continuano a considerare il loro arcipelago la terra baciata dagli dei.

Dice Masaki Nakajima, fondatore ed ex presidente della Mitsubishi, uno dei grandi colossi economici del mondo: «Il senso del compromesso tra individuo e società, lo spirito di gruppo che sappiamo sviluppare fin da piccoli è il nostro segreto». La sciolta premia non tanto chi si distingue per brillanti capacità individuali, ma chi più apprende la materia fondamentale, cioè la disciplina, il senso dell'appartenenza, il rispetto della gerarchia. E premia non il genio solitario e magari un po' ribelle, ma chi si applica di più chi dopo le sette ore di lezione è capace di fare altre tre di corso integrativo; il merito sta nel sapere bene le nozioni che servono per essere promossi.

Non che i giovani giapponesi siano alieni dai fermenti e dalle mode che percorrono i giovani occidentali. Ragazzi e ragazze punk girano anche per le vie di Tokio. Però, si cambiano in strada e quando è ora di tornare a casa indossano abiti più «decenti», più consoni al «decoro» della famiglia e del proprio gruppo, dal quale non sarebbero mai separati. Il rituale, la cerimonia, speso gli stessi tramandati nei secoli, sono fondamentali alla vita della società (illuminante è il pranzo sociale, che il servizio di Zanotti ci mostra, tra i grandi magnati dell'industria, tutti intenti a salutare in un bacio di inchini e riverenze); e in fabbrica, sia in famiglia.

Ma il Giappone non è così monolitico come ci appare. Intanto esistono due economie, quella delle grandi imprese parzialmente integrate, che, come si è detto, danno ai dipendenti tutto, dal posto di lavoro a vita, alla casa, persino al sexy shop; e quella dei piccoli laboratori del lavoro a domicilio, del sommerso, che pagano salari inferiori, hanno libertà di licenziare, non versano contributi come ammette uno di questi padroncini intervistati da Zanotti. C'è la donna emancipata e quella che lascia il lavoro a 25 anni (è la grande maggioranza) per sposarsi e pensare alla famiglia tutta la vita, che non esce mai la sera perché la notte è del maschio. C'è il successo nel mantenere bassa la disoccupazione, ma i sindacalisti sostengono che le cifre ufficiali vanno prese con le pinze, perché viene considerato occupato chiunque abbia lavorato almeno una settimana al mese.

Chi non vuol perdere i risultati giapponesi nell'industria non siano da ammirare. Solo che difficilmente potranno essere la bibbia del nostro duemila.

Stefano Cingolani

Sono gli ultimi giorni della mostra di Edith Bieber alla galleria romana del Canovaccio. Disegni e acquerelli di fossili e antiche statue erose. I numerosi visitatori contemplan le tavole con commenti sottovoce, come irritati dall'atmosfera delle opere esposte. Ogni tanto qualcuno si rivolge all'autrice che, alta e slanciata, il chiaro viso aperto, ascolta attenta e risponde animata. Su cinque anni, Edith Bieber ha una schiettezza di modi serena.

«In base alle tue ultime due mostre» le ho detto, «tu oscilli tra il corpo umano, deperibile e mortale, e la pietra lavorata, sia dalla natura nei fossili, sia dall'uomo nelle statue. Questi estremi ti attraggono?».

«E lei: «Mi danno come un arco. Come le pietre, così m'affascina il corpo umano. In mezzo, se mi capita un paesaggio, faccio paesaggi. Faccio ritratti. Certo, ho lavorato molto sui nudi».

«Appena uno entra qui dentro, in quest'esposizione, e si dà un primo sguardo attorno, prova un sentimento di quiete, di stabilità, davanti alle tue composizioni saldamente strutturate di fossili e sassi, di teste o tronchi umani scolpiti. Ma a poco a poco, mentre le si osserva, è come se si montassero i cori. Indico con la mano: quella conchiglia a valve respira, le sporgenze ritorte di quell'altra si fanno tentacoli; laggiù, quella tartaruga calcificata sta proprio sollevando una montagna». Edith Bieber ha una voce impetante, vedi? la spirale di quella conchiglia, solitamente sospesa nel vuoto come una galassia, vorrebbe girare. E la tavola di quei tre corpi femminili di marmo che, senza teste, s'inseguono nella pianura deserta? le loro tuniche marmoree ondeggiano a un vento invisibile. Potrei continuare, ma ti chiedo: quest'inquietudine segreta di ciò che ha durata, diciamo delle forme che per-

mangono, come ti viene?».

«Le conchiglie, le sento come cose che si muovono. Le ho fatte vibrare. Se le guardi bene, anche le composizioni con pietre grosse, le ho dipinte in modo da avere animali insoliti, mostruosi. Accanto alle pietre espressive, movimentate, ne metto qualcuna liscia».

«Pietre semplici?».

«Commissarie. Ma semplici per modo di dire. Sui cinque anni, Edith Bieber ha una schiettezza di modi serena. Accanto conchiglie e frammenti di rocce, mettendoci dentro un racconto di questi oggetti. La testa dell'Apollon, la testa bendata, le tre statue di cui hai parlato, quella composizione sulla lapide, sono tutti racconti attraverso la pietra lavorata. Ecco, con la mia analisi, cavo dentro la pietra, sento anche quello che non vedo più, che è nascosto, e spero di portarlo fuori alla superficie».

«Da queste tavole sono acquerelli, disegni a matita, alcuni a matita colorata...».

«Che deve quasi rimanere in bianco e nero» precisa Edith Bieber alzando un dito.

«Sì. Infine i disegni a punta d'argento, dico io: «Ma la punta d'argento non è un modo di lavorazione antico che non s'adopera più?».

«Eh, non lei, statti me lo chiedono. Sì, è completamente in disuso».

«E tu, come l'hai scoperto?».

«L'informazione di questa tecnica, l'ho avuta all'Accademia di Berlino, dove sono cresciuta. Però era in piena guerra (ho finito gli studi nel '44). Dopo, per conto mio, continuando a studiare i disegni nei musei, nei libri d'arte, ho scoperto che, in passato, la punta d'argento era usata moltissimo e mi pareva una cosa adattissima a questo ciclo che ho poi fatto delle conchiglie. Però non era facile per me procurarmi la punta d'argento. In Italia non esiste. Allora ho compiuto ricerche in

Torna, nei disegni di Edith Bieber, una suggestiva tecnica, usata da Leonardo e ormai dimenticata

In punta d'argento



Un'opera dell'artista Edith Bieber

Germania e lì infine l'ho trovata, proprio a Berlino: la punta d'argento nella sua forma antica, originale. È una mina di argento, fine, come una mina di matita, che finisce con un gancio, in modo che gli artisti che se ne servivano potessero portarsela sempre addosso. Quando uno posa un oggetto sottile, passa poi il tempo a cercarlo, lo trova con la mano. Sorride: «Non basta avere la punta d'argento. Ci vuole la preparazione litografica, ma il disegno a matita è raro. È vero che la litografia rende molto di più, perché il disegno a matita e la punta d'argento sono esemplari unici. Però la matita resta un arnese di cui non si potrà fare a meno, è molto ricco. Si prepara la carta spargendo tre o quattro mani di questa miscela con una pennellata, lasciando ogni volta asciugare bene il foglio. Dopo, bisogna controllare che la pennellata non abbia lasciato righe. Allora, si pareggia con una carta vetrata molto fine, lasciando la carta ma non grattandola, se no la punta d'argento non segna. Se il foglio s'è curvato, bisogna pressarlo in modo che, per l'esecuzione, sia liscio. Poi si disegna. Qui non ci possono essere pentimenti. Tutto sta nella valorizzazione dei grigi, perché puoi arrivare fino a un certo tono di scuro, oltre no. Quest'è la differenza con la matita dove arrivi al nero: con la punta d'argento, vai dal bianco a un massimo grigio e lì hai un limite, uno stop».

«Una visitatrice diceva: «So, non forme così pure che, a Tocca, diventa un segno, un segno non lo puoi più correggere».

«Forse perché col carboncino, con la matita, si possono

avere risultati più marcati. La punta d'argento si ossida e il disegno diventa un po' più scuro. Quelli di Dürer sono quasi neri (in 400 anni). Così quelli dei trentacinque fiorentini, di Leonardo. Comunque l'ossidazione va fino ad un certo punto e non più, e non altera né l'idea né l'esecuzione principale. I chiarissimi rimangono chiari. Riferite. Oggi come oggi riprende, anche la matita viene quasi dimenticata. Si vedono molte litografie, ma il disegno a matita è raro. È vero che la litografia rende molto di più, perché il disegno a matita e la punta d'argento sono esemplari unici. Però la matita resta un arnese di cui non si potrà fare a meno, è molto ricco. Si prepara la carta spargendo tre o quattro mani di questa miscela con una pennellata, lasciando ogni volta asciugare bene il foglio. Dopo, bisogna controllare che la pennellata non abbia lasciato righe. Allora, si pareggia con una carta vetrata molto fine, lasciando la carta ma non grattandola, se no la punta d'argento non segna. Se il foglio s'è curvato, bisogna pressarlo in modo che, per l'esecuzione, sia liscio. Poi si disegna. Qui non ci possono essere pentimenti. Tutto sta nella valorizzazione dei grigi, perché puoi arrivare fino a un certo tono di scuro, oltre no. Quest'è la differenza con la matita dove arrivi al nero: con la punta d'argento, vai dal bianco a un massimo grigio e lì hai un limite, uno stop».

«Una visitatrice diceva: «So, non forme così pure che, a Tocca, diventa un segno, un segno non lo puoi più correggere».

«Forse perché col carboncino, con la matita, si possono

testa mia e, quando inizio l'esecuzione, ci sto già dentro. Sto ai fornelli e penso, faccio la spesa e penso a quello che vorrei fare, a composizione».

«Progetti?».

«Dopo la serie in bianco e nero, ne farò una tutta a colori».

«Bello il titolo di questa mostra Stilleben, vita silente».

Luca d'Eramo

Rinascita
nel n. 3
da oggi nelle edicole

- Editoriali - La domanda che viene dal Paese di Nicola Badaloni; Dal caso Torino al voto di maggio (di Michele Ventura); Una piattaforma europea al tavolo del negoziato (di Gianni Cervetti)
 - Una società più ingiusta di prima (intervista ad Alfredo Reichlin)
 - Come cambiare il fisco (intervista a Paolo Sylos Labini)
 - La proposta politica della Fgci (di Marco Funagalli)
 - La sinistra e il dibattito su Togliatti (di Franco Ottagliani)
 - Inchiesta / La cultura politica a Milano (di Massimo Boffa)
 - I cento giorni di Reagan due (di Aniello Coppola)
 - La sinistra e l'Europa: cosa vorrei dal semestre italiano (di Felice Ippoliti)
 - Saggio - Scuola, la cultura e il lavoro (di Giuseppe Chiarante)
- IL CONTEMPORANEO
1975-1985 Democrazia e potere locale
● La svolta, l'esperienza e la proposta (Giuseppe Chiarante intervista Alessandro Natta)
● Dalla parte del cittadino (tavola rotonda con Novella Sansoni, Mario Tronti, Lino Franceschi, Michele Ventura, Ugo Vetere, Franco Ottagliani)
● Articoli e interventi di Laura Balbo, Pietro Barcellona, Antonio Bassolino, Luigi Berlinguer, Vannino Chiti, Massimo D'Alema, Renzo Imbeni, Alessandro Lamanna, Germano Marri, Lidia Menapace, Fabio Mussi, Diego Novelli, Gianfranco Pasquino, Giulio Quercini, Stefano Rodotà, Edoardo Salzano, Attilio Sartori, Mariella Volpe, Renato Zangheri

Spettacoli

ultura



Un'inquadratura di «Fatto su misura» con Ugo Tognazzi

Il caso «Fatto su misura» sta per uscire nelle sale. Ma com'è che incontra tante difficoltà in casa RAI?

Chi ha paura dei bambini «in provetta»?

ROMA — Chi ha paura dei bambini in provetta? Secondo Francesco Laudadio, regista di Fatto su misura, i funzionari Rai. In particolare, gli organizzatori di Domenica in, che hanno escluso la sua opera dalla trasmissione garantita dalla trasmissione.

Un passo indietro. Fatto su misura è il secondo film del regista di Grog, come il primo, che fu un dissacrante apologo su mass-media, anche questo affronta in chiave ironica un tema attuale: l'inseminazione artificiale. Fatto su misura, dunque, ci racconta la storia di un paio di una lei, giovani, pronti ad innamorarsi come succede da quando esiste il mondo, ragazzi d'oggi, però, il cui destino — siamo nell'Italia anni Ottanta — si incrocia in una «banca del seme». Lara Wendel è una aspirante «madre portatrice», Ricky Tognazzi è un «donatore», intorno, da Ugo Gregoretti a Ugo Tognazzi a Santa Berger, un nutritorio, intelligente cast di attori.

Fatto su misura costa un miliardo, commedia di costume tronica, talvolta tenera) è il primo film che affronta questo scottante tema che è nato alle AVVENIRE CRONACHE. Con quali criteri sceglie i titoli? Lo spettacolo. Il ruolo di un regista è di far trascorrere agli italiani una domenica divertente non agitata. Infatti nelle ultime puntate sono sfilati Sophia Loren e Massimo Troisi, i fratelli Vanina e Mario Mercanti. Ed è di loro che si parla — diffusa dall'ufficio stampa Rai — che il problema della fecondazione artificiale sarà uno dei temi principali della prossima puntata di Domenica in... che ospiterà in studio "Kim Cotton", la donna inglese che si è offerta di portare avanti la gravidanza su commissione. In quell'occasione — precisa la nota — si parlerà anche del film che Francesco Laudadio ha realizzato sull'argomento. Pace fatta, dunque, tra il regista e Laudadio? Pare di sì. Stuppice però, a questo punto, che la Rai non abbia sentito il bisogno di dire una sola parola sulla censura esercitata sempre domenica scorsa nei confronti del giornalista Marrazzo e del suo libro Il camorrista di cui sarebbe dovuto parlare nel corso della trasmissione.

«L'occasione è stata scelta in un'ottica di servizio pubblico, non è un film di propaganda, ma una commedia che tratta di un tema attuale. Invece abbiamo scelto la via di questa storia d'amore, una love-story fra "espropriati" e un apologo verità su una realtà che non si può ignorare». Ecco come il regista sostiene il suo film. Eppure, sembra che in Rai, né a Domenica in... né a Prima, sedi privilegiate per la promozione cinematografica, l'argomento interessi. «Sarà sugli schermi ai primi di febbraio e ci era stato assicurato che sarebbe passato nella trasmissione domenica del 20 gennaio. All'ultimo momento, l'incontro è stato rimandato», racconta il regista.

Stare denunciano un caso di censura, allora? «Qualcosa di più sfumato. Io non tengo alla fama di cineasta maledetto, non è il mio gusto per me, per un'occasione, per psicologia. Fatto su misura è in regola con la censura del ministero, è, in fondo, un film che io propongo soprattutto

ad un pubblico giovane. Quello che colgo con sorpresa è il disinteresse, il timore, ormai, verso un cinema italiano che non sia di evasione. Proprio quel tipo di cinema che è stato grande fino a pochi anni fa, la metà degli anni Settanta. Possibile che il Telegiornale possa parlare di bambini in provetta in termini di cronaca e sia ancora proibito parlarne, invece, in chiave di spettacolo? Quanto a Banca e D'Onofrio, i dirigenti di Cineteca sono colpiti dall'ostilità che la Rai, altra azienda pubblica, manifesta verso un loro prodotto.

Cosa rispondono, allora, alla Rai? «Macché censura, macché timore. Il problema, qui, è che siamo in pieno ingorgo. Di pellicole in aspettativa ce ne sono troppe, così dobbiamo scegliere. E succede, come è avvenuto domenica, che all'ultimo momento capitino un Milos Forman, premio Oscar, a Roma. Doveamo scegliere Fatto su misura al posto di Amadeo?». «L'occasione è stata scelta in un'ottica di servizio pubblico, non è un film di propaganda, ma una commedia che tratta di un tema attuale. Invece abbiamo scelto la via di questa storia d'amore, una love-story fra "espropriati" e un apologo verità su una realtà che non si può ignorare». Ecco come il regista sostiene il suo film. Eppure, sembra che in Rai, né a Domenica in... né a Prima, sedi privilegiate per la promozione cinematografica, l'argomento interessi. «Sarà sugli schermi ai primi di febbraio e ci era stato assicurato che sarebbe passato nella trasmissione domenica del 20 gennaio. All'ultimo momento, l'incontro è stato rimandato», racconta il regista.

«Non sono un'azienda di Stato, ma una azienda che ha il dovere di essere al servizio del pubblico. E' un dovere che non può essere eluso». Così, con un'ironia amara, parla Ugo Tognazzi, regista di Fatto su misura, che a Roma, domenica 20 gennaio, ha parlato con i giornalisti del suo film. Un'occasione che, per un caso di censura, non gli è andata.

«Il problema, qui, è che siamo in pieno ingorgo. Di pellicole in aspettativa ce ne sono troppe, così dobbiamo scegliere. E succede, come è avvenuto domenica, che all'ultimo momento capitino un Milos Forman, premio Oscar, a Roma. Doveamo scegliere Fatto su misura al posto di Amadeo?». «L'occasione è stata scelta in un'ottica di servizio pubblico, non è un film di propaganda, ma una commedia che tratta di un tema attuale. Invece abbiamo scelto la via di questa storia d'amore, una love-story fra "espropriati" e un apologo verità su una realtà che non si può ignorare». Ecco come il regista sostiene il suo film. Eppure, sembra che in Rai, né a Domenica in... né a Prima, sedi privilegiate per la promozione cinematografica, l'argomento interessi. «Sarà sugli schermi ai primi di febbraio e ci era stato assicurato che sarebbe passato nella trasmissione domenica del 20 gennaio. All'ultimo momento, l'incontro è stato rimandato», racconta il regista.

I miserabili nel 1982 a Parigi sono stati un trionfo: del resto il regista Robert Hossein in coppia con lo sceneggiatore Alain Decaux era già stato al successo nel genere kolossal, con opere come Danton e Robespierre, e Notre-Dame de Paris. I miserabili di Hossein, arrivati in Italia due anni dopo (nel luglio scorso) nella versione «colta», cinematografica, sono stati un tonfo. Gli italiani non hanno gradito quell'opera evidentemente tagliata (quasi tre ore della versione «completa», televisiva, erano state buttate), a tinte fosche, e doppi neppure una settimana il film veniva smontato dalle sale di prima visione.

Da questa sera il kolossal francese raggiunge il piccolo schermo, disteso nelle quattro puntate (su Raiuno alle 20,30), in un'edizione nel genere «colta», cinematografica, con il romanzo di Victor Hugo. I cultori della materia hanno infatti trovate edizioni cinematografiche indiane e egiziane, giapponesi e messicane, dove Jean Valjean e l'ispettore Javert vengono letti secondo culture diverse, e spesso cambiano addirittura nome. Il pubblico italiano, almeno quello sopra gli «anni», ricorda certo le due edizioni più famose: quella del '47, con Gino Cervi, e quella per la tv del '64 (replicata nel '70) diretta da Sandro Bolchi e con Gastone Moschin nei panni dell'ex forzato perseguitato dal pregiudizio della gente, Tino Carraro-Javert, ed una «bambina prodigio» nei panni di Cosette, Loretta Goggi. Insomma, in Italia abbiamo una tradizione di immagini a cui riferirci, quando si pensa al grande romanzo di Hugo (che è bene ricordare, fu osteggiato da Napoleone III), e di un film di Hossein può sorprendere chi nella fantasia aveva dato al leggendario Jean Valjean il volto di Cervi o di Moschin.

Hossein ha chiamato attori come Lino Ventura, Jean Carmet e Michel Bouquet, ha ricostruito in modo iperrealistico (o meglio, seguendone l'ispirazione) la Francia della prima rivoluzione industriale, e ha dato al suo esercito di miserabili tinte in-

TV Ecco il film di Hossein che andò malissimo al cinema

Ma in tv saranno meno miserabili



Lino Ventura è Jean Valjean ne «I miserabili»

vide ed una notte perenne. Disteso nella lunga versione per la tv (ma abituati come siamo agli infiniti kolossali d'oltrero, non spostare lo sguardo, o peggio, i piedi di quest'opera, anzi stupisci) il lavoro di Hossein corre lungo le pagine di Hugo, rispettando i libri in cui lo scrittore divide l'opera. L'editore Lacroix, in quel lontano aprile del 1982, pubblicò due soli libri de «I miserabili»: «Fantine» e «Cosette». Nel giro di una settimana la tiratura era già esaurita. Mentre Lacroix si affrettava con le ristampe, nel maggio usciva anche il terzo libro («Marlus») ed alla fine di giugno finalmente anche il quarto ed il quinto volume.

Il successo de «I miserabili» già da allora fece pensare ad una immediata versione americana del dramma, mentre le edizioni de «I miserabili» si arricchivano di illustrazioni e si stampavano in edizioni economiche. Centoventi anni dopo, nei salotti di casa, l'esercizio dei colossi è ancora protagonista, con le filande illuminate da candele, con le sue donne dal viso annerito dal fumo, ed i suoi uomini brutti, storti, che sono miserabili non più, come una volta Hugo, ma come i miserabili del nostro tempo, perché passati attraverso tanta letteratura saranno istintivamente che lui ora è nel giusto, ma perché in quegli anni una povera e un «gentiluomo» che la violenta, preferisce condannare lei.

Silvia Garambois

Videoguida

Rete 4, ore 20,30

Costanzo Show: il divorzio deve cambiare?



La formula del Maurizio Costanzo Show è praticamente quella del minestrone, che per altro è uno dei più sani e gustosi piatti della cucina familiare. Però qui il calcolo è basato tutto su quel pizzico di pepe che nel minestrone non sempre c'è, ma Costanzo ce lo mette. Passando a tanti temi e personaggi di oggi, elenchiamo il miglioramento auspicato e auspicabile della legge sul divorzio (parlaranno l'avvocato Tina Lagostena Bassi e il deputato comunista Angela Bottari). Un mistero al ministero del lavoro sarà raccontato col necessario tono «giallo», c'è una stanza misteriosa che non viene mai aperta da nessuno: che ci siano dentro le ex mogli di Barabbat cioè dei ministri passati? Altri ospiti: Massimo Boldi, Franca Faldini, Iris Peynado, i Colombaioni, Tony Esposito, Adriano Pappalardo, alcune giocatrici nazionali del calcio femminile, e il divo che non è Zaccagnini, ma un grande inventore, attore pubblicitario. Nel frattempo vi diamo notizia del singolare interesse che sarebbe stato registrato in America per il programma di Costanzo, del quale non esiste un uguale. Non esiste cioè nella patria della televisione un simile esempio di miscelanea, di politica messa insieme di spettacolo, di sport accoppiato, di letteratura, di teatro coniugato con la magia e via mischiando. La formula CBS, grande rete USA, ha partecipato alla registrazione a Milano della puntata del Costanzo Show di mercoledì 30 gennaio. Infatti una «cover story», come viene chiamata (cioè una storia coperta) è stata girata su personaggi e sullo show. Frutto delle trasferte americane del programma e della partecipazione di Costanzo al David Letterman show (programma quotidiano della NBC). Pare che si stia studiando una sorta di gemellaggio che prevederebbe inseriti del programma italiano in quello americano.

Canale 5, ore 22,30

Un fulmine rosso chiamato Ferrari

«Nonsolomoda», così si chiama il settimanale di Canale 5 (ore 22,30), si occupa un po' di tutto e comincia la sua puntata odierna da Maranello, casa natale della Amata Ferrari. E appunto l'ultima nata si chiama Testarossa, carrozzeria Pininfarina, 12 cilindri, 400 cavalli: un sogno fatto in velocità. Vedremo il collaudo della macchina (ma si potrà ancora chiamarla così?) nelle brutte pianure della Padania. Un secondo servizio riguarda lo stile di vita e di abbigliamento delle nuove generazioni che sembrano straordinariamente inclini alla divisa, a un modo di vestire che dica subito la appartenenza al gruppo. E infine per la moda vera e propria faremo visita all'atelier parigino di Prussardi e vedremo una sfilata delle sorelle Fendi.

Raidue, ore 21,35

Due detective contro i fantasmi del castello

Non sarà poi vero che «In due si indaga meglio», ma concediamo a Tommy e Tuppence, i due protagonisti della serie inventata da Agatha Christie e portata in tv da Raidue (ore 21,35), di essere due gradevoli detective all'inglese. Sstessa, per esempio, aiutano un'amica, nella pensione della quale si aggirano fantasmi che la danneggiano moralmente e economicamente. C'è anche un tesoro nascosto nel giardino, insomma ci sono tutti i luoghi comuni del giallo anglosassone. Vedremo come la storia si leverà al di sopra del consueto per toccare qualche momento di originalità. Dalla signora del brivido ci si può attendere di tutto e da questi telefilm ci si può aspettare una attenta ricostruzione ambientale e una certa ironia nei dialoghi.

Raidue, ore 22,35

James Brown in concerto: è il re del rhythm'n'blues



Raidue, ore 22,35: appuntamento obbligato per tutti i neri di pelle e di spirito. Da Bussoladomani di Lido di Camaiore va in onda un concerto di James Brown, uno dei grandi cantanti della musica nera di tutti i tempi, rilanciato di recente da un album realizzato in collaborazione con Afrika Bambaataa (musicista «rap», leader dei gruppi neri del South Bronx). Non è la prima volta che Brown viene in Italia. Soprannominato «Mister Dinamite», è nato nel Tennessee il 17 giugno 1933. Da ragazzo ha fatto il lustrascarpe, come molti altri artisti di colore, in seguito si è imposto come uno degli interpreti più radicali delle aspirazioni (non solo musicali) del popolo nero. Brown è la versione «dura» di Ray Charles, in lui il rhythm'n'blues sa ancora trasformarsi in urlo di protesta e di dolore. Famoso per i litri di sudore che produce in concerto, Brown è quindi lontano mille miglia dalla negritudine educata e di gradita qualità anche al pubblico bianco) di un Michael Jackson. I patiti di cinema lo ricorderanno, nei panni di un sacerdote che conduce una scatenata messa R&B, nel famoso film The Blues Brothers di John Landis.

Canale 5, ore 23,30

La magia del paracadutismo e orsi bruni in libertà



Orsi e paracadute sono i protagonisti di Canale 5 News, la rubrica di attualità in onda (ovviamente su Canale 5) alle ore 23,30. Il primo servizio, «Dal cielo senza paura» di Claudio Gelain, ci presenta la paracadutista Ornella Dones, che dopo due gravi incidenti continua imperturbata a buttarsi dagli aerei. «Caccia all'orso», di Elena Caputo, è invece un servizio sull'orso mariccano, che sopravvive in pochi esemplari sull'Appennino Centrale: ma la vita di questa cosiddetta «belva» (in realtà è un animale mite) è messa in pericolo dai bracconieri.

Programmi TV

Raiuno	
11.55	CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05	PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30	TELEGIORNALE - TG1 Tre minuti di
14.05	ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00	ATTENTATI - L'Unità - Cartone animato
15.20	LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL
15.30	DSE: URBANistica - «Gli altri» e «Il film»
16.00	IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm
16.25	STELLA E GLI ALTRI... AD HARPER VALLEY - Telefilm
17.00	TELEFANTASMA
17.05	SANDYBELL - Cartone animato (15' puntata)
18.10	TGI - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.40	IL FUUTO DI SHERLOCK HOLMES - «L'auto antibanca»
19.00	LE AVVENIRE CRONACHE - Con Andrea Balestrini, Nino Manfredi, Domenico Santoro, Gina Lollobrigida Regia di Comencini
20.00	TELEGIORNALE
20.30	MISERABILI - 1ª puntata. Regia di Robert Hossein con Lino Ventura, Jean Carmet, Michel Bouquet
21.30	SPECIALE TG1 - A cura di Roberto La Volpe. «Confucio in fabbrica»
22.05	TELEFANTASMA
22.45	MERCOLEDÌ SPORT
	TG1 notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
Raidue	
11.55	HE FAI MANCHI? - Conduce Enzo Sampaio
13.00	TG2 - ORE TREDICI - TG2 (14.00)
13.30	CAPITOL - Serie televisiva (191' puntata)
14.30	TG2 - FLASH
14.35	TANDEM - Super G: attività e giochi elettronici
16.00	ATTENTATI - L'Unità - Un cartone tra i titoli episodici
16.25	DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16.55	DSE E SEMPATIA - «Dov'è Anna?»
17.30	TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40	VEDIACI SUL DUE - Conduce Rita Datta Chiesa
18.05	SPAZIOLIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.20	TG2 SPORTSERA
18.30	L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm. «Musica da camera»
19.45	TG2 - TELEGIORNALE - TG2 SPORT
20.30	DSE: IL CONTINENTE GUIDA - Con Andrea Balestrini, Nino Manfredi, Domenico Santoro, Gina Lollobrigida Regia di Comencini
21.35	IN DUE S'INDAGA MEGLIO - «La casa rossa», di Agatha Christie
22.25	TG2 - STASERA
22.35	JAMES BROWN IN CONCERTO
23.35	L'ITALIA VIVA - 5ª puntata
24.00	TG2 - STANOTTE
Raitre	
16.00	DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
	DSE: GIOVANI E GIOVANISSIMI
17.10	GALLERIA DI DADAUMPA
18.15	L'OROCCHIOCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00	TG3
19.25	SOTTO LA MOLE - La cultura a Torino negli anni del fascismo
20.05	DSE: IL CONTINENTE GUIDA
20.30	I NUOVI CENTURIONI - Film a cura di Richard Fleischer con George C. Scott, Stacy Keach, Scott Wilson, Rosalind Cash
22.10	DELTA - Gli bambini e gli indios - 1ª puntata

22.55 TG3	
CENTO CITTA' D'ITALIA - Cremona città di cattedrale	
Canale 5	
9.30	«Quella casa in prateria», telefilm; 9.30 Film «Rosie» con Rossalind Russell e Sandra Dee; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco quiz; 12.10 «Bisa», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; telefilm; 15.25 «Una volta da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Terrorama», telefilm; 18.30 «Hells», gioco musicale; 19.15 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 Film «Giroli» il mostro di Roma con Manfredi e Oso Maria Guerrini; 22.30 Nonsolomoda; 23.30 Canale 5 News; 0.30 Film «La Maja desnuda».
Retequattro	
8.30	«Papa caro papà», telefilm; 8.50 «Brillantes», telenovela; 9.40 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillantes», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16 «Papa caro papà»; 16.20 «I giorni di Brian», telefilm; 17.15 «In casa Lawrence», telefilm; 18.05 «Febbre d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telenovela; 19.15 «L'ama non m'ama»; 20.30 Maurizio Costanzo Show; 23.30 «La città degli angeli», telefilm; 23.45 Film «Dietro il giardino».
Italia 1	
8.30	«La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «9 ore per Roma», con Horst Buchholz e José Ferrer; 11.30 «Santoro» in quattro telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Dreyfus Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Santoro» in tre telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charles» Angeli», telefilm; 19.50 «Il giro del mondo di Willy Fog», cartoni animati; 20.30 «Il giorno del padrone», telefilm; 20.55 «Squadra anticrimine», telefilm; 23 Film «Al di là della legge»; 1 «Mod Squad».
Telemontecarlo	
17	«L'orecchiccchio», quotidiano musicale; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 Shopping, guida per gli acquisti; 19.20 «Fisica Speciale spettacolo»; 19.20 «Musione d'amore», telefilm; 19.50 «Percu», telenovela; 20.30 «Il lunga fuga di Sara»; 22.20 «Petrocinella», telefilm; 23.15 Tuttocinema.
Euro Tv	
12	«Petrocinella», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telenovela; 15.30 «Canale 5», ore 9.30
19.25	Speciale spettacolo: 19.20 «Musione d'amore», telefilm; 19.50 «Percu», telenovela; 20.30 «Il lunga fuga di Sara»; 22.20 «Petrocinella», telefilm; 23.15 Tuttocinema.
Rete A	
8.30	«Accendi un'amica: idee per la famiglia»; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Aspettando il domani», sceneggiato; 15 «Il tempo della nostra vita»; telefilm; 16 «Le dottoressa», telefilm; 16.30 «Al 96», telefilm; 17 Film «Pecatori senza peccato»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Cava e cava», telefilm; 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato; 21.30 «Il tempo della nostra vita»; telefilm; 22.30 «The doctors», telefilm; 23 «Al 96», telefilm; 23.30 «Superproposte».

Di scena Molluca ripropone «L'eredità dello zio buonanima»

La comicità «diseredata»

L'EREDITÀ DELLO ZIO BUONANIMA di A. R. Giusti. Regia di Massimo Molluca, scene e costumi di Antonio Allegria, musiche di Francesco Casini e gli improvvisi colpi di scena si rincorrono continuamente allo scopo di accelerare il più possibile il ritmo della vicenda e anche per dar modo, agli interpreti, di inserire qui e là fra le battute scene a soggetto, mutate direttamente dagli umori del pubblico. Si parla di un'eredità; d'accordo, e come sempre si parla di un'eredità che può cambiare radicalmente la vita di una famiglia di poveracci: ma — evidentemente — questi simpatici «miserabili» dovranno faticarsi non poco (in un film, per altro, che la televisione private ripropone con qualche frequenza). A proprio modo l'eredità dello zio buonanima è un classico del teatro comico, di quello siciliano in particolare, anche se il suo autore è, viceversa, fra i meno noti.

La struttura del testo, come i gusti dell'epoca impongono, è assai «aperta»: le contraddizioni e gli improvvisi colpi di scena si rincorrono continuamente allo scopo di accelerare il più possibile il ritmo della vicenda e anche per dar modo, agli interpreti, di inserire qui e là fra le battute scene a soggetto, mutate direttamente dagli umori del pubblico. Si parla di un'eredità; d'accordo, e come sempre si parla di un'eredità che può cambiare radicalmente la vita di una famiglia di poveracci: ma — evidentemente — questi simpatici «miserabili» dovranno faticarsi non poco (in un film, per altro, che la televisione private ripropone con qualche frequenza). A proprio modo l'eredità dello zio buonanima è un classico del teatro comico, di quello siciliano in particolare, anche se il suo autore è, viceversa, fra i meno noti.

«Vedeva, tutto si restringe alla vicenda originaria, con qualche momento di sicuro divertimento e molti, lunghi intermezzi preparatori: manca il rapporto emotivo diretto fra pubblico e palcoscenico e manca — insomma — quella complessa rispondenza tra attese della platea e provocazione degli attori che fecero dell'Eredità dello zio buonanima un testo di sicuro successo nei primi decenni del nostro secolo. Segno, da una parte, che le esigenze del pubblico sono cambiate e segno — anche — che forse il livello complessivo delle «partecipazioni» teatrali, la comicità non raggiunge davvero i vertici toccati all'inizio del Novecento da formazioni analoghe.

n.f.a.

Scegli il tuo film

I NUOVI CENTURIONI (Raitre, ore 20,30) Il cinema nero americano di parla, stasera, di polizia: i «centurioni» del titolo sono i poliziotti chiamati a mantenere l'ordine a Los Angeles, una delle metropoli più violente del mondo. Film «di gruppo», in cui si stagliano i personaggi di Roy, agente per necessità abbandonato dalla moglie, e di Andy, agente per vocazione costretto alla pensione. Dirige, ispirandosi a un romanzo di Joseph Wambaugh, il regista Richard Fleischer (1972). Nel cast George C. Scott, Stacy Keach, Scott Wilson e Jane Alexander.

GIROLIOMI IL MOSTRO DI ROMA (Canale 5, ore 20,30) Il film dedicato a Nino Manfredi prosegue con questo film del '73, diretto da Damiano Damiani, in cui il popolare Nino impersona Gino Girolimoni, che nella Roma avviata al fascismo venne accusato di aver ucciso e seviziato alcune bambine. La città era in preda al panico, il regime veniva accusato di inefficienza: Mussolini «ordinò» di trovare il colpevole.

OLTRE IL GIARDINO (Retequattro, ore 23,45) Un film che ha diviso la critica: chi lo ha stroncato, chi l'ha definito un capolavoro. Sicuramente è una grande interpretazione del povero Peter Sellers, nei panni di un povero giardiniere analfabeta la cui unica fonte di istruzione sono i programmi TV. Ma per un estroso gioco del destino il nostro uomo va alla Casa Bianca e viene creato un grande politico... Diretto da Hal Ashby nel '79, il film si basa su un romanzo di Jerry Kosinski. Tra gli attori, accanto a Sellers, Shirley MacLaine e Melynn Douglas.

AL DI LÀ DELLA LEGGE (Italia 1, ore 23,00) Classico spaghetti-western con Lee Van Cleef e Antonio Sabato (la regia, nel 1968, è di Giorgio Stegani). Van Cleef è un singolare vagabondo che gira per il West facendo colpi manciati e schierandosi, di tanto in tanto, dalla parte della legge. Viene nominato sceriffo di Silver Canyon, e i suoi dilemmi (onesto o farabutto?) aumentano. Cosa scegliere?

NOVE ORE PER ROMA (Italia 1, ore 9,30) Nuovi Delhi: due cospiratori si piazzano in un albergo e preparano l'attentato a Gandhi. Attendono un terzo complice, che però verrà arrestato. Diretto da Mark Robson, il film è del 1962. Gli attori sono Horst Buchholz, José Ferrer, Diane Baker.

LA MAIA DESNUDA (Canale 5, ore 9,30) Storia di una vedova allegra che gira il mondo in Ferrari spendendola quattrini a destra e a manca. Ma il due figliole, forse preoccupate per l'eredità, tentano di farla rinviare. Rosalind Russell e Sandra Dee sono le protagoniste, dirette (1967) dalla mano esperta ma anonima di David Lowell Rich.

LA MAIA DESNUDA (Canale 5, ore 9,30) Biografia romanizzata del grande pittore Francisco Goya, che tenta di raggiungere una duchessa in esilio. Ma la nobildonna lo respinge per non metterlo nei guai. Agli ordini di Henry Koster un cast internazionale: Ava Gardner, Anthony Franciosa, Amedeo Nazzari, Lea Padovani, Gino Cervi. La data è il 1958.

Radio	
RADIO 1	
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Ondas verde: 6.57. 7.57. 9.57. 11.57. 12.57. 14.57. 16.57. 18.57. 20.57. 22.57. 24.57. 26.57. 28.57. 30.57. 9 Radio anch'io '85: 30.30 Canzoni nel tempo; 11.10 La casa sull'altare; 11.30 Il garage dei record; 12.03 Village Tenda; 13.20 La discesa; 13.22 Il mare; 15.03 Habitat; 16 il Pagnone; 17.30 Jazz '85; 18 Obiettivo Europa; 19.30 Microcosmo, che passione; 21.30 Musica di oggi; 22 Stanotte la tua voce; 22.40 Oggi al Parlamento.	
RADIO 2	
GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6.17. 6.18. 6.19. 6.20. 6.21. 6.22. 6.23. 6.24. 6.25. 6.26. 6.27. 6.28. 6.29. 6.30. 6.31. 6.32. 6.33. 6.34. 6.35. 6.36. 6.37. 6.38. 6.39. 6.40. 6.41. 6.42. 6.43. 6.44. 6.45. 6.46. 6.47. 6.48. 6.49. 6.50. 6.51. 6.52. 6.53. 6.54. 6.55. 6.56. 6.57. 6.58. 6.59. 7.00. 7.01. 7.02. 7.03. 7.04. 7.05. 7.06. 7.07. 7.08. 7.09. 7.10. 7.11. 7.12. 7.13. 7.14. 7.15. 7.16. 7.17. 7.18. 7.19. 7.20. 7.21. 7.22. 7.23. 7.24. 7.25. 7.26. 7.27. 7.28. 7.29. 7.30. 7.31. 7.32. 7.33. 7.34. 7.35. 7.36. 7.37. 7.38. 7.39. 7.40. 7.41. 7.42. 7.43. 7.44. 7.45. 7.46. 7.47. 7.48. 7.49. 7.50. 7.51. 7.52. 7.53. 7.54. 7.55. 7.56. 7.57. 7.58. 7.59. 8.00. 8.01. 8.02. 8.03. 8.04. 8.05. 8.06. 8.07. 8.08. 8.09. 8.10. 8.11. 8.12. 8.13. 8.14. 8.15. 8.16. 8.17. 8.18. 8.19. 8.20. 8.21. 8.22. 8.23. 8.24. 8.25. 8.26. 8.27. 8.28. 8.29. 8.30. 8.31. 8.32. 8.33. 8.34. 8.35. 8.36. 8.37. 8.38. 8.39. 8.40. 8.41. 8.42. 8.43. 8.44. 8.45. 8.46. 8.47. 8.48. 8.49. 8.50. 8.51. 8.52. 8.53. 8.54. 8.55. 8.56. 8.57. 8.58. 8.59. 9.00. 9.01. 9.02. 9.03. 9.04. 9.05. 9.06. 9.07. 9.08. 9.09. 9.10. 9.11. 9.12. 9.13. 9.14. 9.15. 9.16. 9.17. 9.18. 9.19. 9.20. 9.21. 9.22. 9.23. 9.24. 9.25. 9.26. 9.27. 9.28. 9.29. 9.30. 9.31. 9.32. 9.33. 9.34. 9.35. 9.36. 9.37. 9.38. 9.39. 9.40. 9.41. 9.42. 9.43. 9.44. 9.45. 9.46. 9.47. 9.48. 9.49. 9.50. 9.51. 9.52. 9.53. 9.54. 9.55. 9.56. 9.57. 9.58. 9.59. 10.00. 10.01. 10.02. 10.03. 10.04. 10.05. 10.06. 10.07. 10.08. 10.09. 10.10. 10.11. 1	



se, c'era in programma la Tempesta nella versione napoletana di Eduardo, con musiche di Sinagra e con le marionette dei Colla. Un'altra proposta di grandissimo rilievo che ci vede nella veste di coproduttori era quella di portare a Venezia, dopo Avignone e dopo Atene, per la prima mondiale al chiuso, il Mahabharata messo in scena in tre serate da Peter Brook. Ma dentro il tema dell'azione e del movimento della Commedia dell'arte fino al Teatro Danza, passando per il Teatro orientale, si era messa in moto tutta un'altra serie di iniziative già a buon punto con storici ritorni e novità.

Operazione Gaumont: nulla di fatto tra Ente Cinema e Cannon

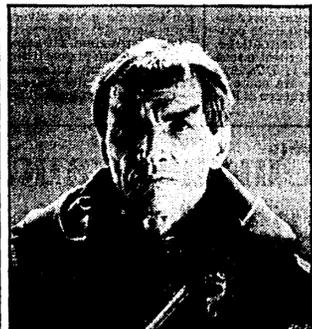
ROMA — È rimasta praticamente immutata la situazione nell'affare Cannon-Gaumont dopo l'incontro avvenuto ieri mattina tra i rappresentanti dell'Ente Autonomo Gestione Cinema e della società americana che ha in corso di acquisizione le sale della Gaumont. Verificate le rispettive posizioni (sia il gruppo cinematografico pubblico che la Cannon non hanno intenzione di rinunciare alla maggioranza del pacchetto), è stato fissato un nuovo appuntamento a quanto sarà costituita la «Nuova Cannon Italia», la sola cioè che potrà perfezionare i contratti con la società francese. Un cammino tecnico-giuridico-amministrativo non breve (si ipotizzano tre o quattro mesi) durante il quale potrebbe aprirsi uno spiraglio, se non un margine, nella revisione delle posizioni delle parti interessate e riaprirsi una trattativa.

Scacciato dalla sua sinagoga, il rabbino scopre il «cabaret»

LONDRA — Cacciato dalla sua sinagoga londinese per il suo umorismo «fuori luogo» il rabbino Cliff Cohen si dedica ora a quella che forse è la sua seconda vocazione: il cabaret. Cohen, che ha 36 anni, mesi fa venne allontanato dalla sua sinagoga in un quartiere settentrionale di Londra; gli si rimproverava di raccontare barzellette di dubbio gusto dall'alto del pulpito. In più pare che ad un ricevimento di matrimonio avesse mangiato un panino al prosciutto. Il provvedimento è stato preso due settimane fa da un tribunale e Cohen, affermando di non essere affatto pentito, aveva preannunciato che «la decisione mi darà modo di scherzarmi su». L'altra notte Cohen ha calato la scena con una sua compagnia di lavoro, Jane Ward, presso un locale di un teatrino londinese come il duo cabarettistico «Mazel and Tov».

Il film «Star Trek» parte III

Povero Spock, lasciatelo in pace



Leonard Nimoy è il dottor Spock

STAR TREK III - ALLA RICERCA DI SPOCK. Regia: Leonard Nimoy. Produzione e sceneggiatura: Harvey Bennett. Fotografia: Charles Correll. Musica: James Horner. Interpreti: William Shatner, De Forest Kelley, James Doohan, George Takei, Walter Koenig, Nichelle Nichols, Mark Lenard, Christopher Lloyd. USA, 1984.

Lo storico inglese Phil Hardy, nel suo monumentale *Science Fiction* (elenco critico di tutti i film di fantascienza da Méliès ad oggi) scriveva, a proposito del primo *Star Trek* (1979): «Il film si adegua al ritmo dei telefilm, che si basavano più sulla meditazione che sull'azione; ma, ironicamente, nel passaggio dal piccolo al grande schermo il senso di intimità familiare dell'originale va completamente perduto». E parlando di *Star Trek II* (1982) aveva buon gioco nell'aggiungere: «Il sacrificio di Spock, che dovrebbe essere il climax del film, pare solo un mezzuccio per assicu-

arsi la possibilità di un terzo capitolo. Facile profetia. Ecco qui, nell'anno di grazia 1985, a parlare del terzo film ispirato alla celebre serie TV prodotta, lungo tutti gli anni Settanta, dalla NBC. Il secondo capitolo si era chiuso con la morte di Spock? Il terzo inizia con il dolore della ciurma dell'Enterprise per la perdita dell'amato vulcaniano, ma non mancano segnali inquietanti. Spock sarà davvero morto? La sua anima sembra essersi trasferita nella mente di McCoy, il medico di bordo; mentre il suo corpo pare essersi reincarnato su Genesis, il pianeta vivente la cui odissea era al centro del secondo film. L'ammiraglio Kirk e i suoi fedelissimi vogliono partire al salvataggio, ma la flotta intergalattica non è d'accordo. Non c'è problema: basta rubare l'Enterprise destinata al macero, è un giochetto da ragazzi. Su Genesis, invece, si accende la spessa: il pianeta, sorta di gigantesco organismo vivente, sta vivendo in poche ore ciò che pianeti «normali» fanno in millenni. Risultato: eruzioni, terremoti... ma Spock è davvero lì, e una banda di alieni cattivoni dalla faccia bruttata non basterà certo a fermare i nostri eroi.

Ci sentiamo un po' fessacchiotti a raccontarvi, con stile sussiegoso, simili panzane. Ma la saga di *Star Trek* è fatta così: una fantascienza con risvolti mistico-filosofici, senza le sparatrici e il ritmo ribattuto di *Guerre stellari*, semmai più vicina a certi classici degli anni Cinquanta in cui il genere manteneva intatti i propri scrupoli ideologici. Anche in *Star Trek III* i temi della colonizzazione degli spazi, della creazione della vita in territori sconosciuti, della ricerca di un'isola metafora spaziale del sogno americano: ma sarebbe come schiacciare una formica con un carro armato *Leopard*. Il vero problema di *Star Trek III* è che le sceneggiature cominciano a fare acqua e il livello dei gadget e degli effetti speciali non è tale da salvare la baracca.

I conti sono presto fatti: il primo episodio durava 132 minuti, il secondo 114, il terzo arriva a malapena a 100. La misura si sta contraendo, avvicinandosi pericolosamente alla durata dei telefilm. Nel primo era la trovata dell'allenamento a super-sexy interpretata da Persis Khambatta, nel secondo si salvava il genio del Male Khan grazie a quella vecchia volpe di Riccardo Montalban. Il terzo film è sceneggiato con la fantasia di un collettore, le scenografie (volutamente «finte», come nella fantascienza di 30 anni fa) fanno tenerezza, astronavi e trucchi sanno di visto e stravisto, e la regia è assente. Dopo Robert Wise (che almeno è un professionista di ferro) e Nicholas Meyer (ci pensa Leonard Nimoy che compare negli ultimi cinque minuti, nei panni dello Spock ormai rinato a nuova vita: ma se l'attore ha una sua presenza, il regista è come inesistente, come del resto è giusto per simili «seguiti» che si dirigono da sé, come astronavi abbandonate).

Eppure «l'avventura continua», come informa la didascalia finale. *Star Trek IV* (scommettiamo?) parlerà del recupero dell'Enterprise, distrutta nel duello con i cattivi; o forse del figlio di Kirk, ucciso dagli alieni. E sarà un nuovo successo, perché i fans del telefilm (che in America si sono autotubazzati *trekkies*, manco fossero una società segreta) non mancheranno. L'invito vale anche per questo terzo capitolo, in esclusiva: chi ha perso i primi due film può starsene a casa, rischierebbe una sincope.

Alberto Crespi
● Al cinema Astra di Milano

Il caso Venerdì e sabato
l'Istituzione veneziana
discuterà sui programmi e sui fondi da destinare alla prosa: da ciò dipende la sopravvivenza del Festival internazionale. Ne parliamo con Franco Quadri

Il teatro torna Biennale?

MILANO — Black out sulla Biennale Teatro? Le notizie legate all'ultima riunione del Consiglio dell'Ente davano per certo lo stanziamento — per il teatro — di soli cinquecento milioni, colpendo al cuore il progetto presentato dal suo direttore Franco Quadri a approvato la primavera scorsa all'unanimità. In seguito a quello che viene considerato un azzeramento del teatro molte proteste si sono riversate su Ca' Giustiniana a sostegno del «mantenimento» del settore teatro, chiedendo il mantenimento del programma di Quadri nella sua globalità. Quadri, dal canto suo, spera in qualche schiarita. Dice: «Ho fiducia nell'incontro che si terrà a Venezia venerdì e sabato. Soprattutto ho fiducia nelle due ore che sabato ciascun direttore avrà a disposizione per illustrare i propri programmi».

«Pensa che l'attuale situazione in cui si trova la Biennale Teatro nasconda, di fatto, un giudizio di merito sulle sue proposte? «Non lo penso assolutamente. I miei programmi sono stati approvati all'unanimità. Se il primo festival del teatro è stato seguito da pochi consiglieri ha però raccolto apprezzamenti favorevoli da parte di tutti e ha avuto, anche, un'ottima risonanza critica. Del resto quando ho presentato il programma biennale non ho sentito che lodi; in particolare il Presidente Portoghesi, in sede di dibattito, ha sottolineato l'importanza della manifestazione con un esplicito riferimento alla presenza del Kabuki, che è uno dei fiori all'oc-

chiello del mio progetto. Non solo, ma tutti coloro che hanno preso la parola riguardo al programma lo hanno fatto con atteggiamento positivo: si è detto perfino che il Festival rispecchiava in modo esemplare quel rapporto fra tradizione e ricerca che dovrebbe essere fra gli scopi della Biennale. Per tutti questi motivi l'improvviso deperimento del festival avvenuto nel chiuso del Consiglio, senza neppure consultarmi, mi ha lasciato di stucco».

«Si è detto che la Biennale Teatro non abbia avuto molto pubblico. Crede che questo abbia pesato nelle scelte dei consiglieri? «Nessuno mi ha mai detto nulla riguardo all'esito di pubblico. Da parte mia, però, devo dire che se il lavoro alla Biennale era partito con *Tango*, battendo ogni record di incassi relativo al teatro, il Festival di ottobre, e, effettivamente, ha avuto una flessione in particolare nella prima settimana e per gli spettacoli nei teatri tradizionali. La tendenza è poi cambiata, e si è chiuso a teatri esauriti con Ronconi. Comunque a parte le lontane tradizioni di sale vuote nel corso di passati, eppur prestigiosi, festival anche quando la folla impazziva per le strade — e poi non è vuota anche la Sala Grande del Lido? —, già si sapeva che un nuovo festival avrebbe presentato delle difficoltà sia per la disabitudine del pubblico veneziano a una manifestazione di questo impegno sia perché la partenza era stata decisa a luglio per via del ritardo dei finanziamenti. Questo ha comportato un av-



Franco Quadri. In alto una scena di «Le due commedie in commedia» che debuttò alla Biennale Teatro del 1984

vio stentato — all'ultimo minuto — della promozione e della pubblicità, oltre a una serie di gravissimi ostacoli nel reperimento delle sale. Proprio per ovviare a questi precedenti nasceva la necessità di fare un nuovo festival con un preannuncio di almeno quattro mesi.

«Ci può anticipare qualcosa dei suoi programmi? «Per le proposte di primavera, di cui erano state stabilite non solo le date ma addirittura i tempi di carico e scarico, c'era in programma, dal 3 al 7 maggio, la prima europea di un intero spettacolo di Kabuki (durata quattro ore) *I mille ciliegi di Yoshitsune* con Ennosuke III e una troupe di novanta persone. Un grosso impegno culturale che aveva stimolato l'organizzazione di attività collaterali da parte della Fondazione Cini e dell'Università. Vorrei essere chiaro: la cancellazione di questo spettacolo comporterebbe il fallimento di una tournée in tutta Europa dove la rappresentazione è attesa come un autentico evento. Sempre a maggio si era pensato a un «tutto Pina Bausch» con otto spettacoli dalla *Sagra della primavera* ai giorni nostri, in coproduzione con La Fenice. La soppressione di questo programma significherebbe, senza dubbio, una rottura dell'accordo già allo studio fra Biennale e Fenice che è di vitale interesse per la città. Tra l'altro La Fenice ci aveva offerto per l'inaugurazione di ottobre il suo teatro, ripristinando una tradizione ormai caduta in disuso».

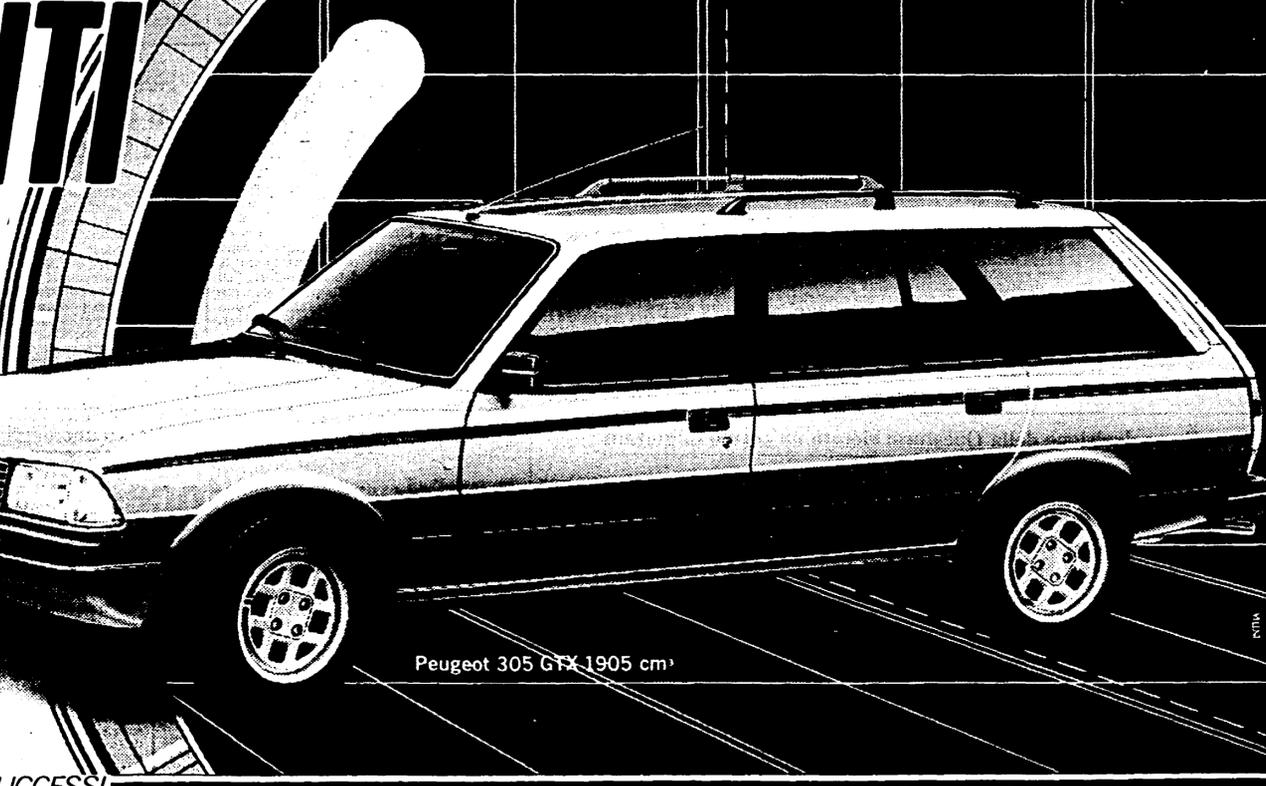
«Per ottobre, tra le altre co-

PEUGEOT 305 STATION WAGON

SI FA AVANTI

CON LA NUOVISSIMA 305 GTX

Design by *pininfarina*
Peugeot 305 GTX è una nuova concezione di spazio che nasce da un progetto integralmente station wagon e non è la semplice trasformazione di un modello berlina. Spazio ampio e luminoso, con sedili posteriori sdoppiabili, un volume di 1510 dm³, una portata utile di 330 kg, un pianale di carico largo m 1,135 interamente utilizzabile. Il motore 1905 cm³ 105 CV - 5 marce - raggiunge brillantemente i 182 km/h. Raffinati accessori - tutti di serie - come: sedili in velluto, servosterzo, alzacristalli anteriori elettrici, chiusura centralizzata portiere con comando a distanza, cerchi in lega, sostegni bagagli al tetto. Peugeot 305 GTX è la station wagon dal comfort esclusivo. Il «Comfort Dinamico» di tutte le nuove Peugeot 305. Peugeot 305 station wagon: benzina da 1472 a 1905 cm³, Diesel 1769 e 1905 cm³.
Da L. 11.771.000 IVA e trasporto compresi.



Peugeot 305 GTX 1905 cm³

PEUGEOT 305
PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

Il Pci verso le elezioni: il programma, le liste, le alleanze politiche

«Per noi il futuro di Roma resta affidato alla sinistra» Domenica al Vittoria con Napolitano

Le idee i contenuti e il rilancio dell'azione di governo del Campidoglio - «Con la Dc non ci potranno essere convergenze programmatiche» - La rottura operata dalle giunte di sinistra

«La speranza di Roma è affidata alla sinistra». Sandro Morelli lo dice chiaro e tondo: con la Dc, qui a Roma, non ci potranno essere convergenze programmatiche. Ci sono, invece, tra le forze che governano al Comune e alla Provincia. Confronto sui programmi vuol dire proprio questo: mettere al primo posto i contenuti e rilanciare l'azione di governo della sinistra a Roma per affrontare, con più forza e senza i «diaceti» del ricatto e delle angustie di schieramento, le grandi questioni della Capitale. Il Pci si presenta alle elezioni del 12 maggio con questa posizione. È già pronto un «documento base» (che illustriamo qui accanto) per la formazione del programma. È partita la consultazione nel partito per la costituzione delle liste. Metodi innovativi che danno il senso della sfida che i comunisti lanciano a se stessi e agli altri. Domenica alle 10 al cinema Vittoria si svolgerà una manifestazione col compagno Napolitano.

caratteri della proposta comunista. Insieme a Giovanni Berlinguer e Sandro Morelli c'erano il sindaco Vetere, Piero Salvagni, Mario Quattrucci, Angiolo Marro, Sergio Miceuci. La «rivoluzione copernicana»: dopo le polemiche dei giorni scorsi molti botte e risposte si soffermano su questo. Che vuol dire? Aprite le braccia alla Dc? Governate insieme? E qui a Roma è possibile un governo del cambiamento insieme allo scudo crociato? Dice subito Berlinguer: «Noi abbiamo detto che va data priorità ai programmi. E sulla base dell'esperienza, riteniamo che a Roma e nel Lazio sia naturale ricercare le alleanze con chi abbiamo governato perché ci sono delle convergenze programmatiche. C'è invece un'antitesi e una divergenza con la Dc». Aggrinzisce Vetere: «Ma come si fa ad affidare il futuro di Ro-

ma a chi è stato responsabile del suo sfascio?». Sintetizza Morelli: «Non ci sono le condizioni, di programma e di concezione della politica, per un incontro con la Dc». E quindi lo scudo crociato deve restare all'opposizione a Roma e andarci alla Regione. Una posizione chiara. Che riesce a far alzare la cortina di fumo che aveva avvolto la sfida lanciata dal Pci per le giunte. Il punto centrale sono i programmi. Le idee, i contenuti. Che qui a Roma hanno già una storia. Ma che comunque vanno aggiornati e rilanciati. Come va rilanciata l'azione di governo della sinistra. Morelli pone due questioni: una, svolta nei rapporti con lo Stato su Roma Capitale e una diversa concezione del rapporto tra partiti, istituzioni, cittadini. L'esperienza di questi anni conta. «Abbiamo affrontato l'emergenza», dice Salvagni — «e costruito progetti di tra-

sformazione. Oggi occorre andare avanti. Serve un salto di qualità». Il sindaco, in questo contesto, avanza tre questioni: un programma per Roma Capitale, frutto di un confronto con governo e Regione, una revisione del funzionamento della macchina pubblica. L'impulso a un'operazione di partecipazione. Sono i grandi filoni su cui la sinistra dovrà confrontarsi. Marro non pone un quarto a cui la Provincia ha dedicato particolare attenzione: il governo dell'area metropolitana. Sono i compiti cui dovrà far fronte una più forte sinistra di governo. Per questo meravigliano certe dichiarazioni socialiste che vogliono che i «giochi» siano fatti altrove (in una trattativa nazionale) che fanno candidature per il sindaco, e che vogliono togliere agli elettori il diritto di decidere e di contare. Il futuro del governo loca-

Il si deciderà il 12 maggio. Sulla base appunto del programma, dei contenuti. I comunisti prepareranno le loro liste e i loro programmi insieme con la città. Il «documento base» sarà sottoposto al voto dei cittadini in conferenze di quartiere e di fabbrica e in «incontri a tema». L'8 febbraio sarà presentato con un confronto pubblico. Dopo questa campagna di dibattito il Pci preparerà il suo programma definitivo. Per le liste si adotterà lo stesso sistema. Ogni iscritto al Pci riceverà un questionario e potrà esprimere le sue preferenze. Poi ci saranno due grandi giornate di confronto con la città. Alla fine gli organismi dirigenti, sulla base delle indicazioni, prepareranno una proposta di lista che tornerà in discussione nelle sezioni. Un metodo innovativo che ha l'obiettivo di presentare liste rappresentative, aperte, ricche di contributi e di competenze. E anche un programma che faccia i conti con le nuove «frontiere» della città. Questa la sfida dei comunisti per il 12 maggio.

Pietro Spataro

Riflessione della CGIL con Lama

Quel venerdì è stato un giorno nero anche per il sindacato

14 dicembre: traffico impazzito e città paralizzata per uno sciopero - Il segretario sindacale: «Non basta dire: era una lotta giusta»

hanno risposto in molti. E noi — hanno proseguito — lo abbiamo fatto seguendo le norme dell'autoregolamentazione. Molti rifiutano un processo alla categoria, diversi respingono addirittura il termine «venerdì nero» e cercano di esorcizzare quella giornata paragonandola alla domenica bianca della nevicata del 6 gennaio. Per alcuni, poi, non tutti i mali vengono per nuocere visto che c'è voluto il «dramma» per far scoprire le dimensioni del problema trasporti a Roma, mentre le ripetute grida di allarme del sindacato erano rimaste sempre inascoltate. Si cerca di giustificare (e con argomenti plausibili) quello sciopero, ma il segretario nazionale della FILT Lucio De Carlini taglia corto. «Non basta dire abbiamo applicato le norme dell'autoregolamentazione. Quella giornata — dice — ci deve ancora di più convincere che l'autoregolamentazione non è un insieme di regole ma di finalità che dobbiamo essere capaci di raggiungere. Non basta avere dietro di noi la stragrande maggioranza della categoria, ma dobbiamo essere capaci di stringere un patto con l'utenza, con gli altri lavoratori, con i cittadini».

E in questa direzione la CGIL ha deciso di muoversi decisamente nei prossimi giorni, mettendo in piedi una vera e propria campagna sui problemi del traffico. Deplianti, manifesti, spot pubblicitari: tutti strumenti con i quali il sindacato proporrà ai cittadini una serie di misure d'emergenza tra le quali la chiusura del centro storico, un collegamento diretto tra Atac, Acrola e Ferrovie per avere una gestione coordinata del servizio, modifiche degli orari di negozi, scuole e uffici e il completamento dell'anello urbano delle FS.

Luciano Lama prendendo la parola per le conclusioni è andato, deciso, al nocciolo della questione. «Un sindacato non può limitarsi a riflettere — ha detto — non siamo una consorzio di discesori, bisogna decidere. Così come non è sufficiente avere ragione. Ammettiamo pure che lo sciopero avesse le sue giuste motivazioni, ma quanti tra i cittadini conoscevano la piattaforma di lotta? E come può essere giusta una battaglia di lavoratori che non riescono a collegarsi con il resto della cittadinanza?». I nostri paesi falsi vengono «assati» non solo per dare addosso al sindacato, ma per lasciare siluri contro amministrazioni alle quali — ha detto Lama — noi non siamo indifferenti. Mancanza di indifferenza che non deve però portarci ad abdicare al nostro ruolo autonomo. Non siamo il sindacato del governo né il sindacato dell'opposizione e dobbiamo essere capaci di svolgere un ruolo di stimolo anche nei confronti di quelle amministrazioni per combattere e correggere eventuali errori.

Ronaldo Pergolini

Cinque grandi temi per il programma

Cinque grandi campi di intervento per un progetto su Roma. Sono indicati nel «documento base» predisposto dal Pci per la preparazione del programma elettorale. La questione morale, la questione democratica, il ruolo della ricerca, l'ambiente, la qualità della vita: sono i filoni dell'azione di governo per la città su cui dovrà misurarsi l'amministrazione capitolina nei prossimi anni. La premessa a tutto è che bisogna superare le contraddizioni determinate dall'impoverimento della città, dalla crescita dei livelli di disoccupazione. È il punto fonda-

mentale dello sviluppo, soprattutto se combinata con le esigenze della città. I comunisti propongono un piano della ricerca e dell'«università», un polo dell'industria e della comunicazione, il «racordo» tra enti locali, forze produttive, università, un sistema di convenzioni per l'area romana.

LA RICERCA — A Roma può diventare un fattore fondamentale dello sviluppo, soprattutto se combinata con le esigenze della città. I comunisti propongono un piano della ricerca e dell'«università», un polo dell'industria e della comunicazione, il «racordo» tra enti locali, forze produttive, università, un sistema di convenzioni per l'area romana.

AMBIENTE — È il grande tema che coinvolge l'assetto urbanistico, quello del territorio e produttivo, quello della mobilità. Il Pci ribadisce il suo sì al referendum per la chiusura del centro storico e vuole rilanciare i grandi settori d'intervento (Fori, Tor Sapienza, Tevere).

QUALITÀ DELLA VITA — Resta una priorità l'impegno per risolvere drammatici problemi (casa, lavoro, scuola, assistenza, sanità). Ma si punta anche sul riequilibrio e lo sviluppo dei servizi, su una nuova organizzazione della cultura, su nuovi orari e tempi di organizzazione della vita della città.

La DC non vuole parlare di traffico e se ne va

Si comincia a parlare di traffico, ma la DC, invece di partecipare al dibattito, si alza e se ne va. È accaduto ieri sera durante le prime battute del consiglio comunale. La seduta è proseguita, si è continuato a discutere del tema all'ordine del giorno; a tarda sera è stato aggiornato a venerdì mattina. Nonostante nella riunione del capigruppo fosse già stato da tempo stabilito il calendario di discussione dei grossi problemi da affrontare nell'aula consiliare la DC ha preteso che si spostasse l'ordine stabilito e che invece del traffico (previsto per ieri) si discutesse del caso Tor Vergata. Al rifiuto del sindaco («Non è nei miei poteri modificare quanto stabilito dai capigruppi») i democristiani in blocco sono usciti dall'aula.

Una mossa a sorpresa e anche un po' ridi-

cola che comunque non ha pregiudicato l'andamento della riunione. L'assessorato al traffico Giulio Benigni ha dato il via ai lavori riportando le ultime decisioni della giunta (una consultazione e la chiusura del centro storico tutti i sabati mattina dalle 7 alle 10) ricordando come sia necessario dotare la città di una solida rete di trasporto pubblico su rotaia e di strutture di grande viabilità. Dopo l'intervento di Giancamerla (MSI), unico iscritto a parlare, la discussione è stata rinviata a venerdì mattina. Intanto, sempre in tema di traffico, la giunta ha dato il via ieri mattina ad altre importanti iniziative con l'approvazione dei progetti di cinque grandi parcheggi e la decisione di affidare all'Università l'incarico di uno studio per una ristrutturazione del sistema dei trasporti.



Saldi, saldi... la febbre continua

Continua la febbre dei saldi. L'arrivo del sole dopo l'ondata di maltempo ha riempito i negozi del centro di gente. Cenci, il famoso negozio di abbigliamento in via di Campo Marzio — come mostra la foto — ieri è stato preso letteralmente d'assalto.

Lunghe file fuori, un mare di gente dentro: per tutta la giornata di ieri i commessi sono impazziti dietro alle centinaia di richieste di un vestito elegante, di un pullover di cachemire, di una bella cravatta e di tanti altri articoli diventati con i saldi un po' meno cari.

Sacco a pelo elettorale: la DC occupa la sala del Consiglio provinciale

Il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, al termine della seduta di lunedì sera, ha occupato l'aula del consiglio provinciale. Un'azione grave che si è protratta fino a ieri: alcuni consiglieri democristiani, sacco a pelo a portata di mano, hanno addirittura dormito nella sala del consiglio. Tra gli argomenti con i quali la DC ha tentato di dare un senso all'occupazione: «L'esautoramento del consiglio da parte della giunta di sinistra»; «l'abuso del denaro pubblico attraverso un uso strumentale per fini clientelari e di immagine, non per la creazione di servizi ed iniziative»; «le intimidazioni che ogni giorno vengono espresse sulla stampa nei riguardi del Comitato regionale di controllo affinché sia supinamente acquiescente anche per delibere irregolari». Accuse gravi (contro tutto e tutti, si direbbe) soprattutto non sorrette dai fatti. Formalmente la

protesta è stata «innescata» dall'intervento anticipato della seduta di lunedì, decisa dal presidente Gianroberto Lovari. Si stava discutendo l'assegnazione di 312 milioni ad una ditta privata per il trasporto di anziani, a spettacoli ricreativi, mentre la DC tendeva a far rivedere l'intera materia in commissione proponendo che il servizio venisse affidato a strutture già operanti nel settore come la Caritas. A questo punto, considerata la possibilità che la seduta si protracesse a lungo, Lovari decideva di sospendere. È uno dei diritti del presidente. Occupare un'aula istituzionale è un atto gravissimo comprensibile solo di fronte a situazioni estreme. Questo non sembra proprio il caso. Lo ha ribadito lo stesso presidente Lovari. I consiglieri democristiani hanno dichiarato di voler proseguire l'occupazione fino a domani.

protesta è stata «innescata» dall'intervento anticipato della seduta di lunedì, decisa dal presidente Gianroberto Lovari. Si stava discutendo l'assegnazione di 312 milioni ad una ditta privata per il trasporto di anziani, a spettacoli ricreativi, mentre la DC tendeva a far rivedere l'intera materia in commissione proponendo che il servizio venisse affidato a strutture già operanti nel settore come la Caritas. A questo punto, considerata la possibilità che la seduta si protracesse a lungo, Lovari decideva di sospendere. È uno dei diritti del presidente. Occupare un'aula istituzionale è un atto gravissimo comprensibile solo di fronte a situazioni estreme. Questo non sembra proprio il caso. Lo ha ribadito lo stesso presidente Lovari. I consiglieri democristiani hanno dichiarato di voler proseguire l'occupazione fino a domani.

Drammatica rapina ad un gioielliere ieri sera a Tor Sapienza

Gli sparano in bocca ma si salva: la protesta ha fermato il proiettile

L'incredibile circostanza dopo una sparatoria tra il titolare ed i banditi travestiti da carabinieri - Anche uno dei rapinatori è rimasto ferito - Ferruccio Pini e sua moglie chiusi in uno sgabuzzino dove era nascosta un'arma

Poteva essere una tragica rapina, e s'è risolta con un incredibile colpo di fortuna. Durante l'azione di una banda in una gioielleria di Tor Sapienza, infatti, un rapinatore vestito da carabiniere ha sparato contro il titolare, ma il proiettile, indirizzato al viso, ha colpito una protesi d'oro ed è rimbalzato a terra.

È accaduto intorno alle 19,45, quando l'oreficeria di Ferruccio Pini, in piazza Cesare di Cupis, aveva già chiuso i battenti. Notando all'esterno del locale due uomini in divisa da carabinieri, Pini e sua moglie Franca De Angelis hanno aperto la porta automatica senza tentennamenti. Nel locale è entrato anche un terzo personaggio in abiti civili, ed immediatamente un finto carabiniere ha tirato fuori la rivoltella. I banditi si sono quindi fatti consegnare le chiavi delle casseforti, ed hanno ordinato ai due coniugi di restare chiusi in uno sgabuzzino di servizio. Il gioielliere però nascondeva la sua pistola proprio nello sgabuzzino, evidentemente intuendo la possibilità di una rapi-

na del genere. E così ad un certo punto è uscito fuori con l'arma in mano, sparando all'impazzata contro i tre rapinatori. Uno degli uomini in divisa è rimasto ferito, probabilmente ad un braccio, mentre l'altro ha reagito al fuoco mirando direttamente al volto del gioielliere. Il proiettile, calibro 9 corto, abbastanza potente, è penetrato nella guancia di Ferruccio Pini, facendo saltare di netto la protesi d'oro, ma senza proseguire nella corsa. Un evento quasi miracoloso. Anche perché a terra la polizia scientifica ha trovato ben tre bossoli dello stesso calibro. Segno che tutti e due colpi erano già andati fortunatamente a vuoto.

La moglie del gioielliere ha quindi chiamato il «113» ed in pochi minuti sono intervenute le «volanti» del commissariato Prenestino. Ma i banditi erano riusciti a dileguarsi a bordo della «Fiat Uno» bianca con la quale erano arrivati, probabilmente insieme ad un quarto uomo che faceva l'autista. Dal locale della gioielleria, fino al punto in cui era stata parcheggiata la macchina, la polizia ha trovato una lunga scia di sangue. Evidentemente la ferita procurata ad uno dei banditi era piuttosto seria, e sono stati ovviamente messi in allarme tutti i posti di polizia degli ospedali romani. Per tutta la serata, comunque, il bandito ferito non si è presentato in nessun pronto soccorso, e probabilmente non lo farà mai.

trato nella guancia di Ferruccio Pini, facendo saltare di netto la protesi d'oro, ma senza proseguire nella corsa. Un evento quasi miracoloso. Anche perché a terra la polizia scientifica ha trovato ben tre bossoli dello stesso calibro. Segno che tutti e due colpi erano già andati fortunatamente a vuoto.

La moglie del gioielliere ha quindi chiamato il «113» ed in pochi minuti sono intervenute le «volanti» del commissariato Prenestino. Ma i banditi erano riusciti a dileguarsi a bordo della «Fiat Uno» bianca con la quale erano arrivati, probabilmente insieme ad un quarto uomo che faceva l'autista. Dal locale della gioielleria, fino al punto in cui era stata parcheggiata la macchina, la polizia ha trovato una lunga scia di sangue. Evidentemente la ferita procurata ad uno dei banditi era piuttosto seria, e sono stati ovviamente messi in allarme tutti i posti di polizia degli ospedali romani. Per tutta la serata, comunque, il bandito ferito non si è presentato in nessun pronto soccorso, e probabilmente non lo farà mai.

Sequestrato il cantiere del Colosseo

Per violazione delle norme anti-infortunistiche è stato sequestrato il cantiere che serviva a smontare le strutture della mostra «L'eccezione italiana tra le due guerre 1919-1939» svoltasi qualche tempo fa al Colosseo. La decisione è del pretore Fiasconaro. Un'ispezione ha accertato che gli operai lavoravano senza misure di sicurezza anche ad un'altezza di cinquanta metri dal suolo.

Per violazione delle norme anti-infortunistiche è stato sequestrato il cantiere che serviva a smontare le strutture della mostra «L'eccezione italiana tra le due guerre 1919-1939» svoltasi qualche tempo fa al Colosseo. La decisione è del pretore Fiasconaro. Un'ispezione ha accertato che gli operai lavoravano senza misure di sicurezza anche ad un'altezza di cinquanta metri dal suolo.

Grave decisione della Questura: vietato un corteo di giovani

Stamani assemblea di studenti a 1 mese dalla strage di Natale

A un mese dalla strage di Natale il coordinamento degli studenti eletti nelle liste di sinistra dà appuntamento alle 9,30 di stamani al teatro Centrale (in via Celsa) a tutti i giovani che vogliono rispondere con la democrazia al fascismo, che vogliono chiedere giustizia per tutte le vittime delle stragi nere. Questa giornata di mobilitazione assume un significato ancor più incisivo dopo che la Questura ha impedito che l'assemblea fosse preceduta, come in programma, da un corteo per le vie della città. Motivo: l'aver vietato un corteo indetto per la stessa giornata dai neofascisti del Fronte della gioventù rendeva impossibile alla Questura autorizzare la manifestazione del coordinamento degli studenti eletti nelle liste di sinistra. In un loro documento questi ultimi scrivono: «È inaccettabile che si vietino di

manifestare ai giovani democratici, è inaccettabile per noi essere messi sullo stesso piano di una forza antidemocratica, fascista e violenta quale l'MSI. La verità è che ci troviamo di fronte a una ulteriore dimostrazione della volontà di questo governo di dare una legittimità a un partito come il MSI di dichiarata ispirazione e fede fascista». I giovani hanno anche rivolto un appello a Pertini, a Cossiga, alla Jotti e a Vetere perché prendano una posizione chiara su questo divieto. All'assemblea ha inteso dato la sua adesione il sindaco. Nel messaggio di saluto rivolto agli studenti Vetere tra l'altro afferma: «Ricordare quanto strage e quante vittime hanno preceduto significa non soltanto rinnovare l'omaggio a tante vittime innocenti ma richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri sull'esigenza di sostenere, con la massima energia, le indagini, certo difficili, della magistratura».

Sentenza «compromessa», com'era prevedibile, al processo per gli incidenti tra i politici e giovani del 6 gennaio a Centocelle. Condanne «moderate» con il beneficio della condanna: un anno per il principale imputato, Fausto Stefanelli, 9 mesi per tutti gli altri, tranne che per Salvatore Privitera «colpevole» di essere già un detenuto, in semilibertà. Privitera dovrà finire di scontare la vecchia condanna, ed in più dovrà restare in cella anche per i nove mesi inflitti dalla nona sezione penale. L'udienza fiume di ieri s'è conclusa con l'ordine di dibattimento, con l'ultima fase drammatica della grida di disperazione della madre di Privitera, che il pubblico ministero Cusano voleva addirittura far arrestare in aula perché «disturbava». Un processo dai toni molto duri, «celebrato» con un «drittissimo» durata praticamente due settimane, durante

le quali i sette giovani arrestati sono rimasti quasi tutti in cella, tranne due imputati. Tra contraddizioni e polemiche dei poliziotti che intervennero quella drammatica sera, nei casi delle diverse dichiarazioni dei due carabinieri «testimoni oculari», del gestore della pizzeria dove è nata la lite e dell'agente Gulla — il poliziotto che chiese rinforzi al 113 — è arrivata la durissima requisitoria del pubblico ministero che aveva chiesto condanne superiori di due anni. «È stata una vera e propria rivolta» — ha detto la dottoressa Cusano — ed i colpi con i calci delle pistole sulle teste ai dimostranti furono soltanto un mezzo di difesa». Insomma, per il Pci le forze dell'ordine si sono comportate egregiamente. Peccato che ne sia nato un tale pandemonio, con 6 feriti e 7 arresti, per un banale litigio.

Incontro tra Berlinguer ed ex «tossici» Legge antidroga: «Fatevi spiegare perché è ferma» Stasera e domani sotto la tenda di piazza dei Consoli concerti di Barbot e Venditti

«Come le madri argentine di Piazza de Mayo così padri e madri di Cinecittà stanno lottando perché i loro figli non scampino inghiottiti dalla droga. È una grande lezione di solidarietà umana che smentisce tutti i falsi profeti della disgregazione della famiglia». Con queste parole ha esordito il compagno Giovanni Berlinguer, senatore e segretario regionale del Pci, nel suo incontro sotto la tenda di piazza dei Consoli dove da 57 giorni una trentina di giovani insieme ai genitori e agli amici hanno dichiarato guerra alla droga. Non è una battaglia facile nonostante in questi due mesi la solidarietà attorno alla straordinaria esperienza del Comitato contro le tossicodipendenze si sia moltiplicata. Si sono schierati a fianco dei giovani di Cinecittà il Comune e il sindaco Vetere, alla tenda si è presentato Roberto Benigni con la sua comicità; stasera e domani è la volta rispettivamente di Sammy Barbot e di Antonello Venditti. Soprattutto si è fatta sentire la solidarietà della gente del quartiere che sabato scorso è scesa di nuovo in piazza per sfilare insieme a loro per le strade. Ma ci sono anche i momenti bui. «Ieri» racconta con voce indignata Claudio Siena, segretario della sezione Pci — Mauro è stato male. Vuole farla finita con l'eroina, ma questa sua decisione gli costa grandissime sofferenze. Aveva bisogno di cure. Lo abbiamo accompagnato al San Giovanni, ma il responsabile, barricandosi dietro mille cavilli, non ha voluto ricoverarlo. I drogati, si sa, sono scomodi. Un comportamento assurdo e inaccettabile. Meno male che non tutti i medici hanno così scarsa sensibilità. Al San Camillo hanno trovato un letto per Mauro e stanno curandolo, senza fare storie, perché è loro dovere garantire l'assistenza a chi ne ha bisogno». «Insensibilità e passività» hanno purtroppo caratterizzato più di un settore dello Stato — ha commentato Giovanni Berlinguer —. Forse fa comodo a molti mettere fuori gioco la gioventù italiana che negli anni '70 ha dimostrato di essere assai combattiva. Ma adesso è ora di combattere senza quartiere ritardi e inefficienze. Si discute da anni una riforma della legge sulle tossicodipendenze, ma tutto è paralizzato. Vi propongo di lavorare per organizzare una manifestazione nazionale davanti al Parlamento per sollecitare una rapida modifica della legge. Ancora, invitate sotto la tenda i membri della commissione Sanità della Camera che stanno discutendo la riforma, fatevi spiegare perché la loro attività è bloccata da anni, quali sono gli argomenti dello scontro. Ma mi raccomando fate che siano rappresentati tutti i partiti. La droga è un dramma su cui nessuna forza politica può permettersi il lusso del silenzio.

Antonella Calafa

Ambiente: Stato latitante

sidente Ella, il vice presidente del Consiglio, Forlani) ha citato emblematicamente la «vertenza sull'inquinamento atmosferico della zona industriale di Venezia, quella sull'avvelenamento dei mari e del fiume, le istruttorie «pesaggistiche» su Capri, sulla costa amalfitana, il Cilento, il litorale laziale, le coste della Toscana».

Da cosa deriva questa inazione e questa estensione delle attività della Corte dei Conti? Dal fatto — ha risposto il Procuratore Generale — che il Paese è cresciuto: «Strati sempre maggiori della popolazione chiedono di poter fruire di beni che — senza il necessario contenimento degli interessi in gioco — sono nella moderna società industriale spesso esposti al pericolo della rarefazione». E se ancora si discute — in sede di Commissione per le riforme istituzionali — del riconoscimento di questi «nuovi bisogni», nel frattempo, la Corte fa la sua parte: nella direzione di «cogliere il senso» di queste istanze della collettività che «chiedono protezione di tutto ciò che contribuisce a formare ricchezza nazionale dalle aggressioni che provengono da azioni ed omissioni di funzionari o pubblici agenti in violazione di obblighi di servizio». In parole povere, è accaduto che in uffici della Corte dei Conti si siano accumulati centinaia di ricorsi, non solo e non tanto provenienti dalla pubblica amministrazione, ma redatti da singoli cittadini e da associazioni protezionistiche, per una rivale amministrativa sullo sfascio ambientale: ciò non solo ai fini della conservazione ma anche «in senso dinamico» — chiarisce il PG — «per la creazione di nuova

ricchezza e quindi di maggior benessere».

Dall'ambiente alla salute: l'alto magistrato ha fatto riferimento ad un «imponente contenzioso» (originato per lo più da utenti insoddisfatti, dall'autorità giudiziaria e dalle ispezioni amministrative), che si riferisce alle Unità Sanitarie Locali «sotto le fatisciose luci di un'ipotesi di riforma».

«Vorrei ricordare — ha detto — gli episodi di assenteismo: i viaggi studio all'estero con spese a carico dell'amministrazione che molte volte assumono connotati di vere e proprie gite turistiche, vuoi per l'esagerato numero di partecipanti, vuoi per il concorso di persone non aventi titolo alcuno, vuoi per le località prescelte».

Gli sprechi non riguardano solo le mogli degli amministratori sanitari a Saint Moritz. Ma anche numerose istruttorie per «giudizi di responsabilità»: il caso di un Istituto di sanità, in cui la mancata utilizzazione di presidi sanitari e materiali vari; 2) l'assunzione di ingenti oneri per assistenza sociale; 3) l'indebita corrispondenza ai personale dipendenti di indennità fasulle. E, anzitutto, il ricorso alle convenzioni esterne; 4) l'irregolarità negli appalti e nei lavori; 5) irregolarità assunzioni di personale sanitario e amministrativo; 6) l'irregolarità di imponenti risorse finanziarie; 7) il ritardo nel metter su essenziali complessi ospedalieri.

La pubblica amministrazione, intanto, non si cura neanche di tutelare i propri beni patrimoniali: indagini specifiche hanno riguardato il loro degrado. Pesano su tutto ciò, secondo il PG della Corte dei Conti l'eccessiva frammentazione di competen-

ze tra ministeri e Stato ed Enti locali; l'insufficienza degli stanziamenti; mancati adeguamenti della contabilità, ferma alle norme del 1972; scarsa personale e carente meccanizzazione; l'indisponibilità degli organi di polizia per la vigilanza; difficoltà di rapporti tra amministrazione centrale ed enti locali.

La Corte si schiera, in sostanza, per una «filosofia del servizio», contrapposta, nelle parole del PG, alla «filosofia del potere». Cappelletti ha voluto aggiungere alcuni rapidi flashes. E una radiografia più impietosa: ecco gli «sperperi conseguenti a comportamenti criminosi di amministratori in carica», gli intrighi nelle assunzioni del personale, nei corsi di formazione professionale, la mancata esclusione dei contributi, l'«abuso di lavori e di materiale senza preventiva copertura di spesa»; il caso di un Istituto autonomo delle case popolari che da anni non incassava miliardi di lire di canone dagli inquilini.

Ultimo punto dolente, le pensioni. «C'è insoddisfazione della collettività — ha denunciato il PG — per la persistenza di insufficienze legislative». Ed ha fatto un esempio: tra le pratiche che più ingolfano la Corte dei conti vi sono quelle delle pensioni di guerra. Sono pendenti oltre 200 mila ricorsi, nonostante che «molti miei predecessori — ha ricordato Cappelletti — abbiano invitato il legislatore a non riaprire ad ogni momento i termini per la presentazione delle relative domande. E ciò — ha notato il magistrato — a tanti anni dalla fine della guerra».

Vincenzo Vasile

Il rinnovamento dello Stato

Riferendosi alla progressiva apertura alla integrazione sovranazionale, Natta ha poi notato che quello italiano «nelle dichiarazioni di principio e di intenti è certamente lo Stato più europeista tra i dieci membri della Comunità. Ma nella realtà delle cose è il paese che più ha disatteso o violato le direttive comunitarie; che meno ha sottoposto al controllo parlamentare la propria attività in quanto membro della CEE; che meno ha saputo utilizzare gli stanziamenti decisi dai diversi fondi della Comunità a partire proprio da quello regionale. Anche qui le cause sono politiche: carenza di regionalismo e carenza di europeismo».

Il segretario generale del PCI ha poi ricordato che i comunisti concordano con la valutazione positiva dell'opera concreta di molte Regioni e della loro presenza nella vita dello Stato. L'indagine ha tuttavia rilevato dif-

ferenziazioni anche assai spiccate tra una Regione e l'altra. Certo, questo fenomeno, al di là degli orgogli per il costante riferimento ai molti esempi positivi proprio alle Regioni in cui il PCI ha avuto responsabilità di governo, ci conferma in una convinzione profonda: il dispiegamento, oggi purtroppo limitato e complesso, del potenziale di rinnovamento sociale, di progresso economico, di trasformazione dello Stato, di cui le Regioni debbono essere portatrici, è tanto più intenso quanto più le forze dirigenti delle diverse Regioni continuano ad ispirarsi ai valori costituzionali, alla linea programmatica e politica su cui il regionalismo si è fondato ed è progredito nella sua fase più alta. A questa ispirazione — ha aggiunto — intendiamo obbedire nel modo più coerente e netto.

Quanto alle modifiche tecniche della legislazione ri-

chiamate nella relazione introduttiva del giudice costituzionale Livio Paladin, Natta ha affermato di condividere le proposte formulate nel documento. Vorremmo solo — ha puntualizzato — che le ipotizzate revisioni di norme costituzionali venissero meglio precisate «per evitare gli equivoci che possono derivare da formule troppo generali come «la revisione» delle materie di competenza regionale o degli statuti speciali. Esiste certamente il problema di dare una nuova formulazione all'articolo 117 della Costituzione, ma ciò dovrebbe significare prima di tutto «superare il limite posto alla legislazione regionale dal rispetto di costidetti «principi fondamentali»».

Sulle materie di competenza regionale si tratta prima di tutto di imporre forza costituzionale alla nuova definizione di esse che già è stata data nel 1977 dal decre-

to 616 ma che, purtroppo, è stata poi aggredita e parzialmente smantellata da una quantità di norme statali contraddittorie. Vanno poi ampliate le capacità di intervento delle Regioni nel campo dell'economia, corrispondendo in tal modo, sul piano istituzionale, alle esigenze di decentramento dello stesso sistema produttivo che rappresentano una delle più promettenti possibilità della nostra ripresa economica».

Natta ha concluso il suo intervento — ascoltato con particolare attenzione dal convegno — definendo «prioritario» il problema di un corretto rapporto tra Regioni e organi centrali dello Stato. Esso sta proprio nel «più libero dispiegamento del potere legislativo regionale». Se ciò avvenisse, se le leggi dello Stato nelle materie di competenza regionale venissero ristrette effettivamente solo alla enucleazione dei «principi» che il Parlamento e il governo operassero nella continua considerazione del ruolo politico e legislativo delle Regioni, molte delle attuali tensioni fra Stato e Regioni si risolverebbero.

Anche in gran parte degli interventi di amministratori, studiosi, docenti, uomini politici e di governo che hanno partecipato al convegno della Commissione bicamerale, è emersa la convinzione che l'ordinamento regionale dovrà trovare maggiore forza da una parte in sostanziali correzioni del funzionamento delle Regioni stesse, dall'altra — e soprattutto — nella struttura e nell'organizzazione degli apparati regionali. Il convegno ha anche discusso il modo di lavorare del Parlamento e del governo. In che maniera conseguire quest'ultimo obiettivo? Attraverso la prospettiva di modifiche costituzionali certe, ma già nell'immediato attraverso modifiche al

regolamento, da decidere nelle sedi competenti «ma che — ha ricordato Cossutta al termine dei lavori — sono state già richieste non solo dalla Commissione ma da quasi tutti i gruppi parlamentari della Camera e del Senato».

Una discussione così impegnativa non poteva certo escludere spunti polemici, a volte anche ascesi. Così, il sardista Melis ha affermato che la richiesta di una reale autonomia per la Sardegna non può essere confusa e bollata di «separatismo». Essa è solo una corretta attuazione della Carta costituzionale. Il contrario di tutto questo — ha aggiunto duramente Melis — si chiama invece repressione.

Anche Mancino, presidente dei senatori democristiani, ha parlato di «neocentralismo». Ma solo per definire i taluni atteggiamenti degli organismi regionali nei confronti degli enti locali, anche se poi ha riconosciuto che le Regioni «forti potenzialità a riconvertirsi in istituti di programmazione». Mancino ha tacito invece sul fatto che una delle cause dello sviluppo del ruolo programmatico delle Regioni è l'esiguità delle dotazioni finanziarie e la rigidità con cui vengono attualmente vincolati i trasferimenti statali.

Ambigua anche la posizio-

ne del ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini, secondo il quale, «al cattivo funzionamento della programmazione generale ha fatto da contrappeso un forte flusso delle finanze dello Stato verso le Regioni, per il conseguimento di obiettivi di settore predefiniti dagli organismi centrali». La conclusione di Vizzini è decisamente pessimistica: «La Regione come ente di governo, capace di imporre proprie politiche generali, ha ceduto il passo a un soggetto capace soltanto di chiedere finanziamenti aggiuntivi, o speciali, o straordinari, e ha prodotto un proliferare di organismi misti, plebei e con carattere tecnico-burocratico parzialmente rappresentativo, produttori inevitabilmente di inefficienza e stasi amministrativa». Il bello è che a quest'arringa il titolare del ministero per gli Affari regionali si è ben guardato dal far seguire proposte concrete.

Una sottile ironia del ruolo che le Regioni possono svolgere nel campo dell'economia locale è stata infine fatta un po' da tutti i rappresentanti delle organizzazioni sociali, dai sindacati confederali alle associazioni artigiane, dal mondo cooperativo a quello contadino.

Guido Dell'Aquila

Grazie, De Mita

ROMA (Ansa) — «Grazie on. De Mita: questa è la DC che tanti italiani vogliono con gioia votare». Così si conclude un telegramma che l'esecutivo nazionale del «Movimento Italia libera nella libera Europa» ha inviato al segretario della DC De Mita per esprimere apprezzamento per l'alternatività della DC al PCI ribadita dal segretario democristiano. «Correvano voci nella DC — si afferma nel telegramma — che addoloravano gente come noi, insperata di politica e di discorsi difficili. Si sentiva dire: «Nessuna barriera ideologica ci separa dai comunisti» e nessuna voce si levava a smentire. Eravamo, e glielo abbiamo detto, scontenti. Finalmente lei ha detto una parola che ci ha ridati la nostra visione è alternativa in termini di valori a quella del PCI...».

Carcerazione preventiva

proposta del governo, la commissione ha previsto che i giudici possano in taluni casi concedere la libertà provvisoria, beneficio dal quale sono però esclusi i reati di natura violenta e i reati di natura sessuale. Così per i minori (esclusi, come abbiamo det-

to, dalla proroga dei termini) con un emendamento che è stato accolto.

Purtroppo non positivi sono stati i risultati per altri qualificanti emendamenti comunisti (e cioè per l'opposizione del governo, della DC,

Interrogazioni del PCI Critiche del «Popolo»

ROMA — «E' stato un caso. Sono stato riconosciuto e bloccato durante una visita ad una mostra d'arte». Così, secondo De Michelis, il suo incontro con Scalfone. Sull'episodio cresce la polemica. Il ministro della Giustizia Martinazzoli, interrogato dai giornalisti ha detto che da parte del governo italiano «l'estradizione di Scalfone come quella di altri latitanti è richiesta con molta ostinazione. Per conto mio mi dichiaro contrario a qualsiasi forma di amnistia generalizzata ed indiscriminata». I senatori comunisti Procacci, Maffioletti e Taramelli, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per chiedere se l'iniziativa personale dell'on. De Michelis possa ritenersi compatibile con le responsabilità e i suoi doveri di ministro della Repubblica. Anche la DC ha presentato una interrogazione. In un corsivo apparso sul «Popolo» si afferma che l'episodio dimostra «un grado di leggerezza, per non dire di irresponsabilità, che ci sembra francamente incompatibile con i doveri di un ministro».

del PRI e del PSDI) nonostante su di essi fossero confluiti anche i voti dei deputati del PSI e del PLI, che condividevano lo spirito delle proposte. E il caso dell'emendamento che prevedeva la esclusione dalla proroga per gli imputati cosiddetti «dissociali», non passato per un solo voto.

Ugualmente per appena un voto di scarto non è passata un'altra proposta che indicava un preciso computo dei tempi di carcerazione preventiva alla fine della determinazione della decorrenza dei termini. Anche in questo caso si tratta di evitare che nel calcolo si possano deter-

minare valutazioni discriminatorie.

L'on. Luciano Violante, del PCI, commentando il risultato del voto ha preliminarmente auspicato che «ora bisogna evitare che il 30 novembre 1985 vengano proposte ulteriori proroghe, che sarebbero davvero inammissibili».

Difatti, ad avviso di Violante «è opportuno che il governo intervenga rapidamente per mettere le strutture giudiziarie in grado di esaurire entro quel termine i processi più gravi. A questo scopo — ha soggiunto — stiamo per presentare in Parlamento un pacchetto di

proposte, che si muovono in due direzioni: snellire il sistema delle impugnazioni ed estendere gli istituti della depenalizzazione, della oblazione, del patteggiamento e della perseguibilità a querela», che intralciano tanto il cammino della giustizia.

Violante conclude affermando che «è opportuno che su questi temi e su quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie si apra un confronto anche con il mondo degli operatori della giustizia per varare le riforme più necessarie nel più breve tempo possibile».

Antonio Di Mauro

Zaini atomici a Berlino ovest

Partecipò nei giorni scorsi. In un susseguirsi di dichiarazioni l'una meno convincente dell'altra, l'autorità governativa avevano prima affermato che il possesso o meno di quel tipo di armi riguardava solo gli americani; poi aveva accreditato la tesi secondo cui, semmai erano stati immagazzinati in Germania, esse erano state poi eliminate nel quadro della riduzione, decisa qualche mese fa dalla Nato, di 1400 ordigni nucleari tattici stanziati in Europa.

Dall'altro lato, la presenza di quella unità del «Berretti verdi» a Berlino Ovest potrebbe provocare contraccolpi diplomatici seri sui rapporti con l'URSS e i paesi orientali. Non solo, l'una e gli altri sono estremamente sensibili allo statuto dell'ex capitale tedesca e al tipo di presenza militare occidentale sul suo territorio, ma le caratteristiche dell'unità speciale e del suo armamento potrebbero essere percepite in modo pericolosamente offensivo.

Finora, infatti, si è parlato delle «mine atomiche» (ne esistono due tipi: la W-45 e la più leggera e trasportabile W-54) come di armi da usare sul proprio territorio, ma le caratteristiche proprie installazioni che siano per cadere nelle mani dell'avversario. Il fatto però che, addestrata al loro uso, ci sia un'unità americana a Berlino Ovest, bene in profondità nel potenziale campo avversario e per di più addestrata ad operazioni di infiltrazione, rende ancor più sospetta la loro eventuale funzione. Tanto più che, se la più recente dottrina militare Nato, la «Follow-on Forces Attack» (FOFA), che prevede operazioni oltre le linee nemiche ed è pericolosamente vicina al concetto di «attacco preventivo» non contempla l'impiego di armi militari tattiche, questo non è escluso, invece, dalla dottrina «Army 21», che riguarda le forze americane dipendenti direttamente dal comando centrale USA. Come è il caso, pare, del «Berretti verdi».

Commandos nucleari sovietici?

LONDRA — Le guerre nucleari si possono fare anche coi commandos e anche l'Unione Sovietica vi si sta preparando da tempo. Un commando «Spetsnaz» (abbreviazione dal russo di Truppe per scopi speciali), sono organizzate in 16 brigate dell'esercito e 4 della marina, agiscono sotto il controllo del Servizio militare informativo dell'URSS e — stando all'Istituto internazionale per gli studi strategici di Londra — contano ben 26.000 uomini. Sarebbero i commandos sovietici addestrati per compiere incursioni nei paesi occidentali e danneggiare o distruggere strutture e infrastrutture strategiche, neutralizzare le armi nucleari e uccidere generali e uomini politici della Nato nelle prime ore di un'ipotetica terza guerra mondiale. Negli ambienti mili-

tari occidentali si parla delle Spetsnaz fin dallo scorso anno, quando un addetto ai servizi informativi sovietici, passato all'Occidente e che si firma Viktor Suvorov, permise di mettere insieme varie informazioni in merito ai gruppi Spetsnaz. Christopher Donnelly, sociologo all'Accademia militare reale britannica, afferma: «Le incursioni di tali reparti contro i siti delle armi rientrano nei piani che in caso di guerra mirano al rapido collasso della Nato prima che possano essere usate armi atomiche. Alcuni analisti delle difese occidentali avanzano l'ipotesi che agenti Spetsnaz della marina abbiano avuto a che fare con una serie di incidenti in cui i sommergibili sovietici hanno violato le acque territoriali della Svezia e della Norvegia. Le incursioni compiute da uomini Spetsnaz e da sommergibili MiG-27, stando ad uno studio commissionato dal Pentagono sarebbero più di 100 negli ultimi 4 anni».

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 5449

00185 Roma, via dei Taurini, 19 - 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000, ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 250.000, semestre 125.000. Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 170.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizioni in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali - S.p.A. Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.M.G. S.p.A. Direzione: Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 672031 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 493143

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE BONSI** i suoi cari lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria quindicimila lire per «l'Unità» Genova, 23 gennaio 1985

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno **GIACOMO MIROGLIO** (Riccio) la moglie, i figli, le nuore e i nipoti con grande rimpianto lo ricordano a parenti, amici e a quanti conoscono lo stimarono e in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità» Genova, 23 gennaio 1985

Il presidente e l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del consigliere **prof. GLICERIO VINCENZI** Bologna, 23 gennaio 1985

Con profondo cordoglio il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna annuncia la scomparsa del consigliere **prof. GLICERIO VINCENZI** e partecipa commosso al dolore della famiglia Bologna, 23 gennaio 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del marito, compagno Vincenzo Annunziata, la ricorda a quanti, parenti ed amici, ebbero il piacere di conoscerla **ELENA ROMANO**

Vi presento due offerte intelligenti per acquistare RENAULT 9 oppure RENAULT 11: date un anticipo, includendo eventualmente anche il valore del vostro usato. Pagherete i restanti

6.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI o, se preferite

10% DI ANTICIPO E 56 RATE CON INTERESSI RIDOTTI DEL 35%*

con DIAC: credito e leasing Renault. Meglio di così! Ma attenzione: entro il 15 febbraio dai Concessionari Renault.

*Salvo approvazione della Finanzia.

RENAULT Renault sceglie ett

Renault 9. 1100, 1400, Diesel 1600.

Renault 11. 1100, 1400, Turbo, Diesel 1600.